

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Archiviazioni e insabbiamenti dei reati ministeriali

L'Inquirente scandalosa: riforma o il PCI se ne va

La maggioranza chiude il caso Darida (faccenda dei petroli) - Le Camere riunite concedono una proroga per l'indagine sull'affare ENI-Petromin - Silenzio repubblicano - Strana proposta di baratto avanzata dal PSI

Ugo Spagnoli: non tolleremo altri inganni

ROMA — Il PCI ha scelto una sede particolarmente solenne — le Camere riunite in seduta comune, ieri a Montecitorio, per decidere la proroga di due inchieste dell'Inquirente per l'accertamento di responsabilità ministeriale — per riproporre con grande forza ed in termini ultimativi un aspetto chiave della questione morale: la immediata riforma — pena l'abbandono della commissione da parte del comunista — delle procedure per le accuse a carico di ministri ed ex ministri che si sono tradotte sistematicamente in un inammissibile sistema di impunità, in violazione di qualsiasi principio di giustizia e di equità. L'ultima propria considerazione di giustizia, si disse già allora; bisogna liquidare l'Inquirente, si disse già allora; bisogna ridare i processi all'autorità giudiziaria ordinaria pur salvaguardando, con istituti e procedure nuove, la funzione ministeriale da persecuzioni effettivamente ingiuste.

Per una sequenza di episodi di scandali: gli impegni del primo governo Spagnoli (1981) per «porre fine alla giustizia politica... rivedere l'istituto dell'Inquirente perché nessuno pensi che i partiti vogliano proteggere se stessi e quelli, identici, del secondo governo a presidenza repubblicana, nell'agosto '82; ma subito dopo (ottobre '82) l'iniziativa PSI-PSI al Senato che fece affossare il progetto di riforma cui si era lavorato per tre anni; poi daccapo gli impegni programmati del governo Craxi, l'esclusione della riforma dell'Inquirente dal novero delle materie di lavoro della commissione bicamerale per le riforme istituzionali proprio per la riconosciuta maturità di una soluzione. Ma il rinvio è ancora sempre lo stesso: tutto fermo, tutto rinviato, tutto bloccato. Ora la riforma dell'Inquirente torna nel «decalogo» del PRI: attendiamo i repubblicani alla prova chiamata anche i socialisti e i democristiani a rompere gli indugi e a vincere le resistenze: altrimenti lottizzazioni e archiviazioni, immunità e privilegi, clientelismi e arroganza continueranno a costringere le cronache della vita politica italiana.

Ugo Spagnoli è stato chiaro: «Sono anni che si parla di riforma e sono anni che nei fatti la si affossa per responsabilità dei governi e dei partiti della maggioranza. Non siamo più disposti a tollerare giochi di rinvio, insabbiamenti, manovre e quant'altro viene mascherato con l'assistenza di «attente riflessioni» che in realtà paralizzano tutto e garantiscono solo il persistere di scandali impuniti. La questione dell'Inquirente è diventata la pietra di paragone di tutti i discorsi sulla questione morale, proprio per i suoi meccanismi diabolici, perversi che cancellano con pretesti procedurali valutazioni di pura ed esclusiva convenienza politica».

Pol l'annuncio, secco: «Se la riforma dell'Inquirente e del procedimento di accusa non dovesse riprendere rapidamente la sua strada — ha detto il vicepresidente dei deputati comunisti — e giungere ad una rapida definizione, i comunisti ricostituiranno la loro stessa partecipazione alla commissione Inquirente. Non solo come atto di denuncia, ma come estremo tentativo di rimovere una situazione da cui deriva un grave danno e soprattutto un profondo discredito alle istituzioni e in primo luogo al Parlamento. È un impegno che va al di là di una forma di protesta: è un impegno che si fonda sulla nostra permanenza nell'Inquirente verrà presa immediatamente dopo le ferie estive sulla base del cammino che sino a quel momento avrà fatto la riforma. L'augurio è che questa nostra determinazione faccia comprendere inequivocabilmente il rilievo che il PCI dà a questo problema; e che tutte le conseguenze operative tragga nel tempo tutte quelle forze che, anche recentemente, hanno assunto formalmente impegni e che sono chiamate oggi ad onorarli per dare il segno di una reale volontà di considerare, insomma, la questione morale come una esigenza che si fonda sulla democrazia ed un reale, profondo rinnovamento dello Stato e della vita pubblica italiana».

A dare forza particolare alla denuncia del PCI sta il peso oggettivo delle circostanze cui ha fatto riferimento Spagnoli, anche in relazione agli specifici casi in discussione ieri: dell'affare ENI-Petromin (cioè di chi intascò la maxitagliante di 17 milioni di dollari sulla fornitura all'Italia del petrolio

I capilista del PCI per il voto europeo

ROMA — Si è riunita la Direzione del PCI, assieme alla presidenza della Commissione centrale di controllo e i segretari regionali. Su delega del CC e della CCC ha discusso la formazione delle liste dei rappresentanti del PCI alle elezioni del Parlamento europeo. È stato deciso che i capilista per le cinque circoscrizioni elettorali saranno i compagni: per le regioni del Nord-Ovest (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria), Gian Carlo Paletta; per le regioni del Nord-Est (Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna), Alessandro Natta; per le regioni del Centro (Toscana, Lazio, Marche, Umbria), Enrico Berlinguer; per le regioni meridionali (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria), Alfredo Reichlin; per la Sicilia e la Sardegna, Pancrazio De Pasquale.

Ma non sul cruciale articolo 3

ROMA — In difficoltà nel fronteggiare le critiche e le proposte di modifica del decreto-bis il governo è stato costretto a presentare in Commissione alla Camera alcuni emendamenti correttivi al provvedimento. Le critiche, d'altro canto, non vengono solo dall'opposizione di sinistra ma anche dai sindacati, ad esempio sulla questione del taglio del quarto punto di contingenza. Sotto la pressione di questo fronte ampio maggioranza e ministri hanno dovuto, ieri sera in Commissione, compiere un qualche passo.

Decreto: il governo è costretto a correttivi

La maggioranza elude il punto sostanziale e presenta in Commissione emendamenti su tariffe, copertura, assegni integrativi

Si tratta solo di qualche modesta «apertura», intendiamoci. Da un lato essa risulta indicativa del malessere della maggioranza e anche della consapevolezza della insostenibilità di certe intransigenze, ma dall'altro è anche del tutto elusiva rispetto al nodo cruciale: quell'articolo 3 che, violando la libertà di contrattazione, predetermina gli scatti di contingenza svuotando il meccanismo di protezione di salari e stipendi.

Il Papa in Corea con un messaggio di unità e dialogo

Il papa Wojtyła è arrivato ieri a Seul, nella Corea del Sud, alle 14,10, ora locale (le 7,10 italiane), proveniente da Fairbanks, in Alaska, dove aveva incontrato il presidente americano Reagan. Dopo il colloquio, il Papa era stato oggetto di uno spiacevole incidente protocolle provocato dagli americani, che avevano fatto in modo da condurre il Papa fin sotto l'aereo con il quale partiva Reagan, facendo apparire in circostanza come un saluto del Papa al presidente americano in terra statunitense. Irritati i commenti dei diplomatici della Santa Sede che accompagnano Wojtyła. A Seul, il Papa è stato accolto da un milione di persone che lo attendevano per le strade, ed ha inviato all'orgoglio e forte popolo coreano un messaggio di unità fra i due stati della penisola, da perseguire, ha detto, «non attraverso contrapposizioni e ostilità, ma col dialogo e la fiducia». Il Papa ha anche parlato degli «inarrabili sacrifici» con cui il popolo coreano ha pagato la «veloce industrializzazione». Poco prima dell'arrivo dell'aereo pontificio, nel centro della città erano avvenuti duri scontri fra la polizia e gli studenti che manifestavano per la democrazia.

Il figlio di Gelli al giudice svizzero: «A lei non rispondo»

Raffaello Gelli, il figlio del capo della P2, si è rifiutato ieri, nel carcere di Sollicciano a Firenze, di rispondere alle domande del magistrato svizzero Pierre Trembley. Il dott. Trembley è riuscito soltanto a contestare a Gelli il mandato di cattura internazionale per aver aiutato il padre Licio nella fuga dal carcere di Champ Dollon.

Per il terremoto in Umbria duro colpo all'agricoltura

La terra in Umbria non smette di tremare mentre la «mappa» dei danni va delineandosi sempre meglio. Particolarmente colpiti, oltre ai centri cittadini e alle opere d'arte, i casolari di campagna. Duro colpo anche alle attività industriali, al turismo e alla zootecnia.

Erano aerei della CIA quelli che bombardarono il Nicaragua

Clamorosa rivelazione di due parlamentari americani: è stata la CIA il 13 febbraio scorso a bombardare il territorio nicaraguense ai confini con l'Honduras. Intanto due commissioni parlamentari hanno bocciato le proposte del governo Reagan per nuovi aiuti al Salvador e il finanziamento di altre installazioni militari in Honduras.

Annuncio di Scalfaro dopo un'interrogazione PCI

Caso Chinnici, inchiesta sull'ex questore di Palermo

ROMA — La «strage Chinnici» era stata annunciata al questore di Palermo che non diramò l'allarme. L'ipotesi di reato nei confronti del funzionario, Nino Mendolia, è «omissione di atti d'ufficio». L'ha rivelato il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro rispondendo per iscritto ad un'interrogazione rivoltagli dai senatori comunisti Sergio Flamigni e Francesco Martorelli. Argomento: il massacro compiuto dalla mafia con un'autobomba telecomandata il 29 luglio scorso in via Pipitone Fedele

Mafia e droga, perché ritrovarsi domani a Roma

di NANDO DALLA CHIESA

La prima considerazione è che non si tratta come talora si equivoca, di una manifestazione contro la droga, con mafia e camorra a fare da complementi logici. È una manifestazione contro «mafia, camorra e droga». Ed è molto diverso. E pur vero che esiste una tendenza a concepire la mafia come questione nazionale ed è questa questione nazionale è quella della droga. Ma l'equazione mafia-eroina non rende ragione della qualità più intima del fenomeno (e del pericolo) mafioso, così come non ne rendono ragione le precedenti equazioni mafia-caffondo e mafia-speculazione edilizia. Potrà sembrare un espediente utile per coinvolgere a buon mercato lo studente di Roma o il nord, altrimenti ritenuto poco incline a occuparsi delle cose «che succedono al sud». Ma è un'illusione, che si dissipa davanti agli effetti

Enorme corteo dei coltivatori

In 150.000 a Roma L'agricoltura esige una nuova politica

Una manifestazione festosa e spettacolare - «Carne no, latte no, pomodori no; ministro Pandolfi, cosa dobbiamo produrre?»

Aspre polemiche

Non è difficile spedire un Cristo in USA, a meno che...

ROMA — Il giallo del «Cristo portatore» di Michelangelo che stava per partire clandestinamente per l'America si ingarbuglia sempre più. E come nelle storie poliziesche agli interrogatori per ben due volte del viaggio del Cristo di Michelangelo a New Orleans e per ben due volte il suo parere è stato decisamente negativo». Questo ha dichiarato Marco Rosci, docente di storia dell'arte alla facoltà di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di Michelangelo. Ecco le sue testuali parole: «Per il Cristo il comitato di settore condizionò il proprio giudizio al responso dell'Istituto centrale del restauro sulla pratica di Tiziana di magistero di Torino che del comitato di settore fa parte. È una clamorosa smentita alle affermazioni che proprio ieri mattina il ministro dei Beni culturali, Gullotti aveva rilasciato per giustificare l'incredibile vicenda del «Cristo portatore» di

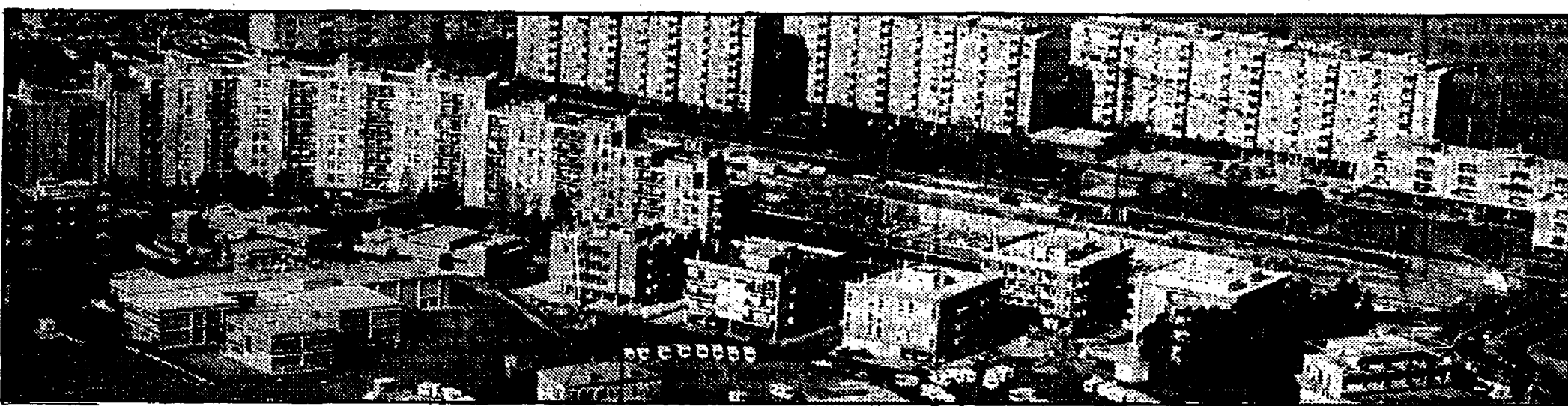
Via i tre punti, ecco cosa resta della manovra

È questo il patto che piace tanto a Carniti?

Il decisionismo danza allegramente sui «buchi». Il tetto del deficit pubblico è finora sfondato per 6 mila miliardi; la spesa sanitaria — si dice — presenta un buco sulle previsioni di 4 mila miliardi. Il Tesoro sta pagando interessi sul debito pubblico che a fine anno si aggireranno sui 15 mila miliardi. Raramente in epoche precedenti...

L'ANDAMENTO DELL'INFLAZIONE. Table with columns: Mesi, Aumento 1983, Mensile 1984, Aumento 1983, Annuo 1984. Rows: Gennaio, Febbraio, Marzo, Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, Agosto, Settembre, Ottobre, Novembre, Dicembre.

OCCUPAZIONE Si lavora di più nelle grandi fabbriche sempre più vuote



Casa pubbliche. Si arriverebbe alle paralisi con 250 miliardi d'imposte. Per evitare ciò il PCI per misure urgenti

ROMA — Due avvenimenti ieri a Roma (l'assemblea annuale della Confedilizia e quella straordinaria degli IACP) costituiscono segni, fra i non minori, dello spostamento a destra dell'attuale governo. All'assise della proprietà, massiccia la presenza di uomini di governo, ministri e sottosegretari, guidati dal vicepresidente del Consiglio Forlani. Alla riunione degli IACP, con all'ordine del giorno la stessa sopravvivenza dell'edilizia pubblica, nessuno.

PREZZI In aprile inflazione sempre sopra l'11%, le tariffe sono in testa agli aumenti

ROMA — Sì, è vero, soffiati il venticeplo della ripresa, ma ancora per molto — dicono le previsioni — non vi sarà «ricaduta occupazionale» del fenomeno. Infatti, ieri sono stati resi noti i dati dell'ISTAT sull'occupazione, non recentissimi (riguardano il gennaio del 1984) e inquadra una ulteriore caduta nella grande industria, con un aumento impressionante delle ore lavorate. La ristrutturazione cammina su una massiccia espulsione di manodopera, su un recupero di produttività e un notevolissimo aumento dello sfruttamento.

do tutti i comparti. Si va dal 12% della meccanica al 3,8% dell'industria dei mezzi di trasporto, l'unica eccezione è la chimica (-0,1%). Un boom fallace sembrano aver avuto anche i guadagni: +24%. Ma, avverte l'ISTAT, su gennaio 1984 si sono scaricati gli ultimi contratti del 1983, compresi gli incrementi forfettari. Nella media dei dodici mesi, la percentuale si abbassa: +16,7% (medi mensili di fatto, quindi compresi i fuori-busta).

ROMA — Aprile come marzo: i prezzi al consumo cresciuti nel mese dello 0,7%. L'inflazione annua scende un altro po'. Ora è all'11,6% (il mese scorso era al 12%). Il livello di aprile dell'inflazione è il più basso da cinque anni. I punti di contingenza maturati in questo trimestre sarebbero stati 4, ma come si sa il calcolo è puramente teorico, per decreto non devono scattare solo 2. Tuttavia anche in questo mese di prezzi raffreddati il capitolo delle tariffe e dei prezzi amministrati ha continuato a mantenere una discutibile posizione di leader

degli aumenti. L'insieme di questi prodotti e servizi, infatti, è risultato superiore (+11,9%) a quello degli altri beni (+11,5%). Il capitolo di spesa che risulta cresciuto di più nell'arco di 12 mesi è quello dell'abitazione: +28,6%.

ne trimestrale degli affitti). Dopo la casa, l'abbigliamento con l'1,3%, è l'altro capitolo che va oltre l'1%. Alimentazione e beni e servizi vari sono, rispettivamente, allo 0,7 e allo 0,5%.

SANITÀ Il governo «scopre» il buco ma il ministro non ha i conti

ROMA — Ogni volta che gli Stati Uniti aumentano di un punto il loro tasso d'interesse (come è accaduto nel mese scorso) ciò costa 600 milioni di dollari al Brasile e 400 milioni al Messico. Il fardello del debito estero che questi paesi portano sulle loro spalle (insieme a tutta l'America Latina e alla maggior parte dei paesi del Terzo Mondo) è così elevato che ogni pur minima turbolenza sui mercati finanziari o sull'arena politica internazionale può provocare la bancarotta. L'indebitamento raggiunge, ormai, gli 800 miliardi di dollari; solo per il pagamento degli interessi occorrono 160 miliardi di dollari; siamo, così, arrivati al punto che ci contraggono prestiti a breve termine solo per pagare il costo dei prestiti del passato.

GASA Confedilizia per il mercato libero dei fitti. Gli IACP rifiutano di pagare l'ILOR

ROMA — Due avvenimenti ieri a Roma (l'assemblea annuale della Confedilizia e quella straordinaria degli IACP) costituiscono segni, fra i non minori, dello spostamento a destra dell'attuale governo. All'assise della proprietà, massiccia la presenza di uomini di governo, ministri e sottosegretari, guidati dal vicepresidente del Consiglio Forlani. Alla riunione degli IACP, con all'ordine del giorno la stessa sopravvivenza dell'edilizia pubblica, nessuno.

ha dichiarato «beni non strumentali» gli alloggi degli IACP, equiparandoli al patrimonio di una qualsiasi società immobiliare a fini speculativi, assoggettandoli all'ILOR (imposta locale sul reddito dei fabbricati).

diartimento economico del PCI, intervenendo all'assemblea degli IACP ha detto che l'ILOR «è la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Si aggiunge alle decisioni del governo sulla tesoreria unica, che privano gli IACP della disponibilità operativa delle loro risorse e calpestante le più elementari regole della buona amministrazione. La prospettiva che si intravede è quella di una gigantesca bancarotta dell'edilizia pubblica, già gravata da oltre 700 miliardi di debiti. È impossibile non vedere nella convergenza di decisioni e di atteggiamenti che provengono da varie parti del sistema di potere una volontà esplicita di liquidare l'edilizia pubblica, in linea con il più generale orientamento a una liberalizzazione selvaggia del mercato della casa: ciò è apparso chiaro nell'assemblea della Confedilizia convocata su posizioni conservatrici, alla quale il governo ha dato il suo avallo. Il PCI respinge questi orientamenti e queste scelte e prenderà in Parlamento tutte le misure per sottrarre gli IACP ad una tassazione ingiusta e per ottenere che i fondi derivanti dai contributi GESCAL, siano integralmente restituiti all'edilizia pubblica».

ILOR per gli IACP — ha sottolineato il SUNIA — è un atto estremamente grave ed è un segnale di una concezione privatistica dell'edilizia pubblica. Il pagamento dell'ILOR è solo l'ultimo risultato della politica disorganica e incoerente che il governo ha adottato in materia di edilizia pubblica e di fiscalità immobiliare. Il SUNIA chiede un intervento che eviti un ulteriore aumento del deficit degli IACP e degli affitti e un taglio ai programmi edilizi.

FISCO Visentini ora attenua anche le promesse

ROMA — Si riparla di accorpamento delle aliquote IVA: lo ha fatto il ministro delle Finanze, Bruno Visentini, nel corso dell'audizione dell'altra sera alle commissioni finanza e tesoro della Camera. Per Visentini, dunque, le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto non dovrebbero essere più di quattro, rispettivamente del 2, 8, 18 per cento, e del 38 per cento per alcuni beni di lusso (ma non le aragoste — ha aggiunto — perché con esse la cosa si è rivelata ridicola). Il ministro delle Finanze ha poi passato in rassegna alcuni altri temi centrali di politica fiscale e tributaria, puntualizzando i programmi del governo. Vediamoli.

ACCERTAMENTI — Il ministro continuerà a seguire la via degli accertamenti selettivi per categoria di contribuenti. Per il futuro però — ha detto Visentini — è necessaria una diversa impostazione delle dichiarazioni. In sostanza il ministro ha compiuto un passo indietro per quanto riguarda le accuse che aveva rivolto alle categorie di commercianti, imprenditori e liberi professionisti, all'epoca della pubblicazione del libro bianco. Abbiamo spedito il libro bianco — ha affermato infatti Visentini — alle diverse associazioni di categoria, sia per sollecitare una spiegazione dei fenomeni, sia per correggere tipi di elaborazioni. Il governo — ha concluso su questo argomento il ministro — ascolterà tutti ma è chiaro che le leggi non le fanno né i sindacati, né gli industriali, né i commercianti.

ROMA — Il ministro Degan ieri non ha presentato alla commissione Sanità della Camera la relazione sull'andamento della spesa sanitaria nei primi mesi di quest'anno, come prevede un preciso articolo della legge finanziaria approvata dal Parlamento. Ha chiesto una dilazione di un mese. E la notizia ha suscitato non poca sorpresa, tenuto conto che il giorno prima il governo aveva lanciato un grido d'allarme per lo sfondamento di 4 mila miliardi del tetto fissato per la spesa sanitaria, considerata una delle cause principali del deficit pubblico.

Francia, aumenta il salario minimo

PARIGI — Il Consiglio dei ministri ha deciso l'aumento del 3,4% del salario minimo interprofessionale a partire dal 1° maggio. Il portavoce del governo ha spiegato che un 2,4% di aumento compensava quello analogo del costo della vita ma che il restante 1% costituiva una incentivazione volontaria del potere d'acquisto dei salari più bassi.

Trema anche la City se il Terzo Mondo fa crack

Il fardello del debito estero dei paesi in via di sviluppo e le resistenze politiche di Washington - A Roma un convegno dell'Ipalmo

tosegretario al Tesoro, veramente nel denunciare le responsabilità dell'establishment finanziario per la mancata soluzione del problema e nel rilanciare l'aiuto pubblico, dei singoli Stati industrializzati, allo sviluppo. Il ministro del Tesoro Goria, invece, di fronte all'intercacciarsi e ai confronti delle diverse proposte, ha presentato il volto di un governo che non ha grandi ruoli da giocare, se non premere per dare spazio alle istituzioni finanziarie internazionali (FMI e Banca mondiale). Goria, così, ha invitato a maggiore prudenza e cautela nella individuazione dei nuovi strumenti per affrontare una situazione che è in mutamento. È meglio prima agire e poi spiegare le intenzioni, ha concluso. Ma, appunto, come agire?

ROMA — Ogni volta che gli Stati Uniti aumentano di un punto il loro tasso d'interesse (come è accaduto nel mese scorso) ciò costa 600 milioni di dollari al Brasile e 400 milioni al Messico. Il fardello del debito estero che questi paesi portano sulle loro spalle (insieme a tutta l'America Latina e alla maggior parte dei paesi del Terzo Mondo) è così elevato che ogni pur minima turbolenza sui mercati finanziari o sull'arena politica internazionale può provocare la bancarotta. L'indebitamento raggiunge, ormai, gli 800 miliardi di dollari; solo per il pagamento degli interessi occorrono 160 miliardi di dollari; siamo, così, arrivati al punto che ci contraggono prestiti a breve termine solo per pagare il costo dei prestiti del passato.

monetario e la Banca mondiale, risponde ai paesi in crisi con un altro: arrangiatevi. Più volte diversi anelli di questa catena di S. Antonio che stringe in un abbraccio mortale banche multinazionali e paesi poveri, sono saltati: nel 1982 con la crisi del Messico si è rischiato il crack, evitato con provvedimenti tampone, ciambelle di salvataggio che il Fondo monetario ha lanciato ai singoli paesi. Ma le condizioni imposte per non farli affogare sono state tali (stretta economica internazionale, riduzione delle importazioni, taglio delle spese pubbliche e dei salari) da far rischiare loro la asfissia. I prezzi politici, oltre che economici, sono molto alti. Rivolte (come a S. Domingo), difficoltà inaudite per il risanamento (come in Argentina o in Brasile), più in generale, uno stato di endemica turbolenza e di ingovernabilità soprattutto nel continente americano.

Estremo Oriente, un difficile viaggio

Il Papa porta in Corea un messaggio di unità «attraverso il dialogo»

L'arrivo nella capitale coreana dopo i violenti scontri fra studenti e polizia - Un incidente protocollare provocato da Reagan

SEUL — Con un messaggio per l'unità della Corea, da pervenire nei due paesi contrapposizioni e ostilità, ma col dialogo e la fiducia, il papa Giovanni Paolo II ha iniziato ieri alle 14.10 locali (le 7.10 ore italiane), la sua visita di cinque giorni nella Corea del Sud in occasione del bicentenario della presenza cattolica nel paese, e della canonizzazione di 103 martiri coreani. Il papa è arrivato a Seul (una metropoli di 9 milioni di abitanti) dove la presenza cattolica, come nel resto del paese, non supera il 5 per cento della popolazione, accolto dal rappresentante di un regime che non è certo contrario alla democrazia e ai diritti umani. Mentre il presidente Chun Doo Wan riceveva Giovanni Paolo II all'aeroporto Kimbo della capitale, la polizia aveva appena tentato di reprimere le manifestazioni studentesche che avevano coinvolto nella mattinata anche l'Università cattolica di Seul.

Prima di partire da Fairbanks in Alaska, dove si era incontrato con Reagan, papa Wojtyła era stato vittima di uno spiacevole incidente protocollare, provocato dalla grossolana volontà dell'encourage del presidente USA di sfruttare a fini propagandistici anche l'ultimo atto dell'incontro fra Reagan e il Papa.

Cominciamo la cronaca della giornata dall'arrivo del Papa a Seul. Erano circa le 14.10 e per le strade attorno all'aeroporto c'era un milione di persone aspettavano l'arrivo del Pontefice di Roma. Subito all'aeroporto, Giovanni Paolo II ha reso omaggio al popolo coreano, con un discorso in cui ha detto: «orgoglioso e forte, che deve restare fedele alla sua identità». Ed era ancora qui per la prima volta alla «stragica divisione d'un paese una volta pacifico, imposta

dal di fuori». Più avanti, tornando sul tema centrale dell'unità, ha ripetuto: «Le ferite della guerra, le ulteriori tragedie, non possono affievolire o spezzare la vostra volontà di superare gli ostacoli, di essere uniti ancora una volta, come una famiglia felice». «Pregho — ha concluso su questo tema — affinché la vostra dilettata patria, ora tragicamente divisa da più di una generazione, sia riunita come in una famiglia, non attraverso contrapposizioni di ostilità, ma col dialogo e la fiducia».



SEUL — Massicci controlli da parte della polizia durante la visita del Papa

che la società coreana è ben lontana da questi ideali, oltre un migliaio di studenti erano stati violentemente affrontati dalla polizia mentre manifestavano per la democrazia e i diritti civili, nel centro della città. Il papa dovrebbe venire qui per vedere la democrazia di questo paese, ha gridato il capo del movimento studentesco. È stata invece soffocata sul nascere dalla polizia la marcia di protesta organizzata all'Università cattolica di Soyang, dove Giovanni Paolo II deve recarsi sabato.

Dal nostro corrispondente PECHINO — Il segretario generale del PCC, Hu Yaobang, è partito ieri, in treno, per Pyongyang. La visita, annunciata da tempo, ha luogo a pochi giorni dalla diffusione della notizia che il leader nord-coreano Kim Il Sung andrà in visita ufficiale a Mosca nella seconda metà di maggio, cioè appena dopo aver ricevuto Hu Yaobang.

Hu da ieri a Pyongyang, crocevia di tensioni

La visita del segretario del PC cinese nella Repubblica democratica popolare di Corea, punto nevralgico per Cina e URSS

Paese di soli 19 milioni di abitanti, la Repubblica democratica di Corea, inconfondibile geograficamente in uno dei punti più delicati dove si incontrano le frontiere tra Cina e Unione Sovietica, a ridosso di regioni industrialmente nevralgiche per la Cina e strategicamente determinanti per l'URSS, è riuscita per decenni a svolgere un'importante funzione di «cuscinetto», mantenendo buoni rapporti sia con Mosca che con Pechino, anche nei momenti di massimo attrito tra i due grandi vicini. Divisa dalla Corea del Sud, dopo la guerra più sanguinosa ed e-

stesa che sia stata combattuta dal secondo conflitto mondiale in poi, da una linea d'armistizio su cui si fronteggiano, da una parte e dall'altra, un milione di uomini in armi, continua a rappresentare uno dei crocevia da cui in Asia può passare la distensione o l'accrescimento del confronto militare tra blocchi contrapposti.

Hu Yaobang ha dichiarato che nel corso della visita intende «scambiare opinioni con Kim Il Sung sull'attuale situazione internazionale, sulla situazione in Asia e, in particolare, nella penisola coreana». Si parlerà quindi degli incontri dei dirigenti cinesi col premier giapponese

In un'Asia nord-orientale dove la tendenza, nel quadro di un complessivo esacerbarsi delle tensioni tra Pechino e Washington, è quella di un più netto schierarsi in armi dei diversi protagonisti, a cominciare dal Giappone, Pechino è evidentemente preoccupata della spinta che potrebbe derivare da un maggiore «chiarimento» sul piano militare e politico della Repubblica democratica popolare di Corea con l'Unione Sovietica. E i rischi di un «tilt» verso Mosca si presentano ancora più complessi alla luce dei problemi della «successione» al «grande leader» Kim Il Sung, malgrado si sia ormai consolidata la

designazione a succedergli del «caro leader», il figlio Kim Jong Il.

La formula con cui vengono definite le relazioni tra Pechino e Pyongyang è che sono strette come «le labbra e i denti». Ma dietro l'estremo calore delle parole c'è più d'una questione delicata. La bomba di Rangoon, che nell'ottobre dello scorso anno aveva fatto saltare in aria metà governo della Corea del Sud, è stata uno shock per Pechino, anche se Pyongyang ha sempre fermamente smentito qualsiasi responsabilità. Un elemento ancora più recente di imbarazzo sono le forniture di armi — da parte di Pyongyang, che ha urgente bisogno di valuta estera — all'Iran, che ha dato occasione ai giornali americani di montare una campagna su vendite di armi cinesi a Teheran, mentre la Cina ha sempre tenuto ad una rigorosa neutralità nel conflitto Iran-Irak.

«Indipendentemente da che parte provenga, se un'azione costituisce ostacolo al rilassamento delle tensioni e alla stabilità (nella penisola coreana), noi ci opponiamo ad essa». A Reagan, che, coi 41.000 soldati americani stanziati in Corea del Sud e a quanto non si smentisce, dotati anche di armi nucleari, è parte in causa, è stato ribadito che la Cina sostiene la proposta di negoziato «a tre» (tra Repubblica democratica popolare di Corea, Corea del Sud e Stati Uniti) e considera nocivo alla reputazione dell'America la presenza di quelle truppe in Corea del Sud.

Il ministro degli Esteri di Pyongyang, Kim Yong Nam, aveva rivelato agli inizi di aprile che la proposta di colloquio «a tre» era stata avanzata originariamente da Washington, e trasmessa a Pyongyang dai cinesi nel settembre scorso. Ma una volta rilanciata da Pyongyang in gennaio, Reagan — forse di fronte alle pressioni sud-coreane — aveva contrapposto colloqui «a quattro», che

coinvolgerebbero anche la Cina. Durante il viaggio di Nakasone, in marzo, la Cina ha lasciato intendere di essere disponibile ad incoraggiare contatti «non ufficiali» con la Corea del Sud, tipo viaggi privati, e ha salutato positivamente l'iniziativa di Pyongyang tesa a formare un'unica compagine sportiva creata per le Olimpiadi di Seul del 1988. Ma nello spingere verso gesti distensivi, Pechino ha insistito sulla tensione a non farsi «spazzare» nei delicati rapporti con Pyongyang.

A sottolineare l'importanza che si attribuisce al viaggio, la delegazione cinese che, oltre a Hu, comprende il numero due della gerarchia militare cinese, Yang Shangkun e il responsabile del dipartimento esteri del partito Qian Liren, è stata saluta alla stazione di Pechino da Zhao Ziyang e da un numero impressionante di altissimi dirigenti militari, del partito e del governo.

Siegmund Ginzberg

Al congresso PSDI la «guerra delle deleghe»

Rissa Longo-Nicolazzi La minoranza minaccia ora «gesti clamorosi»

Per differenziarsi preme ulteriormente sul pedale dell'anticomunismo - La sinistra: siamo il partito del trasformismo

ROMA — Nicolazzi non raccoglie l'appello di Saragat all'unità. La seconda giornata del XX Congresso del PSDI all'EUR registra l'attacco del più forte gruppo di minoranza al segretario Longo. Ma anche la replica sprezzante della maggioranza: il vice-segretario Puletti ha esortato «a farla finita con le mediocrità della maggioranza, a ridosso di regioni industrialmente nevralgiche per la Cina e strategicamente determinanti per l'URSS, è riuscita per decenni a svolgere un'importante funzione di «cuscinetto», mantenendo buoni rapporti sia con Mosca che con Pechino, anche nei momenti di massimo attrito tra i due grandi vicini. Divisa dalla Corea del Sud, dopo la guerra più sanguinosa ed e-

peggiori vizi: pigritia, furberia, opportunismo, verticismo». «Seppure Saragat pretese mai di fare insieme il ministro e il segretario, né ci chiese mai invettive plebiscitarie perché non è così che si ottiene l'autorità politica e morale. Alla minoranza non va giù che il segretario sia eletto direttamente dal congresso, con una specie di salvacorrente davanti agli organi dirigenti, cui Longo ha già «confidato».

za di Nicolazzi tira fuori dall'armadio un guardaroba che, al di là di un'alternativa alla DC ormai logora e attempata. «Con i socialisti il PSDI deve operare per ricomporre la divisione del '47», versuona «nuova unità non precipitosa che superi le odierne «prepotenze» reciproche locali. In periferia, comunque, è meglio rivestire dove si può le giunte rosse «comuniste» dal PCI».

colazzi ha fatto anche marcare una più accentuata volontà di alleanza col PSDI. Obiettivo: «Formare una forza alternativa alla DC ormai logora e attempata. «Con i socialisti il PSDI deve operare per ricomporre la divisione del '47», versuona «nuova unità non precipitosa che superi le odierne «prepotenze» reciproche locali. In periferia, comunque, è meglio rivestire dove si può le giunte rosse «comuniste» dal PCI».



Pietro Longo



Franco Nicolazzi

«lo strumento di una restaurazione moderata». E interesse del PSI e del PDSI di imporre, a costo della propria immagine e del consenso. Altrimenti la presidenza del consiglio socialista si giocherà sul terreno moderato, come vuole la DC per «scavare un pericoloso fossato» verso il PCI.

I primi saluti al congresso li hanno portati Gunella per il PRI, Zanone per il PLI, Pannella per i radicali. Il vice-segretario repubblicano ha tenuto a sottolineare che «non bisogna dare spazio ai «sommersi tentativi di compromesso storico» e di «bipolarismo» DC-PCI, che sono solo «fughe in avanti» le vaghe enunciazioni fatte da Longo verso una futura «alternativa». Il segretario liberale non si è nascosto il dubbio se questa stagione di congressi abbia dato o no un «più» alla coalizione. E Pannella non ha mancato l'occasione per difendere il decreto anti-salari e «denunciare l'ostinazione del PCI».

Marco Sappino

Il partito americano si mette l'elmetto: «Roma non è Saigon»

L'interrogativo del Congresso sembra uno solo: come insediarsi con successo nella destra?

ROMA — «Roma non è Saigon», grida al microfono Giuseppe Averardi. E prende l'applauso migliore. «Non è Saigon», vuol dire semplicemente: stavolta gli americani vincono. Matteo Matteotti non è d'accordo con Averardi, e nemmeno con Longo. Si è posto invece d'accordo, e ci tiene a dirlo: «Senza l'America in Europa non esiste la libertà. E non esiste — aggiunge — nemmeno l'indipendenza».

Ma quando Matteotti dice queste cose, non fa altro che interpretare un sentimento e una aspirazione che si direbbe siano piuttosto diffusi tra i delegati. E infatti ha un forte successo di pubblico. Non che nella platea non ci siano malumori, disaccordi, anche rancori. Emergono nei momenti caldi del congresso, con le interruzioni a voce alta soprattutto. Quando un dirigente del partito difende la gestione «personalistica di Longo, per esempio, sostenendo che «finché c'era Saragat il leadership era ancora più forte», salta su una signora e strilla: «Ma era Saragat...».

Ma l'impressione è che anche i dissenzi, le critiche, i distinguo, tutte queste cose siano sempre all'interno di un'unica traccia: è cioè dentro questa domanda: qual è il modo più efficace e sicuro per insediare stabilmente il partito in un'area di destra moderata, e al tempo stesso grintosa, e per assumere la leadership di quest'area?

«Sintesi più partita, insomma: questo è un po' il problema più forte. Lo si vede persino in certi aspetti di una organizzazione del congresso molto pasticciata, ma che tuttavia vuol dare l'impressione del grande stile. «Siamo come i democristiani, come i socialisti. Questa ricerca di un ruolo più forte per il partito, la si avverte anche nel modo come vengono accolti i delegati esteri. Si battono le mani tanto più freneticamente quanto più l'intervento dà la sensazione di essere per l'acutizzazione dello scontro Est-Ovest. Si cerca la sensazione di essere un punto di riferimento internazionale per queste forze (nel mondo sanno che esistiamo). E di poter giocare qui, nella corsa all'oltranzismo, una carta per emergere sulla scena politica italiana. Cosa sogna questo partito? Di diven-

tere l'interlocutore privilegiato dei repubblicani degli Stati Uniti? È probabile, ma sembra un sogno difficile. E contemporaneamente sogna di diventare un centro di raccolta per gruppi frastagliati di scostanti italiani, che possano trovare nel PSDI un punto di organizzazione di ogni corporativismo. In questo, per esempio, fa scuola Marco Pannella. C'è da meravigliarsi se la platea gli ha riservato una accoglienza calda e attenta? E Pannella non se lo è fatto ripetere due volte: è salito in cattedra ed ha insegnato. Si rivolgeva a Longo e lo chiamava Pietro, caro Pietro, amico Pietro... Improvvisamente Pannella si era dimenticato di tutta la storia della P2, e quindi non ne faceva cenno, e invece spiegava a Pietro e agli altri, che se imparassero un po' il mestiere, il decreto antisalari lo farebbero passare in un batter d'occhio. Ma invece — dice Pannella — Mammi non sa fare il suo mestiere, o magari non lo vuole fare. E così i comunisti «ottergono» tutto ciò che vogliono. Dalla presidenza ascoltavano Pannella e applaudivano. Hanno battuto le mani anche quando il leader radicale dava della merda alla «Stampa» di Torino (sarà contento Agnelli che il presidente del Congresso, Preti, lo abbia applaudito, e poi abbia perfino definito «nobilito» il suo intervento?)».

Resta un punto, attorno al quale il Congresso gira un po' a vuoto: questo partito ha o no una linea politica, a parte i suoi scatti a destra e la riscoperta di un anticomunismo viscerale? Averardi ha detto di sì, e che la linea è quella di stare con Craxi fino in fondo, e di provare a fare così il pieno dei voti. Così dicendo senza il muso duro del PSDI, dc e repubblicani già da un pezzo avrebbero mandato a casa Craxi. E invece il Presidente del Consiglio resta a Palazzo Chigi a presiedere il governo che per Berlino è il peggiore che si possa immaginare. Peggio del governo Lombrosi. Bel primato!

Piero Sansonetti

Diffusione a 5.000 lire, previsioni superate

Il «Viaggio al centro del lavoro» sta dimostrando anche uno straordinario «viaggio al centro del partito».

La diffusione dell'«Unità» del 1° maggio, che conteneva l'inserto «Unità» di lavoro, sul futuro dell'attività produttiva e creativa dell'uomo nelle nuove condizioni determinate dalle grandi scoperte scientifiche e tecnologiche di questo secolo di secolo, sta facendo scoprire ancora una volta il carattere irripetibile di questo giornale e del suo collegamento con un grande partito di massa.

Per diffondere le centinaia di migliaia di copie dell'«Unità» si sono mobilitati stuoli di compagni, a prezzo di sacrifici (si trattava pur sempre di saltare il «ponte», di rinunciare a una bella fetta della giornata di festa, di alzarsi all'alba, di stare in giro per ore con decine di copie del giornale sul braccio) ma anche con grande entusiasmo. Da ogni parte ci viene la conferma che dello sforzo editoriale compiuto con l'inserto dell'«Unità» (pur non in particolare apprezzato il carattere «nuovo» e non rituale, di celebrazione, la capacità di toccare da vicino i problemi che assillano in primo luogo i giovani che del futuro saranno i protagonisti, la varietà e spesso eccezionalità delle firme degli articoli — altro pregio apprezzato —, tutti brevi e di qualità, sempre di facile lettura).

Né si deve pensare che questo inserto di venti pagine sia rimasto nel chiuso del «popolo comunista». La stessa portata della tiratura (un milione e 36 mila copie) dice che ogni ambiente, ogni ceto sociale, ogni generazione sono stati toccati e coinvolti. E non è un caso se perfino il «Popolo», ieri, ha dedicato un civile commento a quelle «venti pagine dell'«Unità» (pur non mancando di tirare un po' l'acqua al mulino delle «moderne» forze imprenditoriali). Ha scritto l'organo della DC in un fondino di terza pagina che riportava il titolo del nostro inserto: «Un milione e 36 mila copie di un inserto di venti pagine, scritto da persone di primissimo piano, che affronta in modo serio e problematico i temi della condizione operaia e che si proietta decisamente in un futuro ormai alle porte».

Ma dicevamo che la diffusione e la vendita di questo inserto ci permettono di fare un viaggio «al centro del partito». Pensiamo ai mille episodi di cui ci siamo arrivati notizie, alla raccolta di soldi che è stata eccezionale, spesso superando gli obiettivi che le sezioni si erano date e altrettanto spesso superando di irraggiungibile — che anche a noi erano sembrati difficilmente raggiungibili — della diffusione straordinaria del 18 dicembre 1983 (inserto su «Orwell»).

A Milano abbiamo un primo e parziale elenco di sezioni, con a fianco l'indicazione della cifra raccolta: un record.

Di Nani	L. 412.000
Grimau	500.000
Bortolotti	513.000
Nuovo Di Vittorio	450.000
Marini	200.000
Volpones	410.000
Gnudi	460.000
Rubini	536.000
Vimodrone	336.000
Curjel	547.000
Salinari	274.500
Marchesi	549.000
Calossi Leoni	335.000
Novate Milanese sez. Gramsci	1.000.000
Braccos Poleari Monza	329.000
A. Gramsci Vaprio d'Adda	360.000
Martini di Sesto	300.000
Martini di Sesto Trezzano sul Naviglio	300.000
A. Gramsci Novaresco	32.000
Codecasa Milano	400.000

Un altro elenco viene da Genova e anche qui si tratta di dati ancora parziali dato che molte sezioni non hanno ancora completato i conteggi.

Barbagelata di Quinto	L. 310.000
Firpo di Marassi	749.500
Jori di Rivarolo	560.000
Lo di Chiavari	320.000
Amendola di Palmaro	253.000
Balduzzi di Palmaro	180.000
Pirarba di S. Desiderio	160.000
Ballestracci di Oregina	160.000
Boschi di Mulino	300.000
I. Badiera di Sestri Ponente	1.000.000
Guerra di Sampierdarena	420.000
Totale L.	4.792.500

E questi sono altri dati significativi

Federazione di Brescia primo versamento L. 1.500.000

Federazione di Ferrara primo versamento L. 22.000.000

Federazione di Mantova primo versamento L. 13.000.000

Una riflessione particolare la merita Portella della Ginestra, il luogo ove si consumò la strage del 1947, proprio in quella giornata, e dove l'altro giorno — nel corso di una manifestazione di critica all'Unità — si è raccolto un milione, fra i lavoratori, nella diffusione militante dell'«Unità».

Una segnalazione la merita poi la sezione Galluzzo di Firenze che ha diffuso 385 copie raccogliendo un milione e 644 mila lire (già versate e questo conta, versare subito soldi) per 200 mila lire di materiale. A Lecce (che il 18 dicembre raggiunge uno dei risultati migliori di tutti il Mezzogiorno), si è andato oltre la diffusione di 500 copie tra città e provincia. A Copertino sono state diffuse 500 copie, a Melipignano 150 Unità sono state vendute con una sottoscrizione che ha superato le 4000 lire a copia. Anche a Taranto si è ormai superato il risultato del 18 dicembre. L'obiettivo era quello di 5000 Unità diffuse, di cui più di 2500 con la «cartella». I dati sono ancora parziali, ma sembra proprio che il risultato sia stato raggiunto. In particolare, in provincia, a Palagiano, si sono diffuse con la «cartella» 80 copie, rispetto alle 40 che vennero diffuse il 18 dicembre. A Sava ne sono state diffuse 36, rispetto alle 22 della precedente diffusione. A Monte Iasi la diffusione è arrivata a 80, rispetto alle 70 del 18 dicembre.

«Effetto Raffaella»

GROSSETO — Circa venti milioni — di cui quattro già versati presso l'amministrazione della Federazione — sono stati sottoscritti dai comunisti di Grosseto con la diffusione straordinaria del primo maggio, superiore a quella del 18 dicembre. Oltre al lavoro di prevendita del giornale a 5000 lire compiuto dalle sezioni nel corso della settimana, un forte elemento del successo di questa straordinaria diffusione militante sta nella esesa parata di questa straordinaria diffusione militante della «Unità» quartiere per quartiere, «porta a porta». E nelle case, nelle piazze, in concomitanza con le manifestazioni indette dalla Cgil, i diffusori si sono trovati dinanzi agli acquirenti-lettori già a conoscenza del perché dell'«Unità» a 5000 lire, per la presenza del direttore Emma Raffaella, alla popolare trasmissione televisiva «Pronto Raffaella!» di lunedì scorso. Così nel tirare il bilancio del lavoro compiuto è apparso chiaro il risultato conseguito.

Senza voler togliere niente all'impegno di tutte le sezioni e compagni, diamo i dati significativi di alcune organizzazioni. Le due sezioni «Lenin» e «Di Giulio» di Massa Marittima, hanno diffuso 460 copie di cui 300 a 5000 lire, mentre erano impegnati nella predisposizione organizzativa della carovana del lavoro, in difesa della miniera di Nicciola e l'occupazione giovanile, tenuta con vasta adesione nel pomeriggio. Poi le quattro sezioni di Follonica che su 750 copie diffuse, ben 500 sono state vendute a 5000 lire, così le sezioni amiatine, come quella delle Bagnole che ha diffuso le 120 copie a «prezzo pieno» versando 600 mila lire. Poi ancora le sezioni di Grosseto: la Bellucci, 300 copie a 5000 lire su 600 complessivamente diffuse; la «Boschi», 250 su 300; la «Scopetani», la «Togliatti» e la «Giovanni Fennetti», 150 su 200. La stessa sezione di Marina di Grosseto, attualmente impegnata nella festa dell'Unità, ha venduto 80 copie sottoscrivendo integralmente le 400 mila lire raccolte.

Meglio del 18 dicembre

BARI — È andata meglio del 18 dicembre: è questo il commento unanime dei compagni pugliesi dopo la grande diffusione del primo maggio, anche se i dati sono ancora parziali.

A Brindisi più del 70% delle copie vendute (e siamo molto oltre ciò che era accaduto in dicembre) sono state vendute a 5000 lire. In provincia, a Fasano, su 120 copie 85 sono state vendute con la «cartella». A Lecce (che il 18 dicembre raggiunge uno dei risultati migliori di tutti il Mezzogiorno), si è andato oltre la diffusione di 500 copie tra città e provincia. A Copertino sono state diffuse 500 copie, a Melipignano 150 Unità sono state vendute con una sottoscrizione che ha superato le 4000 lire a copia. Anche a Taranto si è ormai superato il risultato del 18 dicembre. L'obiettivo era quello di 5000 Unità diffuse, di cui più di 2500 con la «cartella». I dati sono ancora parziali, ma sembra proprio che il risultato sia stato raggiunto. In particolare, in provincia, a Palagiano, si sono diffuse con la «cartella» 80 copie, rispetto alle 40 che vennero diffuse il 18 dicembre. A Sava ne sono state diffuse 36, rispetto alle 22 della precedente diffusione. A Monte Iasi la diffusione è arrivata a 80, rispetto alle 70 del 18 dicembre.

Le accuse dell'«Avanti!» contro il Pm Spataro, rinvio il processo

ROMA — Malato un imputato, il sociologo Roberto Guiducci, è stata rinviata a data da destinarsi la causa per diffamazione intentata dal Pm del processo Tobagi Armando Spataro contro il quotidiano socialista «L'Avanti!» e alcuni deputati del Psi che scrissero sul giornale. Oggetto del processo sono le violente accuse che il quotidiano socialista scagliò durante il dibattimento per l'omicidio Tobagi contro il magistrato milanese accusato senza mezzi termini di «aver accettato e quindi strenuamente difeso una verità processuale parziale e mistificatoria (quella proposta dal pentito Barbone) allo scopo di impedire l'acquisizione e l'accertamento di altre verità, per coprire e favorire gli autentici responsabili e mandanti dell'omicidio». Queste frasi comparvero in una serie di articoli scritti da collaboratori e redattori del giornale, dal direttore e da altri due parlamentari. Terzi la causa riguardava in realtà solo 4 persone, il sociologo Guido, malato (è stato vittima di un infarto qualche tempo fa), i giornalisti Pier Vittorio Sordi, Adolfo Fiorani e Francesco Gozzani. Il Pm Spataro ha scritto querela però anche contro il direttore Ugo Intini (deputato) e gli on. Il Salvo Andò e Paolo Pillitteri. Gli atti che li riguardano sono però stati stralciati in attesa che il Parlamento decida se concedere l'autorizzazione a procedere. Come si ricorderà contro Spataro vennero lanciate altre accuse tra cui quella di aver assistito l'imputata alla donna di Barbone, Caterina Rosenzweig e di aver saputo in anticipo, senza dire nulla, della preparazione dell'agguato a Tobagi. La sentenza emessa dalla Corte d'assise di Milano confermò le richieste e l'impostazione del Pm.

Interrogato il giudice Vaudano

ROMA — Un'altra indagine disciplinare contro un giudice «scomodo» è stata formalmente avviata alla Procura generale della Cassazione: il giudice istruttore di Torino Mario Vaudano, titolare delle inchieste sullo scandalo del petrolio, è stato infatti interrogato nei giorni scorsi a Roma dopo che il ministro di Grazia e giustizia ha chiesto l'apertura dell'indagine contro il magistrato accusato dal parlamentare del Psdi Giuseppe Amadei di abuso di potere. Il giudice, secondo la denuncia del deputato, avrebbe fatto sequestrare una sua cassetta di sicurezza senza prima aver richiesto l'autorizzazione a procedere. Amadei è sospettato di aver favorito la nomina di giudice a capo della Finanza. Il magistrato ha già dichiarato di aver compiuto gli accertamenti nel pieno rispetto delle possibilità dategli dalla legge.

Primavera addio, almeno fino alla prossima settimana ma per i meteorologi è normale

MILANO — «Voglia di piad»: il film meteorologico di questo inizio di maggio potremmo intitolarlo proprio così. Dopo un primo del mese travestito da inverno, l'azzurro tarda ancora a ripresentarsi. Si ritirano fuori i maglioni pesanti, si impreca contro la legge che non consente di riaccendere i caloriferi e, poco alla volta, l'argomento «Tempo» torna, futile e implacabile, a spadroneggiare nelle conversazioni quotidiane. Ma stiamo assistendo davvero a un fenomeno meteorologico eccezionale? E poi, quanto durerà? Innanzitutto pare non si debba temere che l'ondata di basse temperature segua sino a metà mese: l'ipotesi è stata ventilata dal colonnello Bernacca sulla scorta dei dati elaborati dal computer «Afrodite». «Provisioni di tempo» — dice il nostro Sirio — «che possono anche dare buoni risultati, in linea generale, ma mai troppo attendibili in un campo così contrassegnato dalla variabilità». L'opinione è condivisa anche a Linate, al Centro Meteorologico Regionale di Milano: «Ci dispiace per Bernacca, ma queste previsioni, proiettate fino a dieci giorni e più, non sono mai precise. Col mezzo attuali riusciamo a essere precisi solo sulle 48 ore». Che ci aspetta allora? Per oggi mettiamoci una croce sopra: tempo incerto ovunque, piogge al nord. Nella migliore delle ipotesi

variabilità. Con domani, dicono gli esperti, le cose dovrebbero migliorare. E il Servizio Meteorologico dell'Aeronautica, a Roma, si spinge fino a intravedere qualche schiarita per domenica prossima. Torniamo alla prima domanda. Le piogge, le basse temperature, il vento freddo di questi giorni come si originano? E ancora, dobbiamo pensare a qualcosa di straordinario dal punto di vista atmosferico? La prima voce, rassicurante e cauta, come quella di tutti i meteorologi, è di Guglielmo Santomaro, dell'osservatorio di Ebra: «Non vedo nulla di così strano. Siamo in primavera. Ogni anno tra metà aprile e metà maggio passano perturbazioni e qualche giorno di brutto tempo c'è sempre». «Sì, restiamo nell'ambito dell'andamento primaverile — ribadisce Sirio — a parte quel primo maggio freddissimo, in cui siamo stati «invasi» da una forte perturbazione con aria fredda dai Balcani». «In questo momento — dice Sirio — si sta sfogando sulle nostre regioni una perturbazione che viene dal Mediterraneo occidentale. La sua marcia da ovest ad est è però frenata da un'area di alta pressione sui Balcani. Sono perturbazioni come queste che sconvolgono di più il clima nel settore nord-orientale, perché, arrivando al sud, non incontrano ostacoli orografici e ci investono in pieno».

Giuseppe Vittori

È l'attuale Pontecagnano l'antica «Amina» etrusca? La conferma forse da una coppa di 2.500 anni fa

«Amina» sia la designazione della città; potrebbe essere ad esempio un gentilizio, cioè un nome che indica una famiglia, che si ricollega al vino amineo, oppure potrebbe essere il nome di una divinità, oppure ancora il nome di un'altra città che potrebbe aver avuto origine, a sua volta, da un gentilizio. Comunque si voglia identificare la «Amina» degli aminei, resta, in ogni caso, di grande interesse il rinvenimento dell'iscrizione in alfabeto etrusco a Pontecagnano. Lo scavo (più di cinquemila tombe e tratti dell'antico abitato) ha permesso infatti di contribuire a definire i termini della presenza etrusca in Campania ben caratterizzata da due aspetti fondamentali: quello settentrionale, facente capo a Capua, legata soprattutto a Chiusi e al retroterra di Vuls; quello meridionale, facente capo a Pontecagnano, ad Aversa, a Capodifiume, vicino all'Etruria marittima. Proprio quest'ultima corrente, però, dopo le due battaglie di Cuma del 521 e del 474, subì un inesorabile declino, che porterà la stessa Pontecagnano a perdere la sua importante funzione commerciale e a diventare un centro agricolo. Il rinvenimento dell'iscrizione «Amina», quindi, se non servirà a chiarire del tutto l'ubicazione dell'antica città degli aminei, contribuirà certamente a spronare gli studiosi.

Luisa Mellillo

Nonro servizio

Gelli junior: «Io non parlo»

Della nostra redazione
FIRENZE — Il faccia a faccia tra Raffaello Gelli e il giudice svizzero Jean Pierre Trembley, avvenuto ieri pomeriggio, è durato appena 40 minuti. Il primogenito di Licio Gelli si è rifiutato di rispondere. Il figlio del capo della P2 ha dichiarato di essere disposto a rispondere al giudice naturale, cioè al magistrato di Arezzo Chimenti che ha aperto un procedimento «per reati commessi all'estero» da cittadini italiani.



Raffaello Gelli

Scena muta con il giudice venuto dalla Svizzera

Un incontro di pochi minuti nel carcere di Sollicciano - «Risponderà solo al magistrato italiano»



FIRENZE — I magistrati e il legale di Gelli junior all'uscita dal carcere di Sollicciano



FIRENZE — Il giudice svizzero Jean Pierre Trembley

la P2. Fra questi Alessandro Del Bene, noto spedizioniere italiano, iscritto alla P2 dal 1971, «padrino» del gran maestro Lino Salvini e Licio Gelli, amico di Lelio Lagorio e di quel Giovanni Signore, il tesoriere del Psi toscano, coinvolto negli scandali di Villa Favard e dell'Albergo Nazionale. Alessandro Del Bene, recentemente scomparso, ricevette una comunicazione giudiziaria. Anche Licio e Raffaello Gelli furono indiziati con un avviso di reato. Quanti misteri intorno a questa famiglia Gelli! Quante stranezze, quanti conti che non tornano. Il figlio del maestro venerabile sapeva del procedimento aperto a suo carico dalla magistratura aretina per la procurata evasione del padre e dalla Procura di Prato per la storia dei magliari. Eppure è comparso tranquillamente in Italia come un qualsiasi cittadino che non debba render conto a nessuno. Perché lo ha fatto? Tra gli investigatori si dice che ha dovuto farlo per non finire nelle mani dell'Interpol e quindi delle autorità svizzere che avrebbero potuto condannarlo a pene ben più pesanti di quelle che rischia attualmente con l'inchiesta in corso di Prato.

La condizione delle lavoratrici di colore in Italia

Le «donne ombra»: vivere da emigrate in paese d'emigranti

Uno studio di un gruppo di studenti dell'Università di Roma Sette interviste: clandestinità, solitudine, razzismo, indifferenza

ROMA — Primo capitolo. L'Arrivo: «La prima mattina che ho visto uno scoppio, un italiano che scoppia per strada, sono rimasto di stucco: ma come? — mi sono detto —, al mio paese fanno i padroni e qui invece... Non pensavo che anche qui ci fossero i poveri». Secondo capitolo. Il Sogno: «Le donne del mio paese... le vedo quando arrivano dall'America, sono tutte bellissime. Dopo un po' che lavorano qui si riducono male: lavorano 24 ore su 24, come nelle piantagioni di cotone». Terzo capitolo. Il Bilancio: «Se potessi ricominciare non tornerei in Italia, no. Mai». Delle lavoratrici di colore in Italia molto si è detto e molto si è scritto ma basterebbero queste tre affermazioni per dare un'idea non troppo approssimativa della loro condizione sociale ed esistenziale insieme di emigrate in paese d'emigranti. Emarginazione, ghettizzazione, solitudine ma soprattutto indifferenza: una indifferenza reale, né ostile né ostentata, semplicemente gratuita. Un gruppo di studenti dell'Università di Roma ha intervistato sette di queste donne straniere: sette paesi diversi (dalle Filippine a Capoverde, dall'Eritrea alla Somalia), sette storie diverse, sette interviste straordinariamente autentiche. È un piccolo e prezioso opuscolo accompagnato da un'utilissima guida per i lavoratori stranieri in Italia. La ricerca è stata presentata ieri nell'aula Calasso della facoltà di Giurisprudenza dell'Università «La Sapienza» di Roma. All'incontro sono intervenuti Vera Squarcialupi, relatrice al Parlamento europeo di un rapporto sui lavoratori stranieri nei paesi della CEE, don Luigi Di Liegro, responsabile della Caritas di Roma, rappresentanti delle lavoratrici di colore a Roma. I giovani curatori della ricerca hanno deciso di darle il significativo titolo di «Le donne ombra». Una definizione che ben si attaglia a tante vite segnate dalla clandestinità, dal lavoro nero e mal retribuito, al limite del furto, dalla separazione brutale da affetti e usanze.

E quanto vale in termini di soldi questo «carcere indiretto»? I soldi che guadagno me li faccio bastare: a Capoverde mando 100 mila lire al mese per mia figlia, delle altre 300 mila lire sto disperatamente cercando di mettere qualcosa da parte in banca. Perché voglio tornare al mio paese... E il padrone è sempre padrone: laico o cattolico, progressista o conservatore. Dice Amalia: «Io sono il tipo che ha il coraggio di dire: "Secondo voi è giusto che la segretaria si metta seduta a tavola a mangiare con voi mentre io mangio in cucina?"». Sono persone che hanno una mentalità diciamo «intellettuale». Eppure non riescono ad accettare l'idea di mangiare tutti insieme. No.

su qualsiasi cosa mettono la pelle. Io sinceramente che sono negra non ci penso. Mi dispiace però per mio figlio, lui è ancora piccolo. Lui soffre tanto dice che non è negro. Perché dice così? Si vede che gli altri bambini gli hanno fatto capire, lo hanno fatto soffrire... Ho più paura del razzismo che dell'indifferenza. Cerchi fanno i complimenti per strada, si fermano a guardare mio figlio, non lo fanno passare, dicono: «Quanto è bello». Anche se sono complimenti mi danno fastidio, perché mi sento una cosa diversa. Gli uomini, poi... Loro sono fissati che una donna negra è più calda a letto, chissà cosa immaginano... Mi danno fastidio perché pensano che siamo diverse. Io penso che siamo tutte uguali. C'è poco da commentare in tanta amarezza, in tanto dolore sommerso (ma oggi meno sommerso di dieci anni fa: la sindacalizzazione di queste donne comincia ad essere, se non diffusa, almeno frequente), ed anche in tanto severo distacco. Sono colf, bannine, operale, queste donne: quasi tutte poco istruite. Ma in queste interviste si vede bene: per osservare, giudicare, distinguere con chiarezza il vero dal falso non c'è bisogno di laurea.

Sara Scalia

Aperto a Roma il convegno promosso dal Comune e dal Reseau internazionale di alternativa alla psichiatria

Un milione di europei nel nido del cuculo

Tanti sono, ancor oggi, gli internati nei manicomi del continente - L'intervista a Franco Rotelli, segretario del Reseau - La crisi dello Stato assistenziale, l'offensiva della destra e la valorizzazione delle aggregazioni solidaristiche - La festa di sabato

ROMA — Un milione di internati negli istituti psichiatrici dell'Europa occidentale. Centomila nella sola Francia. Nei manicomi inglesi il numero degli elettroshock eseguiti nel corso del 1983 è definito «impressionante». Il nido del cuculo è dunque ancora affollato nel nostro continente. E la sola eccezione italiana, con la sua legge e le sue pratiche avanzate, rischia di essere allineata a questa realtà europea sotto i colpi di disegni di legge che riportano in auge i vecchi manicomi.

Anzi, proprio in Italia, la crisi dello Stato assistenziale, del «Welfare State» è piombata sul fascio davvero sottile della riforma psichiatrica, dei servizi alternativi al manicomio non realizzati o non finanziati. E l'ha qua e là incrinato. In Europa, la crisi economica fa lievitare l'utenza psichiatrica potenziale, come dimostrano i suicidi e gli scompensi psichici denunciati da centinaia di cassintegrati FIAT.

Si tiene in questi giorni a Roma «No man's land», le terre di nessuno, un convegno internazionale sul controllo sociale organizzato dal Reseau europeo di alternativa alla psichiatria e dagli assessorati alla cultura e alla sanità del Comune di Roma. Partecipano operatori, utenti, amministratori dei dieci paesi CEE, della Svezia, della Spagna, del Canada e del Brasile. Il dibattito è iniziato il 2 maggio e proseguirà a Roma e all'Aquila (dove è in corso un'interessante esperienza di servizi alternativi) sino al 6 maggio. Oggi, alle 16, all'ex mattatoio al quartiere Testaccio di Roma, si terrà un dibattito su «Libertà dalla necessità del carcere» con la partecipazione di M. Tommasini, di F. Rotelli, del sen. N. Battello, dell'on. L. Balbo, di Rossana Rossanda e di W. Bordon. Sempre oggi, alle 18, all'ex mattatoio si terrà la proiezione del video documentario sui manicomi greci «Les reytetes». A Palazzo Braschi è stata aperta (lo resterà sino al 4 giugno) la mostra fotografica «Geometrie del dolore», itinerari nei modi distruttivi nei rapporti tra persone, gruppi, classi, a cura di Romano Cagnoni. Domani, infine, dalle 21 in poi si terrà a piazza del Pantheon la «Festa della legge 180».

Si tagliano i sussidi alla gente che ne ha bisogno, si diminuiscono gli operatori che lavorano fuori dell'ospedale, si finanziano sempre meno i centri di primo accoglimento. — Insomma, si fa in modo che l'ospedale psichiatrico sia l'unica risposta possibile al disagio... «Soprattutto si eliminano quelle strutture che possono mediare tra il controllo eserci-

tato dagli apparati istituzionali e gli strumenti di cui l'utenza, la gente, poteva appropriarsi. — E la scusa ufficiale di tutto ciò? «La necessità di tagliare la spesa pubblica. — Allora c'è proprio da rimpiangere il vecchio Welfare State? «Lo Stato assistenziale in Europa ha fallito. Il suo tentativo di compromesso sociale si è

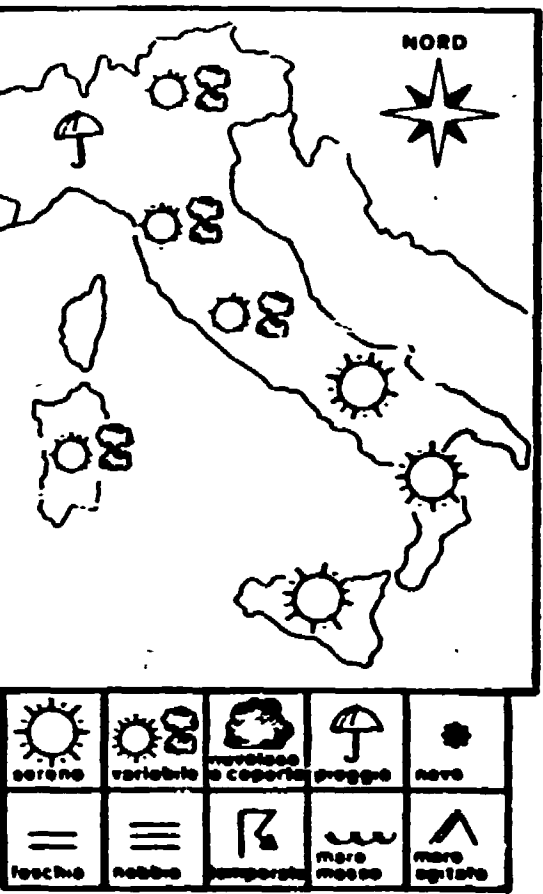
indirizzando la loro protesta contro i servizi alternativi, non contro chi li ha resi inefficaci. — E i vostri «amici»? «L'amico è la gente, è il movimento dei parenti, è chi nella crisi, si associa per far fronte a questo stato di cose, per valorizzare le proprie risorse, per tentare delle risposte. Sono le cooperative, le associazioni di utenti che tentano una strada diversa, che provano una risposta alla crisi dello Stato sociale non puramente difensiva o di ritorno al vecchio stato di cose. — E la sinistra, cosa può fare? «Se la sinistra è intelligente saprà non ancorarsi al fetto del servizio pubblico come unico possibile, e si batterà per valorizzare al massimo anche le esperienze di iniziativa privata non mercantile. Queste esperienze sono già molto forti nei paesi occidentali. D'altronde è inevitabile che, di fronte ad una crisi del Welfare State, si sviluppino fenomeni di autogestione. Chi li dirigerà? Comunità e liberazione o chi si è sempre battuto per la liberazione degli individui?».

Romeo Bassoli

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	11 16
Verona	11 18
Trieste	11 17
Venezia	10 17
Brescia	11 12
Torino	9 11
Cuneo	6 9
Genova	13 15
Bologna	8 18
Firenze	10 23
Pisa	13 18
Ancona	10 22
Perugia	11 23
Palermo	9 18
L'Aquila	3 24
Roma U.	11 24
Roma F.	15 21
Campob.	11 22
Bari	10 21
Napoli	10 24
Portofino	10 22
S.M. Luce	13 21
Reggio C.	13 22
Messina	14 22
Palermo	15 24
Catania	10 28
Alghero	14 24
Cagliari	17 22



LA SITUAZIONE — Una perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale si sposta lentamente verso l'entroterra e interessa più direttamente le regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse più accentuate sul settore nord-orientale. Su Piemonte, Lombardia e Liguria durante il corso della giornata la nuvolosità tenderà a frantumarsi lasciando il posto a limitate schiarite. Sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna graduale intensificazione della nuvolosità e possibilità di qualche precipitazione. Sulle regioni adriatiche e su quelle meridionali ampie zone di sereno interrotte da scarse nuvolosità. Temperatura senza notevoli variazioni.

Pertini riceverà gli studenti - L'adesione della Federazione unitaria

A Roma contro mafia e camorra

Domani in corteo giovani e donne provenienti da tutta Italia

Il programma della giornata: il concentramento è per le 10 in piazza Esedra, la conclusione in piazza Farnese - Un concerto di cantautori - La lotta alla droga - Un lungo elenco di adesioni: magistrati, enti locali, forze sociali e uomini del mondo della cultura

ROMA - L'ultima adesione, in ordine di tempo è quella delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL. Con un telegramma fatto giungere al Coordinamento degli studenti, infatti, anche la Federazione unitaria ha comunicato «appoggio e sostegno» alla manifestazione contro la mafia, la droga e la camorra che vedrà sfilare domani a Roma migliaia e migliaia di giovani, di studenti e di donne provenienti da ogni parte d'Italia. La conferma di appoggio da parte delle tre confederazioni ha grande valore. Già prima, del resto, al Coordinamento degli studenti erano giunte le adesioni personali di Luciano Lama e Giorgio Benvenuto.

l'ultimo e non è un gruppo di noti cantautori) si alterneranno al microfono, una delegazione di studenti e di studentesse incontrerà al Quirinale il presidente Pertini, che proprio l'altro ieri aveva comunicato la sua disponibilità a ricevere i giovani e le donne venuti fino a Roma per marciare contro la mafia e la camorra. Da Pertini ci andranno in quindici, ragazzi campani, calabresi e siciliani; quelli che più degli altri, in questo paese, pagano la mancanza di lavoro e lo strapotere delle bande criminali.

vedove della mafia; da cantautori come Francesco De Gregori ed Antonello Venditti a quasi tutti i consiglieri del CSM; da comunità e comitati per la lotta alla droga e alla mafia a uomini di Chiesa come don Riboldi, vescovo di Acerra; dalle rappresentanti del gruppo interparlamentare delle donne elette nelle liste del PCI al presidente della Camera, Nilde Iotti, al ministro Martinazzoli ed al presidente della commissione d'inchiesta sulla P2, Tina Anselmi. E poi consigli di fabbrica, il Movimento popolare di Milano, intellettuali, uomini del mondo della scienza, della scuola e della cultura.

tore della sede RAI di Palermo, Duccio Calvani, dalla redazione de «I siciliani», da un gran numero di comitati per la lotta alla mafia. Hanno anche fatto pervenire telegrammi di adesione il Comune di Palermo e la Regione siciliana. Evidente che adesioni e parole da sole non bastano a rimodellare immagini segnate da scandalosi episodi di connivenza col potere mafioso. Occorrono i fatti, e dalle istituzioni palermitane iniziative concrete e comportamenti coerenti nella lotta alla mafia fino ad oggi non sono certo arrivati. Non a caso, dopo la contraddittoria esperienza di questi ultimi mesi, gli studenti hanno riaggiornato il loro «decalogo del buon amministratore». Il nuovo documento - di cui si chiede l'approvazione ai consigli comunali - vincola i sindaci a comportamenti amministrativi di assoluta onestà e chiede l'applicazione delle norme previste dalla legge La Torre in materia di appalti.

L'estremo saluto al compagno Amerigo Terenzi

ROMA - Una folla muta e commossa ha dato ieri l'estremo addio al compagno Amerigo Terenzi, proprio nel cuore di Roma, a due passi dalla sede di Paese Sera, il giornale che Terenzi ha fondato e amato così a lungo, più di ogni cosa. Personalità del mondo politico, editoriale, culturale, diplomatico si sono strette in un grande abbraccio attorno alla moglie Elvira e alle figlie Claudia, Stefania e Flaminia, in una piazza di Spagna inondata di sole già estivo, piena di fiori, dentro la quale gli altoparlanti hanno diffuso lo struggente adagio di Albinoni, mentre il mesto coro sopravanzava dietro la barriera con la bandiera rossa della sezione Trevis-Campo Marzio.

Interrogazione Pci sul voto degli emigrati nel paese dove lavorano

ROMA - Il governo ha ricercato intese, e quali i risultati sin qui raggiunti, con i governi europei in vista delle elezioni per il Parlamento di Strasburgo? Il quesito - insieme ad altri - è posto al ministro degli Esteri dai compagni Napolitano, Giadresco, Rubbi e Sandirocco. Ed a ragione, visto che, secondo notizie in possesso del gruppo comunista, finora il governo sarebbe rimasto inerte. I deputati del Pci chiedono di conoscere da Andreotti quale punto siano giunte le trattative con i governi dei Paesi della CEE nel cui territorio sarà consentito lo svolgimento della campagna elettorale alle forze politiche in vista del voto in loco dei nostri connazionali emigrati, così come prevede l'articolo 25 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, nel quale - sottolinea l'interrogazione - «si afferma l'esigenza delle intese con ciascuno dei Paesi della Comunità». Andreotti è invitato a dire se «considerando che le elezioni avranno luogo il 17 giugno e la campagna elettorale è già in corso, non ritenga opportuno presentare al Parlamento le intese raggiunte fino ad oggi, affinché sia possibile stabilire se, e dove, potranno avere luogo le votazioni in loco, e stabilire a quali condizioni tali votazioni in loco nei paesi di residenza potranno svolgersi».

A soli 11 anni violentata per mesi dal bidello della sua scuola

CATANZARO - Un'allucinante storia di violenza contro una ragazzina di soli 11 anni è stata denunciata dall'UDI calabrese. Un bidello di una scuola elementare di S. Giovanni in Fiore - il più grosso centro de'altopiano silano in provincia di Cosenza - Biagio Pulice, 54 anni, sposato con figlia di alcune settimane in carcere con l'accusa di violenza carnale e atti di libidine contro M.R.L., una bambina di 11 anni. L'uomo - iscritto al Pci - è già stato sospeso dal partito - avrebbe più volte abusato della bambina da gennaio in poi anche dentro l'edificio scolastico e prima dell'orario delle lezioni (la bambina veniva infatti accompagnata dal padre, un braccante forestale che si recava al lavoro, spesso in anticipo sull'orario scolastico). La madre è venuta a sapere del fatto solo il 23 marzo scorso dopo che per più giorni la bambina si era rifiutata di andare a scuola. Immediatamente la donna ha denunciato la cosa ai carabinieri ed è scattato l'arresto di Pulice che è stato immediatamente sospeso dall'incarico di bidello comunale dall'amministrazione di sinistra del grosso centro silano. Nel processo, previsto fra alcuni mesi, l'UDI ha annunciato che chiederà di essere presente come parte civile.

Domenica a Roma le donne dei comitati per la pace

Si terrà a Roma domenica 6 maggio un incontro nazionale delle donne dei comitati per la pace. La riunione inizierà alle ore 10 alla Sala di San Paolo alla Regola.

È morto Ubaldini editore dell'Astrolabio

ROMA - È morto improvvisamente a Roma Mario Alberto Ubaldini, editore dell'Astrolabio. Ubaldini, che aveva 66 anni, è stato colto da un attacco cardiaco nel tardo pomeriggio di ieri al suo tavolo di lavoro, negli uffici della casa editrice in via Guido D'Arezzo. I funerali si svolgeranno sabato prossimo alle 11,30 nella chiesa di San Roberto Bellarmino in piazza Ungheria.

Mario Alberto Ubaldini era nato a Pesaro: è stato uno dei più coraggiosi editori romani; lanciò nella cultura italiana il pensiero psicoanalitico, a lungo dimenticato e ignorato. L'interpretazione del sogno di Freud uscì nell'immediato dopoguerra e presto ad esso si affiancarono opere nell'immediato fondamenti nella cultura psicoanalitica del novecento: di Hägerstrand, Fenichel, Jung, oltre a una ricca produzione di orientalistica, pensiero indiano, buddista e cultura orientale in genere.

Arrestata di nuovo a Savona la moglie di Alberto Teardo

SAVONA - Mirella Schmid, moglie di Alberto Teardo, l'ex presidente della Regione Liguria in carcere per lo scandalo savonese delle tangenti è stata nuovamente arrestata ieri dai carabinieri e trasferita provvisoriamente presso la caserma di Stella San Giovanni. L'arresto è la conseguenza della decisione della Corte di cassazione che ha raccolto il ricorso del procuratore dott. Stipo contro la concessione della libertà provvisoria nei confronti della donna. La Schmid era stata arrestata col marito il 16 giugno dello scorso anno. L'accusa nel suo confronti è di associazione a delinquere di tipo mafioso. Tuttavia i suoi legali avevano presentato ricorso al tribunale della libertà che una settimana circa dopo l'arresto ne aveva disposto la scarcerazione.

Il partito

Oggi L. Barca, Firenze; G. Chiaromonte, Genova; G. Chiarante, Forlì; A. Reichlin, Cosenza; A. Occhetto, Roma; M. Veltroni, Lamezia Terme (CZ); A. Bottari, Lugo di Ravenna; N. Canetti, Imperia; D. Gravano, Castelforte dei Cimari (FC); C. Ligas, Milano; A. Margheri, Abbazia San Salvatore (SI); A. Olivari, Avellino; M. Rodano, Pesaro; S. Segre, Ferrara; L. Violante, Voghera (PV).

Corso sulla questione criminale

Da domani al 7 maggio a Frattocchie breve corso su «Aspetti della questione criminale oggi in Italia». Il programma: Nuove funzioni della Magistratura e delle forze dell'ordine nella lotta contro la criminalità (G. Neppi Modona); La questione criminale oggi in Italia (L. Violante); Criminalità, poteri occulti e forze politiche (A. Bellacchio); Poteri criminali e riassetto dello Stato (A. Alimonte); Il ruolo della magistratura nell'espansione della criminalità (L. Cancrini); La criminalità organizzata e i suoi insediamenti sociali (F. Ottaviano); Le organizzazioni criminali e le attività economiche (P. Ciofi); Tavola rotonda: presiede C. Giorgio; partecipano: A. Bassolino, F. Forleo, F. Luberti, F. Ottaviano, C. Salvi.

Convegno sul piano agricolo

Il ricatto è a doppio taglio: l'indagine della magistratura ha preso avvio da diverse denunce di senzatetto che, una volta divenuti subaffittuari, chiedevano all'istituto di regolarizzare la propria posizione denunciando i «benefattori». Poi, i magistrati hanno ipotizzato anche per loro il reato di truffa aggravata e la spinta alla regolarizzazione si è improvvisamente esaurita - sull'attività dell'istituto automatico case popolari (Anp) - Sono già state individuate le prime responsabilità: il pretore Giuseppe Carrullo ha infatti incriminato per omissione di atti d'ufficio i subaffittuari Claudio Lipari, socialista, presidente degli Iacc, e uno scandalo che presenta diverse facce. C'è la corruzione della burocrazia e sufficiente pagare una cifra che oscilla dai 4 ai 12 milioni per entrare in possesso di un appartamento senza disporre dei requisiti necessari. Di solito si tratta di cittadini già proprietari che scelgono questa come vera e propria forma di investimento. Concluso l'affare ricattano famiglie realmente bisognose.

In Umbria un'altra notte al freddo per tante persone senza casa



Migliaia i casolari distrutti Un duro colpo all'agricoltura

Il bilancio dei danni si fa di giorno in giorno sempre più pesante - In crisi le attività produttive - 10.000 roulotte inservibili a Persano mentre i senzatetto aumentano



Gubbio - Uno dei tanti casolari di campagna distrutti; a sinistra una anziana donna rimasta senza casa accompagnata da un militare in una tendopoli

La commissione Grandi Rischi fa il punto sull'Italia che trema

ROMA - La terra continua a tremare. Ieri mattina la commissione Grandi Rischi - sotto la presidenza di Felice Ippolito partecipava anche il ministro Zamberletti - ha fatto il punto della situazione.

Umbria - Il fenomeno sismico, conseguente al terremoto di domenica 29 aprile, si sviluppa secondo le caratteristiche di sciami, così come avevano previsto gli esperti.

Zona Flegrea - Il bradisismo è in fase di relativa tranquillità con bassi rilievi di sismicità e bassa velocità di sollevamento del suolo.

Etna - Dal 27 aprile il vulcano ha ripreso l'attività con risalite e fuoriuscite di magna da piccole bocche all'interno del cratere di sud-est. La valle del Bove costituisce un naturale serbatoio di contenimento.

Livornese-Pisano - L'attività, che sta interessando la pianura costiera tra Livorno e Pisa dal 22 aprile, ha fatto registrare, fino al 2 maggio, un totale di 83 scosse. Il fenomeno è stato avvertito da una larga fascia di popolazione perché i terremoti, pur di bassa intensità, avvengono a piccole profondità, cioè a meno di 10 chilometri. La stessa area è stata più volte interessata nel passato da attività sismica: la più recente è del 1950. La zona colpita in queste settimane, non deve essere confusa con un'altra fascia sismicamente attiva del Livornese-Pisano, cioè con la Orciano-Fauglia che è strutturalmente distante e che fu distrutta da un fortissimo terremoto - 9 grado della scala Mercalli - nel 1846. I dati storici non consentono una valutazione attendibile sulla durata e l'evoluzione della crisi che, comunque, non dovrebbe estendersi oltre qualche settimana.

Fin qui la commissione Grandi Rischi. Ieri mattina, intanto, l'Istituto nazionale di Geofisica ha comunicato che una scossa del 3 grado della scala Mercalli è stata registrata mercoledì sera, alle 23,38, nel Reatinio localizzata nella zona fra i paesi di Castel di Tora, Orvinio e Poggio Moiano. Un'altra scossa, ieri mattina alle 10,57, è stata registrata dalla rete sismica regionale piemontese e localizzata sul versante sud della Val d'Ossola, e circa 25 chilometri a nord-est di Orapa. Non risultano danni alle cose e alle persone, ma in diverse località - soprattutto a Biella - il terremoto è stato avvertito dalla popolazione. Un'analoga scossa, alla stessa ora, si è avuta sul Monte Bianco, sul versante francese.

Tutta l'Italia, come si vede, dalle Alpi alla Sicilia, è interessata da alcune settimane da fenomeni sismici di varia e diversa intensità.

Dal nostro inviato PERUGIA - Non smette ancora di tremare questa terra ballerina. Le scosse si susseguono, meno intense di quelle di domenica, ma, comunque, avvertibili dalla popolazione. Il sisma subdolo e strisciante sta minando i nervi della gente. Ieri notte, ad esempio, di nuovo centinaia di persone, intorno alla mezzanotte, sono state battute giù dal letto. Di nuovo hanno passato ore e ore fuori dalle loro case. L'emergenza non è finita.

Questo terremoto, che sembra non voler finire, costringe gli amministratori locali a fare nuovi sopralluoghi, a emettere nuove ordinanze di sgombero. I conti fatti saltano di giorno in giorno e nessuno vuol più sbilanciarsi a fornire cifre. A Gubbio sembra che le case del centro storico fossero state preservate dall'evento sismico, ma, dall'altro ieri, sul tavolo del sindaco, Sanio Panfilo, sono iniziate ad arrivare richieste pressanti di sopralluoghi. Rita Cecchetti abita in città, e racconta: «Molti inquilini del mio palazzo preferiscono dormire altrove. Anche io da tre giorni sto fuori di casa. Ogni volta che la terra trema le crepe, che all'inizio sembravano lievi, si allargano. E un sisma questo che non fa spettacolo, ma che colpisce duro. Un operaio della Firci di

Gubbio parla del suo doppio danno: «Ho l'abitazione lesionata e la fabbrica dove lavoro è quasi crollata. Rischio di perdere, in un colpo solo, casa e occupazione».

Ma il terremoto è, più che urbano, rurale. Le distruzioni vere e proprie sono state nelle piccole frazioni e nelle campagne. Poco si è parlato, ad esempio, dei danni enormi al patrimonio zootecnico che pure è una ricchezza di queste zone. Per capire davvero l'entità del disastro bisogna avere la pazienza di entrare nei casolari dell'Eugubino e della zona a nord est di Perugia. Da fuori si vedono solo le crepe, ma dentro sono caduti tetti, solai, pareti, spesso i pavimenti sono inservibili.

Adesso di roulotte ne sono arrivate parecchie, ma non bastano. Ogni volta che la terra trema arrivano le nuove richieste. Vediamo qualche dato aggiornato, ma non definitivo. I senza tetto hanno superato abbondantemente i 6 mila, i danni non sono ancora stati quantificati, ma cifre iperboliche come 4-500 miliardi non sono lontane. La Regione spera, comunque, di fornire un calcolo più preciso entro sabato. La Sovrintendenza di Perugia lo farà lunedì. A questo punto andiamo poi a guardare i danni alle attività economico-produttive: fabbriche che procedono a scartamento ridotto, il patrimonio

zootecnico falcidiato, le stalle crollate (l'Ente di sviluppo agricolo ha già iniziato a inviare alcune, prefabbricate, alle zone più colpite), il turismo dimezzato. Un albergatore di Gubbio, proprietario di un noto ristorante è scoraggiato: «Da tutto il mondo arrivano le disdette. Dite, per carità, che in questa zona non si corre alcun pericolo». Ed, in effetti, questo non è un terremoto per il quale si teme di restare sotto le macerie, ma è difficile convincere un francese o un americano che non esistono rischi. E così piove proprio sul bagnato: visto che il turismo è la più grande azienda dell'Umbria.

Ancora dati: le roulotte arrivate - a stare alla Prefettura - dovrebbero essere 1.066. Ma nonostante il miglioramento della situazione, una parte della popolazione continua a non avere un rifugio per dormire. Dicono a Gubbio: «Per due-tre notti abbiamo dormito all'adiaccio», e il vice sindaco di Perugia, Raffaele Rossi, ricorda che solo ieri la situazione ha cominciato a migliorare. Gerardo Marri, presidente della Regione, non ama fare polemiche: «In questo momento c'è bisogno del massimo impegno di tutti - dice di lavorare insieme e collaborare e non di lanciarsi in frangiate. Ma se si vuol dire che tutto è andato per

Messaggio di Berlinguer alla Regione Umbria

PERUGIA - In una lettera inviata al presidente della Giunta regionale dell'Umbria Gerardo Marri, il segretario del Pci Berlinguer ha espresso «alle popolazioni dell'Umbria - colpite dal terremoto, la piena e affettuosa solidarietà dei comunisti italiani e mio personale, e l'apprezzamento per l'impegno e la capacità con cui la Giunta regionale amministrativa e i comitati portano avanti l'opera di soccorso. Il drammatico ripetersi di fenomeni simili - ha aggiunto Berlinguer - rende necessario un complesso di provvedimenti che affronti in modo organico i problemi della sicurezza delle popolazioni e della salvaguardia del patrimonio artistico umbro.

Il meglio del punto di vista dei soccorsi, questo non corrisponde a verità. La Protezione civile e il ministro Zamberletti si sono impegnati, ma non basta. Manca una legge, ci sono sovrapposizioni e conflitti di competenze ed è così che, ogni volta che la terra trema, occorre aspettare giorni e giorni per trovare e sistemare le roulotte.

E pensare che a Persano, una località vicino Salerno, ce ne sono ben diecimila, sistemate in un parcheggio-magazzino. Di queste ne sono potute partire alla volta dell'Umbria solo 200. E le altre? Sono inservibili. Ferme da quattro anni, senza alcuna manutenzione, si sono deteriorate.

La notizia è stata fornita dall'assessore regionale Menichetti e dal compagno Minucci ed è circolata rapidamente. Ne parlano ormai tutti.

Si, c'è rabbia, anche rabbia in Umbria. Il passato ha ingenerato poco al governo e questa gente che non ama lamentarsi scopre i paradossi del Belpaese dalla situazione civile si parla solo dopo i disastri, e dei monumenti si ricorda solo grazie alle crepe e alle lesioni e il lavoro serio, la dignità vengono scambiati per consenso e difuzioni che si trasformano in spessi eventi gravi in veri e propri drammi.

Gabriella Mecucci

Le proposte del Pci per una nuova politica della spesa

Sicilia, 10.000 miliardi congelati

una volta in una «manciata di opere pubbliche». Certo - ha proseguito - se la crisi regionale avesse avuto un altro sbocco queste nostre proposte avrebbero trovato una più qualificata sede di confronto. Tuttavia non possiamo aspettare

momento che il governo e i partiti che lo compongono si muovono ancora nelle vecchie logiche clientelari e dispersive, e rivolgeranno innanzitutto alle forze di progresso e in particolare al mondo cattolico che sente fortemente il problema del lavoro. Un vero e proprio mo-

Da oggi in Calabria conferenza Pci

CATANZARO - Si apre oggi a Catanzaro e si concluderà domenica con un intervento di Alfredo Reichlin, la conferenza programmatica per l'alternativa indetta dal comitato regionale del Pci calabrese, dal dipartimento economico e dalla sezione meridionale della direzione. I lavori si apriranno questa mattina con le relazioni di Franco Poltano, segretario regionale del Pci su «Un progetto di alternativa e sviluppo per la Calabria», e di Pino Soriero, responsabile del dipartimento economico del comitato regionale Pci, su «I punti di forza della proposta economica per rompere la nuova dipendenza».

Dalla nostra redazione

PALERMO - Come risolvere in Sicilia il dramma dei 300 mila disoccupati, trascurando la vecchia logica assistenziale? In che modo mobilitare le imprese particolarmente colpite in questa fase della crisi? Sono interrogativi attualissimi in presenza di un dato sconcertante: per il triennio '83-'84, la Regione siciliana tiene congelati nei suoi forzieri quasi diecimila miliardi. Una enorme massa finanziaria che potrà essere utilizzata a raggiungere «quota quindicimila» accendendo un mutuo - l'idea è del Pci siciliano - pari alla metà delle risorse disponibili. Un'ulteriore programmazione dei soldi non spesi a sostegno di una politica di sviluppo e di occupazione: questa la proposta più complessiva avanzata ieri dal Pci - in una conferenza stampa del gruppo parlamentare all'Ars - a tutte le forze di progresso e produttive

siciliane, in vista della elaborazione di una legge che vincoli le risorse e definisca i «progetti strategici e specifici di spesa. E una prima verifica è già prevista per il 19 maggio quando in una conferenza, a Palermo, artigiani, commercianti disoccupati e rappresentanti delle organizzazioni sindacali si incontreranno con i comunisti per discutere di sviluppo-occupazione-lavoro. Se infatti è indispensabile - si legge nel documento-base di discussione - «riproporre il Mezzogiorno come questione centrale dello sviluppo del paese», è tuttavia essenziale che la Regione faccia bene la sua parte, con il massimo dell'incisività e attraverso una utilizzazione programmata e razionale delle sue risorse finanziarie. In sostanza - ha detto Michelangelo Russo, capogruppo comunista all'Ars, queste risorse non vanno sprecate ancora

Dalla nostra redazione

PALERMO - Mercato nero, mazzette, subaffitti, graduatorie adomestiche: a Palermo, dove i senzatetto sono migliaia, il diritto alla casa è un sogno. È la sconcertante scoperta della magistratura che da tempo indaga - sulla base di alcune segnalazioni anonime - sull'attività dell'istituto automatico case popolari (Anp) - Sono già state individuate le prime responsabilità: il pretore Giuseppe Carrullo ha infatti incriminato per omissione di atti d'ufficio i subaffittuari Claudio Lipari, socialista, presidente degli Iacc, e uno scandalo che presenta diverse facce. C'è la corruzione della burocrazia e sufficiente pagare una cifra che oscilla dai 4 ai 12 milioni per entrare in possesso di un appartamento senza disporre dei requisiti necessari. Di solito si tratta di cittadini già proprietari che scelgono questa come vera e propria forma di investimento. Concluso l'affare ricattano famiglie realmente bisognose.

Travolta dallo scandalo la sede di Palermo Iacc, tangenti di milioni per una casa in fitto

Il ricatto è a doppio taglio: l'indagine della magistratura ha preso avvio da diverse denunce di senzatetto che, una volta divenuti subaffittuari, chiedevano all'istituto di regolarizzare la propria posizione denunciando i «benefattori». Poi, i magistrati hanno ipotizzato anche per loro il reato di truffa aggravata e la spinta alla regolarizzazione si è improvvisamente esaurita - sull'attività dell'istituto automatico case popolari (Anp) - Sono già state individuate le prime responsabilità: il pretore Giuseppe Carrullo ha infatti incriminato per omissione di atti d'ufficio i subaffittuari Claudio Lipari, socialista, presidente degli Iacc, e uno scandalo che presenta diverse facce. C'è la corruzione della burocrazia e sufficiente pagare una cifra che oscilla dai 4 ai 12 milioni per entrare in possesso di un appartamento senza disporre dei requisiti necessari. Di solito si tratta di cittadini già proprietari che scelgono questa come vera e propria forma di investimento. Concluso l'affare ricattano famiglie realmente bisognose.

STATI UNITI

La clamorosa rivelazione di due parlamentari americani

Fu la CIA a bombardare il Nicaragua Reagan in difficoltà per il Centro America

Il bombardamento ai confini con l'Honduras era avvenuto il 3 febbraio scorso - Due voti negativi per il governo USA - Una commissione della Camera ha negato nuovi aiuti al Salvador - Ma il presidente spera ancora di aggirare gli ostacoli parlamentari

MANAGUA — Il governo del Nicaragua ha inviato una nuova nota di protesta al governo Reagan dopo l'affondamento di un peschereccio della flotta statale di pesca, colato a picco dopo aver urtato una mina nel porto di Corinto. A mettere le mine nei porti nicaraguensi sono stati — come è stato rivelato ufficialmente negli Stati Uniti — gli uomini della CIA. Al porto Potosi, sull'Oceano Pacifico, i sandinisti hanno invece costruito alla fuga due lance «pirane» che tentavano di piazzare nuove mine.

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Ronald Reagan sta preparando un impegnativo discorso sulla politica estera. Il tema principale sarà l'iniziativa degli Stati Uniti nell'America Centrale ma il presidente parlerà anche di altre questioni, a cominciare dal viaggio appena compiuto in Cina. Ne ha dato l'annuncio il suo portavoce, Larry Speakes, sull'aereo presidenziale in rotta per Washington dopo il breve incontro con il Papa in Alaska.

La politica estera, nonostante il gran chiasso pubblicitario montato attorno ai colloqui di Pechino, resta il punto debole di Reagan, vista la gravità dello scacco subito nel Libano e la caparbia con cui si ostina a intervenire nell'America Centrale. Il discorso dovrebbe aggirare gli ostacoli che la politica del presidente incontra in Parlamento, ogni volta che sollecita nuovi stanziamenti per aiuti militari. Nelle ultime 24 ore si sono avuti altri due voti negativi per la Casa Bianca. Una commissione della Camera ha escluso il Salvador da un progetto di legge che stanziava 628 milioni di dollari per aiuti a Paesi stranieri. Poco dopo un'altra commissione della Camera cancellava dal bilancio per il 1985 tre grandi progetti per installazioni militari nell'Honduras, il Paese che l'amministrazione ha trasformato in una vera e propria base di lancio per gli atti di guerra contro il Nicaragua. Si trattava di un deposito per 400 mila litri di carburante nella base aerea di San Lorenzo, di un magazzino (dal valore di un milione e mezzo di dollari) per munizioni a Palmaraia e di una struttura (per la spesa di oltre quattro milioni di dollari) destinata ad ospitare, sempre nella base aerea di Palmaraia truppe di terra e

reperti dell'aviazione militare. La Casa Bianca porterà queste richieste di stanziamento in assemblea plenaria, perché vuole rovesciare il voto delle commissioni. Questi colpi di spillo parlamentari stanno ad indicare che l'umore dei deputati e dei senatori resta ostile o diffidente nei confronti della condotta di Reagan in America Centrale. Lo strascico dei pasticci combinati dalla CIA non si è affatto esaurito. Ieri, anzi, è stato scoperto un altro alitarino di questa discussa agenzia spionistica: i due aerei americani contro un campo militare in Nicaragua effettuati il 2 febbraio scorso e rivendicati dai «contras» diretti dalla CIA ed eseguiti dai loro agenti latino americani. La cosa è stata rivelata a due deputati demo-

cratici, Bill Alexander e Wyche Fowler, dagli stessi «contras» durante un incontro avvenuto in Honduras. I due parlamentari hanno tenuto una conferenza stampa per informare i loro connazionali che i «contras» hanno ammesso di essersi attribuiti la paternità degli attacchi per ordine della CIA. Subito dopo è avvenuta la solita, anonima, ammissione da parte di alti funzionari dell'amministrazione: gli aerei erano stati forniti dalla CIA e la manovalanza da latino americani, in gran parte salvadoregni. I «contras» non c'entravano affatto. Va detto, comunque, che lo stupore derivante da queste rivelazioni che mettono in chiaro ciò che è già chiarissimo non dipende tanto dalla ingenuità dei parlamentari, quanto dalla ipocrisia che permea profondamente la vita politi-

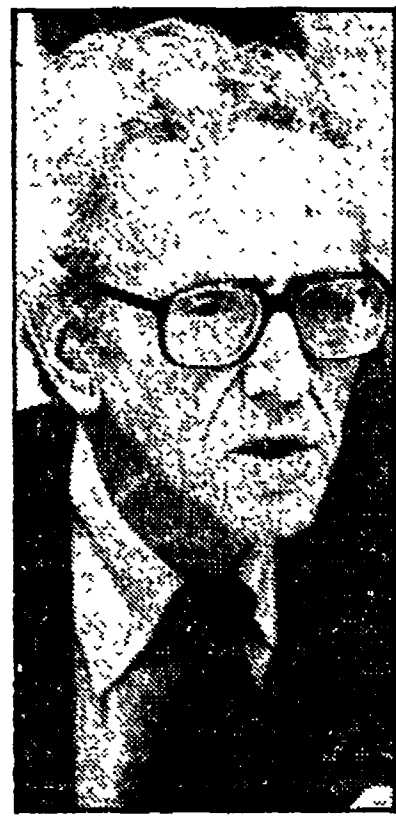
Aniello Coppola

«Isteriche accuse di Managua»: così si erano difesi gli USA

«Ogni tanto la dignità di questo importante foro internazionale è stata messa a dura prova e violata dal governo del Nicaragua con isteriche accuse di aggressione da parte del mio governo e dei governi confinanti». L'indignazione degli Stati Uniti contro le accuse del governo nicaraguense era stata pronunciata con tono duro e risentito dal vice segretario USA presso le Nazioni Unite Charles Lichenstein. Era il 4 febbraio scorso. A New York si era riunito in seduta straordinaria il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. La richiesta era stata avanzata dal governo di Managua. Il giorno prima il Nicaragua aveva subito due incursioni aeree: le aggressioni erano partite dal territorio dell'Honduras.

Come mai il rappresentante di Reagan si era tanto indignato? Semplice: le «isteriche accuse» rivolte proprio contro l'amministrazione americana. Julio Icaza Gallard aveva infatti sostenuto che il suo Paese era vittima di una crescente sequenza di atti di aggressione da parte di forze «addestrate e finanziate» dall'amministrazione degli Stati Uniti. Accuse infamanti? Isterico vittimismo? Per l'uomo di Reagan non c'erano dubbi. Come si poteva, infatti, osare di accusare gli USA? Certo, l'amministrazione Reagan non ha mai avvertito il bisogno di nascondere i finanziamenti elargiti a piene mani ai «contras», agli ex ufficiali della Guardia nazionale del defunto dittatore Somoza. Che importa se questi uomini sono gli stessi che fino al luglio di quest'anno macchiati dei delitti più tremendi,

delle torture più atroci ed indiscriminate? L'importante per Reagan era, ed è, mettere in difficoltà e spazzare via il governo sandinista di Managua. Ma, se possibile, tirando il sasso e nascondendo la mano. E allora ecco l'ipocrisia e l'impudenza del rappresentante USA che accusava i sandinisti di «isterismo». Ma a ben vedere la protesta del governo di Managua non era del tutto esatta. I responsabili dei bombardamenti non erano gli uomini «addestrati e finanziati» dall'amministrazione Reagan, i «contras» cioè, ma la CIA direttamente (nelle scorse settimane ha minato i porti del Nicaragua). I «contras» non avevano nessuna colpa. Era stato questo grossolano errore del governo di Managua a far «indignare» l'uomo di Reagan?



Charles Lichenstein



Ronald Reagan

GILE Pedro Mariqueo, 15 anni, era stato colpito da tre proiettili sparati dai carabinieri

Morto uno dei feriti del Primo Maggio

Non si è avuta conferma del rilascio di centocinquanta arrestati - Più di cento i feriti, alcuni di loro sono molto gravi - L'11 indetta la nona giornata di protesta contro il regime - Entro luglio annunciato lo sciopero generale, il primo in 10 anni

SANTIAGO DEL CILE — Pedro Mariqueo, quindici anni, rimasto gravemente ferito negli scontri del Primo Maggio, è morto ieri in ospedale. Era stato colpito da tre proiettili sparati da un poliziotto. I feriti sarebbero almeno cento, centocinquanta almeno gli arrestati: un bilancio grave soprattutto se si considera che la manifestazione era stata autorizzata e che gli scontri sono il risultato di un'autentica provocazione. Intorno al parco O'Higgins, dove il Primo Maggio era stato convocato, fin dall'alba è stato schierato un cordone fittissimo di polizia. La manifestazione è iniziata alle dieci del mattino per chiudere l'intera giornata. Sul palco agli oratori si sono alternati attori e cantanti. Rodolfo Seguel, leader del

Comando dei lavoratori, che aveva indetto l'appuntamento, ha tenuto un discorso durissimo contro la dittatura, ribadendo i venti punti della piattaforma politica dei lavoratori, chiedendo le immediate dimissioni della giunta presieduta da Pinochet. Erano presenti decine di migliaia di persone: «Democrazia allora», subito democrazia, era lo slogan più gridato. Nessun dubbio che la manifestazione in occasione della festa dei lavoratori si sia trasformata in una nuova occasione di protesta di massa contro il regime. Sono stati annunciati i prossimi appuntamenti di lotta: la nona giornata di protesta, indetta per l'11, esattamente a un anno dalla prima; lo sciopero generale, in data non ancora definita, ma da con-

vocarsi entro novanta giorni. Alla fine dell'incontro, mentre il parco si svuotava, carabinieri e poliziotti hanno caricato gruppi di giovani che uscivano dal luogo della manifestazione. Candelotti lacrimogeni, manganelli, cani, tutto si è svolto secondo un tragico copione già nota. Molti agenti hanno sparato, colpendo decine di giovani e giovanissimi. Solo a tarda notte è tornata la calma nelle vie della capitale. Dei centocinquanta arrestati più tardi la polizia ha comunicato che erano stati rilasciati in libertà, ma la notizia non è stata confermata. Né si sa quanti altri feriti — cento circa — siano in condizioni tanto gravi come Pedro Mariqueo. Il suo certificato di morte porta scritto per «cause accidentali».



LISBONA - Bettino Craxi e Mario Soares

ARGENTINA

Pertini in autunno in visita a Buenos Aires

ROMA — In autunno, quando nell'emisfero australe sarà primavera, il Presidente della Repubblica Pertini si recherà in visita ufficiale in Argentina. La data è ancora da stabilire, ma il viaggio con il quale Pertini intende accogliere un invito pervenutogli dal neopresidente argentino Alfonsín, si svolgerà certamente. Era infatti da tempo desiderio del Presidente della Repubblica recarsi in un paese nel quale vivono tanti italiani e figli di italiani, ma la presenza di Alfonsín, capo di un regime antidemocratico aveva impedito l'attuazione di questo progetto. Oggi con il ritorno della democrazia nel grande paese sudamericano, dopo le elezioni che l'anno scorso hanno visto la vittoria dei radicali di Alfonsín la via è libera e i Pertini sono maturi per realizzare la visita.

SVIZZERA

Fra Andreotti e Aubert quattro ore di colloqui

ROMA — «Grande soddisfazione» è stata espressa dalla Farnesina, al termine delle quattro ore di colloqui tra il ministro degli esteri Giulio Andreotti ed il suo collega Pierre Aubert, capo del Dipartimento degli affari esteri di Svizzera. Il primo bilancio (le conversazioni continuano oggi) della visita a Roma di Aubert, al quale sono stati riservati i particolari (oggi sarà ricevuto da Pertini) è estremamente positivo. Tra Svizzera e Italia è emersa una «piena convergenza» di valutazioni sui grandi problemi internazionali. I due ministri, inoltre, hanno rinnovato l'impegno di intensificare la cooperazione bilaterale, dai settori dei traffici aerei e doganali a quelli della cooperazione giudiziaria e della difesa degli interessi della collettività italiana in Svizzera.

COLOMBIA

Tribunali militari per i trafficanti di droga

BOGOTÀ — Il presidente della Colombia Betancur ha ordinato che siano i tribunali militari a trattare tutti i casi di droga, e senza concedere la libertà provvisoria. Betancur, dopo l'assassinio del suo ministro della giustizia Rodrigo Lara, lunedì scorso aveva dichiarato il paese stato d'assedio in tutto il paese. Lara aveva lanciato una campagna contro gli spacciatori e aveva ricevuto minacce di morte. Dopo l'assassinio, Betancur ha dichiarato che avrebbe approvato l'estradizione negli Stati Uniti di tutti i trafficanti di droga colombiani richiesti da quel paese. L'anno scorso aveva rifiutato di firmare un trattato di estradizione in questo senso, affermando che i colombiani non devono essere processati in paesi stranieri. Nessun grosso trafficante in Colombia ha mai passato più di poche ore in carcere.

EUROMISSILI I colloqui a Lisbona

Craxi: «Trattare e intanto bloccare l'installazione»

LISBONA — Il governo italiano si farà promotore, al prossimo Consiglio Atlantico di Washington, di una iniziativa occidentale per la ripresa dei negoziati USA-URSS sugli euromissili. Se il negoziato dovesse riprendere, bisognerebbe, nel frattempo, sospendere l'installazione dei missili sia dall'una che dall'altra parte. Lo ha detto Craxi in un colloquio con i giornalisti a Lisbona, in margine alla sua visita ufficiale in Portogallo, al termine della prima giornata di colloqui con il premier portoghese Mario Soares. «Credo — ha detto Craxi — che non vi è alcuna ragione di rinviare ciò che si può fare e che si dovrebbe fare subito: riprendere i negoziati. Le condizioni per la ripresa sono più facili oggi che non ieri. Definendo «non realistica» la pregiudiziale sovietica di «ritornare sulle decisioni prese e messe in atto» (cioè la già avvenuta installazione dei primi missili), Craxi ha affermato però che è «realistico discutere sulla situazione attuale». «Se si entra in questo ordine di idee, e cioè si comincia a negoziare sulla situazione attuale, per giungere al livello più basso possibile, mi sembra logico che le due parti che si siedono a un tavolo per discutere, nel frattempo non continuano a installare».

Quanto ai colloqui con il premier portoghese, sia Craxi che Soares hanno definito «eccellenti» le relazioni bilaterali. Al centro dei colloqui, naturalmente, l'ingresso del Portogallo (e della Spagna) nella CEE. Per Soares l'appoggio dell'Italia all'ingresso del suo paese è stato «chiaro»; il premier portoghese ha poi definito «ragionevoli» le date proposte per l'ingresso (30 settembre '84 per la fine del negoziato e 1° gennaio '86 per l'ingresso a tutti gli effetti nella Comunità). Craxi, a sua volta, ha detto di giudicare «invalicabili» le due date. Craxi e Soares hanno anche discusso della situazione africana, con particolare riguardo all'Angola e al Mozambico. Craxi si è detto particolarmente interessato a forme di collaborazione a tre (Italia, Portogallo, e uno dei paesi africani interessati), e si è detto convinto che l'Africa rappresenta una delle grandi occasioni per il futuro dell'Europa. Altro tema discusso fra i due capi di governo, la collaborazione bilaterale, per sviluppare la quale sono previste a breve termine missioni italiane di carattere economico in Portogallo. Oggi, ultimo giorno della visita, Craxi si incontra con il presidente della repubblica Soares; subito dopo si terrà il colloquio conclusivo con Soares, quindi il rientro in Italia.

JUGOSLAVIA

Morto per avvelenamento il dissidente Radovic?

Brevi

Scontro tra 2 navi turche: 3 morti, 10 dispersi

ARGENTINA

In Argentina delegazione di europarlamentari

ITALIA

Ferito a Cipro giornalista palestinese

IRLANDA

Durissime condanne a esponenti dell'Ira

BRASILE

Spadolini in visita in Brasile

BELGRADO — Sarebbe morto per avvelenamento il dissidente jugoslavo Radomir Radovic, 33 anni, diplomato in ingegneria idraulica, scomparso il 23 aprile scorso. La morte di Radovic era avvenuta all'indomani del suo rilascio da parte della polizia che lo aveva fermato insieme con altri 27 dissidenti, fra cui Milovan Gilas. Secondo alcune indiscrezioni l'autopsia avrebbe rivelato tracce di pesticida. Ma sulle cause della morte di Radovic resta ancora un fitto mistero. Anche perché sugli sviluppi delle indagini le fonti ufficiali mantengono ancora il più assoluto riserbo. La TV di Belgrado ha intanto diffuso un commento sul fermo dei dissidenti avvenuto alla visita di Pasaqua sostenendo che questi gruppi di oppositori non riflettono neanche un po' la realtà della Jugoslavia.

ISTANBUL — Sull'episodio le autorità militari hanno imposto censura totale ma fonti autorevoli turche riferiscono che una nave da guerra e una petroliera si sono scontrate nel mar di Marmara. Il cacciatorpediniere «Tinaztes» e la petroliera «Aygaz 3», tutte e due della flotta turca, sono entrate in collisione vicino al golfo di Izmit: 3 i morti accertati, dieci i dispersi, numerosi i feriti.

BUENOS AIRES — Guidata da Mario Pedini, composta dagli europarlamentari italiani Carla Barbelli, Jas Gawronski, il francese Kasperet, il tedesco Muller-Herman, una delegazione del Parlamento europeo ha visitato Buenos Aires su invito del presidente argentino Raul Alfonsín. Interscambio, agricoltura, diritti umani, questione del rinegoziamento del debito estero: queste le questioni principali affrontate nei colloqui della delegazione con Alfonsín. Prima di ripartire per l'Italia, la delegazione ha tenuto una conferenza stampa.

NICOSIA — Dieci esponenti dell'Ira, il braccio armato dell'irredentismo irlandese, sono stati condannati dal tribunale della corona di Belfast a pene dai quattro anni all'ergastolo per una serie di attentati terroristici avvenuti due anni fa a Londonderry.

BRASILIA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA — Il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, ha dichiarato che i suoi colloqui con il presidente Joao Figueiredo si sono incentrati sul ritorno del Brasile alla democrazia. Da mercoledì in Brasile per una visita ufficiale di due giorni, Spadolini ha dichiarato che «l'intero mondo occidentale aspetta la conclusione di una difficile fase nella vita politica del Brasile».

ROMA

MEDIO ORIENTE

La crisi tra Israele e Siria minaccia di aggravarsi

Per Damasco sono prigionieri di guerra i tre israeliani catturati

Tel Aviv ripete che lo sconfinamento dei diplomatici nel territorio libanese in cui si trovano i siriani sarebbe stato casuale - Nuove difficoltà per il governo Karameh - Berri sempre a Damasco

BEIRUT — La Siria ha accusato ieri i tre funzionari israeliani catturati il primo maggio a Nord di Beirut di essere spie e terroristi...



AMMAN — Arafat e re Hussein a colloquio

GIORDANIA

Convergenze Arafat-Hussein

AMMAN — Re Hussein e Arafat si sono incontrati nella capitale giordana, riscontrando un'ampia convergenza di vedute...

ISRAELE

Confessano estremisti ebrei

TEL AVIV — Alcune delle persone arrestate nei giorni scorsi in Israele perché sospettate di appartenere a gruppi terroristici ebraici...

IRAN

Chi agisce contro gli oppositori di Khomeini in Italia?

ROMA — L'accusa è precisa e pare suffragata da non poche testimonianze: in Italia agirebbe un gruppo di sedicenti studenti iraniani...

EMIGRAZIONE

Nell'ultima riunione del Comitato centrale

Approvata la proposta di eleggere un emigrato al Parlamento europeo

Il Comitato centrale del nostro partito nella sua riunione dei giorni scorsi ha approvato la proposta, avanzata da Berlinguer...

ziano, prima degli altri, lavoratori stranieri, mentre più violento e pericoloso si fanno le intimidazioni delle campagne xenofobe...

È nota la risposta di chi disse «porto pesci» a colui che gli aveva domandato «dove vai?».

La DC si risponde con qualcoso di generico: interviene il già citato comunicato ad affermare che si vuole creare il pretesto per espellere i veri studenti e democratici...

Ancora sul voto per corrispondenza

Noi poniamo problemi, la DC risponde con polemiche elusive

giamo un'altra cosa che Chiappisi fa finta di dimenticare: che fra le garanzie costituzionali, oltre la libertà e la segretezza del voto, vi è anche la personalità del voto...

Il 18-27 maggio a Bruxelles la Festa dell'«Unità»

La Festa dell'Unità dell'emigrazione è programmata per il 6 aprile a Bruxelles ed è stata rinviata a causa degli impegni parlamentari...

È stata presentata alla Camera dei deputati una proposta di legge...

La proposta di legge del PCI contiene modifiche e innovazioni alla legge precedente capaci di accelerare e di rilanciare la ricostruzione...

Nuova legge proposta dal PCI

Per gli emigrati delle zone colpite dal terremoto

visti dalla legge del 14 maggio 1981. Presentando le proposte di modifica, il progetto del PCI propone anche la proroga della validità fino al 1988...

Incontri con gli abruzzesi

Da venerdì 27 a lunedì 30 aprile il compagno Nando Cianci, capogruppo del PCI al Consiglio provinciale di Chieti, ha avuto una serie di incontri...

orientamenti nuovi per la piccola e media industria. Alfredo Relichini: Sviluppo e democrazia al bivio. Gian Luca Cerina: La migliore politica è...

PROVINCIA DI BELLUNO AVVISO DI GARA D'APPALTO. L'amministrazione provinciale intende appaltare i lavori di manutenzione straordinaria e di conservazione dei seguenti fabbricati...

COMUNE DI ORVIETO PROVINCIA DI TERNI. Il Comune di Orvieto indirà un appalto-concorso per un IMPIANTO GENERALE DI DEPURAZIONE per circa 20.000 abitanti.

IRAN Nuovo «fronte» di Bani Sadr. PARIGI — L'ex presidente iraniano Abolhassan Bani Sadr ha dichiarato in un'intervista a «Le Quotidien de Paris» che intende fondare un «fronte» che riunisca tutte le diverse forze d'opposizione...

IRAK «Colpita una nave araba». KUWAIT — I caccia iracheni attaccarono la petroliera norvegese «Yedoth Ahronoth», due sospetti hanno ammesso la loro partecipazione al grave attacco compiuto nel luglio scorso contro il colosso islamico di Hebron...

ISRAELE Ancora armi israeliane all'Iran? BAGHDAD — Il ministro di gabinetto ed ex ministro della Difesa israeliano Ariel Sharon avrebbe recentemente incontrato responsabili iraniani per discutere una vendita di armi...

PALESTINA Azione comune di URSS ed Egitto. NEW YORK — L'URSS e l'Egitto hanno approvato il principio di una convocazione di una conferenza internazionale di pace in Medio Oriente...

POLONIA Violenti scontri a Varsavia. VARSAVIA — Migliaia di persone hanno inscenato ieri a Varsavia, nella «Stare Miasto» (città vecchia) una dimostrazione in favore del disciolto sindacato «Solidarność»...

La Pirelli chiuderà la Bicocca 4.500 i posti esuberanti nel gruppo

La società ha rotto le trattative con i sindacati e ha deciso di procedere unilateralmente all'attuazione del suo piano - Gran parte dell'attività della vecchia fabbrica verrebbe trasferita a Settimo Torinese - I diversi altri «punti di crisi» - Da oggi una serie di scioperi articolati

MILANO — Oggi alla Pirelli i lavoratori rispondono alla rottura delle trattative di mercoledì 2 maggio con una serie di scioperi articolati. Dopo oltre un anno di lunghi e faticosi negoziati i sindacati hanno considerato insoddisfacenti le proposte avanzate dalla società milanese ma questa si è ritenuta libera di procedere alla attuazione unilaterale del suo piano. È nota da tempo l'intenzione della direzione della Pirelli di trasferire altrove (a Settimo Torinese, dove ha rilevato gli stabilimenti della Ceat, e a Villafranca, Messina) gran parte della produzione dei pneumatici, oggi realizzata nello stabilimento della Bicocca di Milano. Nel negoziato la società ha sostenuto che soltanto se si fosse raggiunto un accordo avrebbe mantenuto nello stabilimento

milanese la produzione dei derivati e dei pneumatici da corsa, altrimenti avrebbe provveduto alla smobilitazione della Bicocca per quanto concerne i pneumatici. Ferma e dura è stata la reazione del sindacato. In un comunicato emesso ieri dalla FILCEA nazionale e dal coordinamento dei consigli di fabbrica del gruppo si dice che «l'integrità della Pirelli ha portato alla rottura delle trattative, in quanto la società ha manifestato l'intenzione di procedere in modo unilaterale alla attuazione del piano che prevede la chiusura della Bicocca, con la conseguente perdita di 3.000 posti di lavoro, minacciando inoltre di sospendere l'anticipo del trattamento economico per i lavoratori in cassa integrazione straordinaria. La

Pirelli avrebbe altresì annunciato la chiusura immediata dell'Aga di Bollate, con la perdita di 180 posti di lavoro su 200 occupati, ipotizzando la chiusura anche della Superga di Triggiano (Bari), con la perdita di 700 posti di lavoro. I consigli di fabbrica della Pirelli — nel respingere questi pesanti ricatti e provocazioni, proclamano domani scioperi articolati e fanno appello a tutti i lavoratori affinché intensifichino la mobilitazione. «Abbiamo rotto le trattative, ma sarebbe meglio dire che l'azienda ha portato alla rottura, perché non abbiamo ritenuto soddisfacenti le proposte circa il mantenimento di una attività produttiva adeguata nei pneumatici alla Bicocca e non abbiamo avuto alcuna assicurazione

seria sul collocamento dei lavoratori ritenuti eccedenti dalla Pirelli. È questa l'opinione espressa da Sergio Cofferati, segretario nazionale della FILCEA. Infatti la multinazionale della gomma avrebbe proposto, ma soltanto se i sindacati si fossero dichiarati disponibili all'accordo, di mantenere alla Bicocca la produzione dei derivati e dei pneumatici rally e formula 1, con la sola prova, venuta naturalmente alla direzione e al centro ricerche. Ma può il sindacato considerare sufficientemente questa che la Pirelli vorrebbe fare passare come concessione? «Come consiglio di fabbrica», ha detto Roberto Polli, dell'esecutivo — non possiamo che respingere le indicazioni dell'azienda perché pone in termini ingovernabili il problema dei cosiddetti «esuberanti» di perso-

nale. La Pirelli deve farsi carico di dare indicazioni precise sugli esuberanti; noi non accetteremo indicazioni di cassa integrazione con scadenze decennali. Il problema non è da poco: se si fa la somma dei punti di crisi Pirelli emerge che gli esuberanti raggiungono la cifra imponente di 4.500 (3.000 alla Bicocca, 700 alla Superga di Bari, 200 all'Aga, 600 nelle ristrutturazioni di realtà produttive quali Seregno, Ripamonti, Dima) su un totale di 25.000 addetti. «La vertenza si trascina da un anno — aggiunge Polli — e oggi scioperiamo per rispondere alla azienda che di fatto vuole la chiusura totale della Bicocca. Lunedì si riunirà il consiglio di fabbrica per definire le strategie da adottare. Posso dire che intendiamo coinvolgere i partiti e i parlamentari su un

accordo che consideriamo preoccupante. Il segretario della sezione del Pci della Bicocca, Camillo Vertemati, si mostra molto allarmato: «Non è possibile nessun accordo senza una soluzione positiva per i lavoratori considerati eccedenti dalla Pirelli. Oltre a ciò alla Bicocca deve restare una attività produttiva, deve essere assicurato un futuro. Non può esserci accordo sulla pelle di lavoratori che non hanno garanzie di lavoro per il loro domani». Il segretario della FILCEA milanese, Angelo Crotti, è dell'opinione che la Pirelli non ha presentato «proposte adeguate per stipulare un accordo; noi lo vogliamo, ma per ora non ne esistono in nessuna maniera le condizioni qualitative e quantitative».

Finalmente Altissimo parla sulla Zanussi: deve restare italiana

MILANO — Pressato da tutte le parti — dai sindacati, dai rappresentanti degli enti locali e delle Regioni, e dai parlamentari di tutti i partiti — infine il ministro liberale dell'Industria, Renato Altissimo, ha fatto sentire la propria voce in merito della intricata questione della cessione della maggioranza del pacchetto azionario della Zanussi. Al termine dell'incontro a Roma con i parlamentari friulani e con i rappresentanti della regione Friuli-Venezia Giulia e degli enti locali, Altissimo ha infatti dichiarato che «il governo si impegna ad avviare la ricerca in via pregiudiziale di tutte le possibili soluzioni aziendali che presentino garanzie tecni-

che e manageriali per lo sviluppo produttivo della Zanussi, affinché venga preservato il controllo del pacchetto azionario in mani nazionali». Una frase come si vede ancora piuttosto generica, che dice però la cosa essenziale, e cioè che il governo si è finalmente deciso a smettere di assistere con le mani in mano alle trattative tra la famiglia Zanussi e la svedese Electrolux, le quali potrebbero a quanto se ne sa anche concludersi rapidamente con il passaggio alla casa di Stoccolma del controllo della maggioranza del pacchetto azionario del secondo gruppo industriale privato del paese. Che poi questo impegno corrisponda a una

reale volontà di agire, questo è ovviamente un altro discorso. Isaia Gasparotto, deputato comunista di Pordenone, ha osservato per parte sua che se vuole, il governo ha a propria disposizione mezzi e possibilità di condizionamento della trattativa «ben superiori a quelli di Mediolanica, che in questi giorni lavora per tenere a battenti l'affare con gli svedesi». E quindi se ha davvero la volontà di intervenire per mantenere in Italia il controllo di un gruppo industriale che ha la leadership in Europa nel mercato degli elettrodomestici, il governo ha anche gli strumenti per farlo, e per riuscire nell'im-

Sempre più FIM-CISL e sempre meno FLM

L'intervento di Pio Galli: «Non devono essere liquidati dodici anni di patrimonio unitario» - Le modifiche organizzative che sono state poste in discussione all'assemblea di Brescia: stanno per nascere i «collettivi» della FIM?

Dal nostro corrispondente BRESCIA — Dietro la diplomazia dei rapporti unitari, riproposta dalla conferenza di organizzazione della FIM-CISL avanza un pericolo serio per l'unità. È il pericolo — di cui ha parlato con franchezza Pio Galli, segretario generale della FIM, nel suo saluto — di «una liquidazione di dodici anni di prassi unitaria che, pur non essendo da limitare ed errori, ha rappresentato un patrimonio per ogni singola organizzazione». La tentazione delle vie separate nei primi due giorni di lavori della FIM è apparsa forte. E l'assemblea si appresta a formalizzare delle modifiche organizzative interne

che, nelle intenzioni, dovrebbero consentire una coabitazione «non rissosa» delle tre organizzazioni dei metalmeccanici, ma che nei fatti sostituiscono tre sigle — FIM, FIM, UILM — al posto di quella unitaria, FLM, al cui patrimonio (e anche la cui forza organizzativa, se si pensa che ben 400 mila lavoratori sono iscritti al sindacato unitario senza alcuna scelta federale) si è richiamato Galli. Le tesi della FIM propongono una modifica radicale: in tutte le fabbriche metalmeccaniche sarebbero creati «collettivi» della FIM (già esistenti in Piemonte, Lombardia e Veneto) nei quali gli iscritti alla federazione elab-

borerebbero le linee rivendicative e organizzative. L'adesione ai propri candidati nelle elezioni dei consigli di fabbrica. L'assemblea della FIM, tra l'altro, sta discutendo se mantenere la delega unitaria dei lavoratori alla FLM o se, fin dall'anno prossimo, ogni metalmeccanico debba scegliersi la propria organizzazione tra le tre. Chiaramente non è solo un fatto organizzativo, e sul merito politico del contrasto è intervenuto Galli, proponendo un «patto di unità d'azione» che, dopo la pausa di riflessione di questi mesi, possa determinare anche un'ipotesi di lavoro da discutere in una assemblea nazio-

nale dei delegati FLM, su «cosa dovrà essere la FLM nel 1985». Un intervento accompagnato da applausi non solo al termine ma anche quando ha sottolineato la necessità, per tutta la FLM e per tutto il movimento sindacale, di accogliere le richieste di democrazia e di partecipazione venute dalla base in queste settimane e la necessità di costruire un modello «che veda protagonisti, con il sindacato, i delegati e i lavoratori». Il decreto Craxi, ha detto Galli, ha fatto esplodere una crisi latente da tempo «anche per la nostra impotenza, come FLM, ad arrestare il corso». Una crisi che «ha

scorso profondamente le fondamenta dell'unità». Ma questo deve necessariamente significare la fine dell'unità? Una rottura oggi, ha detto Galli, «rappresenterebbe un passo all'indietro per tutti, sarebbe un errore imperdonabile». Da questa situazione non si può uscire con delle mediazioni come è sembrato proporre Moresè (le strutture unitarie o sono sedi di mediazione o non sono sedi unitarie, aveva scritto nella sua relazione), né si può ricorrere ad un lodo arbitrato esterno al movimento. «Siamo un sindacato — ha detto Galli — e dobbiamo andare dai lavoratori. È un nodo essenziale da sciogliere con strumenti che ci abbia-

mo dare se non vogliamo aumentare nei lavoratori la disaffezione verso il sindacato». Un richiamo, questo, venuto anche da Lorenzo Paletti, il delegato FIM della OM di Brescia che aveva preso la parola nella grande manifestazione indetta dalla CGIL il 24 marzo a Roma, che ha rivendicato anche il diritto di «esternare il proprio pensiero nella convinzione di serietà del sindacato e i lavoratori quando ci si chiede di accettare supinamente, senza consultarsi e senza convincenti spiegazioni quanto si è deciso per tutti».

Carlo Bianchi

In ripresa l'industria metalmeccanica ma non recupera l'occupazione

ROMA — Come san Tommaso ha voluto toccare con mano, e solo quando è stato proprio sicuro ha dato il grande annuncio: la ripresa c'è, è cominciata negli ultimi mesi del 1983 e ora sta coinvolgendo praticamente tutti i comparti dell'industria metalmeccanica che da una produzione del 70% della potenziale capacità degli impianti si avvia a tornare ai ritmi pre-crisi. L'annuncio è stato dato dal prof. Mortillaro in una conferenza stampa della Federmecanica in cui è stata presentata un'indagine sull'andamento e le prospettive del settore nel primo trimestre dell'84: rispetto a quelli del quarto trimestre '83, 32 imprese ogni cento intervistate hanno dichiarato aumenti della produzione totale, 50 hanno indicato stazionarietà mentre 18 hanno denunciato livelli inferiori. Comunque Mortillaro ha avvertito che la situazione produttiva delle imprese rimane sempre largamente al di sotto delle potenzialità aziendali. Una crescita maggiore, che dovrebbe essere trainata in maggior misura dal mercato interno, è prevista per aprile-giugno. Ancora: le prospettive per l'occupazione anche se migliori indicano, secondo Mortillaro, ancora riduzioni di personale. Senza sostanziali modifiche appa-

re, invece, la situazione di liquidità nelle aziende. Per vigilare che alle parole seguano i fatti la commissione Industria della Camera ha invitato il ministro a tornare a riferire dello sviluppo della situazione il prossimo 15 maggio. In effetti non c'è molto tempo. La Zanussi ha necessità di trovare al più presto una garanzia di stabilità, e anche un nuovo assetto societario, dopo le dimissioni di Umberto Cuticcia e l'assunzione pro-tempore della presidenza da parte di Franco Zoppas. Grave è stata la decisione dello stesso ministro Altissimo di annullare di fatto la riunione che si doveva tenere ieri mattina con i sindacati e l'azienda: dall'esito delle trattative di questi giorni dipendono infatti le sorti di oltre ventimila lavoratori, i quali solo pochi mesi fa erano stati chiamati ad approvare un accordo di cui il governo si era fatto garante. Ora che tutto viene rimesso in discussione, il governo non ha trovato di meglio che rifiutare il dialogo con i rappresentanti dei lavoratori. Infine, da registrare una nuova serie di indiscrezioni apparse su diversi giornali, secondo cui un gruppo di industriali italiani (Merloni, Nocielli, i proprietari della Candy) si sarebbero detti disponibili ad un intervento per rilevare la Zanussi, certo con un adeguato supporto da parte delle banche. E forse è proprio di questo che ieri sera hanno discusso nel loro lungo incontro: Franco Zoppas e Nerio Nesi, presidente della BNL.

Dario Venegoni

Dalla nostra redazione CAGLIARI — In Sardegna i pastori presidiano venti municipi della Barbagia e dell'Oristanese, e decine di scuole. È l'ultima iniziativa, la più clamorosa, della cosiddetta «guerra del latte», che da mesi oppone allevatori e industriali, con la difficile (e incerta) mediazione della Regione. I produttori chiedono l'adeguamento del prezzo del latte ai livelli dell'inflazione, ma in risposta hanno ottenuto un secco no degli industriali, che vorrebbero anzi imporre una riduzione. La trattativa è ferma da mesi. La protesta è esplosa così contemporaneamente a Orgosolo, Ollolai, Fonni, Sedilo, Mamoiada, Ortelle, Bitti, Macomer, e in numerosi altri comuni minori del Nuorese e dell'Oristanese. Uffici e negozi chiusi, scuole ferme come nei giorni di sciopero generale.

Comuni occupati in Sardegna per una lunga guerra del latte

I soci delle cooperative hanno raggiunto in corteo i municipi, dando inizio all'occupazione. La protesta proseguirà ad oltranza. «Da qui non ce ne andremo — affermano i pastori accampati nei municipi — fino a quando la trattativa per l'adeguamento del prezzo del latte non sarà sbloccata positivamente». Si minacciano inoltre nuove clamorose iniziative, come il blocco dello scalo marittimo di Porto Torres in occasione dell'arrivo di navi merci dalla penisola. Con la protesta dei pastori solidarizzano i sindacati e le stesse amministrazioni locali. Il sindaco di Ovoda ha inviato un telegramma al presidente della Regione e al prefetto di Nuoro, informandoli della protesta dei pastori, della quale l'amministrazione comunale condivide le ragioni. Lo stesso hanno fatto i sindaci e gli amministratori di numerosi centri sardi.

p.b.

Gondrand, il sindacato strappa la revoca dei licenziamenti

ROMA — Revocati i novecento licenziamenti decisi dalla Gondrand, dopo il fallimento della filiale italiana del gruppo multinazionale. Lo ha annunciato la Fil-Cgil al termine di un incontro con il commissario straordinario dell'azienda, nominato dal governo. Il sindacato unitario — precisa la nota — è riuscito a strappare la garanzia che saranno realizzate occasioni di lavoro alternative per gli «esuberanti» ed è riuscito soprattutto a garantire la nuova erogazione della cassa integrazione.

NON BUTTARE VIA LA TUA VECCHIA AUTO.

1.500.000

DI VALUTAZIONE MINIMA PER OGNI USATO CIRCOLANTE.

Proprio così: anche se in pessime condizioni, la tua auto usata vale almeno un milione e mezzo presso tutti i Concessionari Ford. I Concessionari Ford ritirano la tua auto, di qualsiasi anno e marca purché circolante e regolarmente immatricolata, valutandola minimo un milione e mezzo. Un milione e mezzo di valutazione minima sull'usato se acquisti* subito una Ford Orion benzina, una Ford Escort benzina o una Ford Sierra benzina o Diesel. E se la tua macchina non è proprio da buttar via, i Concessionari Ford sono pronti a valutarla più della normale quotazione di mercato. È un'eccezionale offerta dei Concessionari Ford limitata nel tempo. Nel tuo interesse, non aspettare.

*L'offerta è valida solo per vetture usate ritirate per l'acquisto dei modelli disponibili presso la rete e non è cumulabile con altre iniziative.

E' un'offerta eccezionale dei Concessionari Ford.

La ITT punta sull'Italia e gioca d'anticipo sull'Ibm

Presentati in una conferenza stampa i programmi della multinazionale per il nostro paese: nel prossimo quinquennio previsti investimenti per 500 miliardi, molti dei quali destinati alla ricerca - I rapporti con la Stet

ROMA — Una tradizione di «riserbo», violata ieri per la prima volta. Dopo anni di silenzio sulla sua attività (così come sui successi economici) la ITT ha deciso di rendere pubblici i propri progetti. L'occasione è stata fornita dal 70° anniversario della Face, la più importante delle consociate ITT in Italia. Prendendo a pretesto questa «ricorrenza» i dirigenti europei e italiani del gruppo hanno presentato un dettagliatissimo elenco di investimenti da realizzare nel nostro paese, che va sotto il nome di «piano quinquennale». Non si tratta di cose da poco: la multinazionale ha in mente di spendere da qui all'88 qualcosa come cinquecento miliardi.

Inutile dire che l'incontro con i giornalisti, convocato proprio per illustrare questo programma di spese, è stato in gran parte occupato dall'autocelebrazione. «Siamo il gruppo straniero più importante in Italia — ha detto il presidente dell'ITT europea, Daniel P. Weadock (una tesi confortata dai dati: il gruppo ha 14.500 addetti, il 40% dei quali dislocati nel Sud, tutte le aziende hanno avuto nell'83 un fatturato di mille miliardi di lire, e la sola Face ha avuto un saldo positivo nella bilancia commerciale di 50 miliardi) — e siamo intenzionati a mantenere la leadership del settore delle telecomunicazioni, che sempre più si apre all'integrazione con le nuove tecnologie».

Ancora più entusiasta il presidente della Face-Finanziaria Ardeo Bertucci, che ha ricordato il ruolo della Face, e quindi dell'ITT, nella costruzione della rete di telecomunicazioni italiana, e dell'amministratore delegato della Face-Finanziaria, Umberto Ferroni, che si è compiaciuto del ruolo sociale che ha svolto la ITT nel nostro paese. E su questa strada la multinazionale ha intenzione di andare avanti. Gran parte (esattamente 150) dei 500 miliardi di investimenti previsti andranno a finanziare la ricerca in Italia. Un campo che la ITT ha sempre curato, tant'è che già oggi in

Il PCI: il governo dica la sua sul settore

ROMA — La necessità che il governo si presenti immediatamente al parlamento per esporre la sua posizione sui temi della riorganizzazione e del rilancio del settore delle telecomunicazioni è stata sollecitata dal PCI in una nota del Dipartimento Economico. A giudizio del PCI la sede più idonea è la Commissione Lavori Pubblici e Comunicazioni del Senato che sta per concludere la sua indagine sul settore. «Ma è decisivo — prosegue la nota — che una sede di confronto parlamentare sia trovata entro e non oltre il 20 maggio. I gruppi dei senatori e dei deputati comunisti usano gli strumenti regolamentari necessari perché a questo confronto si arrivi tempestivamente».

Italia dispone di quattro centri dove lavorano ricercatori, tecnici, esperti. Un'altra grossa «fetta» di investimenti — come ha spiegato Weadock — sarà destinata al settore delle telecomunicazioni. Questo vuol dire che la ITT spenderà molti soldi per potenziare il «progetto System 12» forse uno dei più sofisticati sistemi di centrali interattive «digitali» (che segnano il superamento delle centrali elettromeccaniche e l'approdo definitivo al campo dell'elettronica).

Tutto ciò, assieme al rinnovamento delle produzioni «diversificate» (la ITT Italia è impegnata anche nelle lavorazioni di componenti per auto, di cui si servono colossi europei e ora anche americani) e alla ristrutturazione delle fabbriche comporterà per forza di cose una riduzione d'occupazione, soprattutto negli stabilimenti manifatturieri. Ma i dirigenti italiani della multinazionale e lo stesso presidente europeo del gruppo hanno messo le mani avanti: con i 500 miliardi da spendere in cinque anni si creeranno altre occasioni di lavoro, molto qualificate, che compenseranno gli eventuali cali occupazionali delle fabbriche. Nonostante le richieste di ulteriori spiegazioni, nonostante la pretesa del sindacato di avere altre garanzie, questo è tutto quello che la ITT dice sul futuro dei suoi organici. E basta perché i manager del gruppo continuano a presentarsi come imprenditori «al servizio del paese». È la prima volta, lo dicevamo all'inizio, che la ITT italiana reclamizza i suoi successi e fa il punto sui suoi programmi. Qualcosa di nuovo, sempre non forse la spiegazione è molto semplice: in questi giorni la Stet sta trattando con un altro colosso americano, la Ibm, per definire accordi sulle nuove reti di comunicazione. La ITT non vuole essere tagliata fuori e ha deciso di presentarsi come «lo zio Sam» innamorato dell'Italia.

Stefano Bocconetti

Gasolio da riscaldamento - 18 lire da lunedì

ROMA — Da lunedì prossimo il gasolio da riscaldamento costerà 18 lire in meno al litro: da 616 passerà a 598 lire. Non è prevista, invece, questa settimana alcuna variazione degli altri prezzi petroliferi. È stato soprattutto sul mercato tedesco occidentale che il gasolio da riscaldamento ha avuto un calo di prezzo: si è così abbassata la media europea delle quotazioni al consumo, che determina anche l'andamento italiano. La flessione è stata di 16 lire al litro circa, tre di più della cosiddetta «soglia di invarianza» (al di sotto della quale non si verificano variazioni di prezzo), che per il gasolio è di 13 lire al litro. Il prezzo del gasolio da riscaldamento ha subito, dall'agosto scorso, quando costava 570 lire al litro, tre aumenti, uno dei quali (a fine dello scorso anno) per motivi fiscali. Ecco infine quale è lo stacco attuale fra i nostri e i prezzi medi europei: +3,43 lire per la super, -6,06 per la normale, +3,35 per il gasolio auto, +1,21 lire per l'olio combustibile ad alto tenore di zolfo. Resta da ricordare che il gasolio è a prezzo sorvegliato.

Nel 1984 la Esso investe 130 miliardi

ROMA — La Esso italiana dimezza le perdite e pensa di investire 130 miliardi quest'anno, soprattutto per rendere più produttiva la propria rete distributiva. Lo ha annunciato ieri in una conferenza stampa il presidente della società, William Barnes e il vicepresidente Federico Wisznat. Il 1983 si era chiuso con 58 miliardi di passivo, il 1984 con 29 miliardi «in rosso», ma la prospettiva è decisamente al meglio, così definita da Barnes stesso: «Una prospettiva di mercato più aperta, libera e competitiva, tanto che il piano di investimenti sarà il più consistente nell'arco degli ultimi 10 anni. Naturalmente, la Esso come le altre compagnie petrolifere lamenta eccessivi vincoli del mercato italiano: in termini di regime dei prezzi e di regime fiscale. Insomma, prezzo sorvegliato anche per la benzina e critiche al versamento anticipato dell'imposta di fabbricazione. Comunque, nonostante i vincoli, il fatturato della società italiana è stato nel 1983 di quasi 7 mila miliardi, con ricavi per 5 mila miliardi e una crescita delle vendite sul mercato internazionale dell'11 per cento».

Cooperazione alla ricerca di capitali vuole creare una sua banca

Il proposito esaminato in un convegno a Venezia - Critiche alla attuale legislazione

VENEZIA — Non è un convegno di tecnici quello che si è aperto oggi a Campo San Rocco su «La questione finanziaria e lo sviluppo dell'impresa cooperativa». La «questione», infatti, riguarda il modo di «riempire» di un contenuto imprenditoriale le circa 150 mila società cooperative che esistono oggi in Italia facendone un tramite dell'impiego del risparmio (che è abbondante) per promuovere produzione ed occupazione (che sono insufficienti).

La relazione di apertura, svolta da Ettore Dazzara per la presidenza della Lega cooperativa e mutue, non ha aggirato l'ostacolo. In teoria ogni una cooperativa con mille soci può avere da un minimo di 20 miliardi ad un massimo di 30 miliardi di capitale per le quote sociali, previste in 20 milioni a socio che salgono a 30 per le coop di produzione, lavoro e trasformazione agricola. Inoltre, il prestito da soci è considerato fra i mezzi propri dell'impresa. La remunerazione può arrivare oggi al 18,50%. Queste condizioni esistono appena ad un anno, tuttavia poche società hanno iniziato la «ricapitalizzazione».

Dazzara ha indicato due cause, il trattamento fiscale discriminatorio (la polizza vita si può detrarre dall'IRPEF, il reddito dei titoli del Tesoro non si denuncia nemmeno mentre le quote versate all'impresa sono tassate in pieno) e il divieto di rivalutare le quote del passato con realistici aumenti gratuiti pena, ancora una volta, pesanti tasse. Le società cooperative non chiedono privilegi, ha detto Dazzara, ma per ricapitalizzare devono diventare una forma di impiego del risparmio alla pari delle altre, quindi detrabile ai fini delle imposte entro certi parametri, esente da imposte quando finanzia la produzione e recuperabile quando il socio-lavoratore va in pensione.

Certo, ammette Dazzara, non in tutte le coop esiste una adeguata capacità di valorizzare in modo produttivo il risparmio. Esiste, acuta, una esigenza di crescita imprenditoriale. Questo ha voluto stimolare la Lega creando consorzi e società finanziarie specializzate come UNIPOL, Fincooper. Conoscere a fondo la tecnica finanziaria, utilizzare tutti gli strumenti di mercato finanziario ed il credito per ciò che valgono, è stata un po' la «sfida culturale» di questi anni. La sfida continua perché il finanziamento esterno, duttile, contrattato nelle forme del mercato non può appesantire la patologia delle «rendite di denaro» consentite oggi. Il mercato monetario indiscriminato. È per queste ragioni che è venuta avanti, in questo ultimo anno, la «questione bancaria».

Le Popolari e le Casse rurali ed artigiane, società cooperative, sono già oggi la parte più dinamica e più ricca di patrimonio del sistema bancario (il 20% del mercato). Dazzara ha detto che la Lega sceglie di stare all'interno delle organizzazioni rappresentative di queste banche dove ha costato la «possibilità di lavoro comune» ma chiede un cambiamento essenziale, sia aggiornando legislazione e stati che introducendo un piglio imprenditoriale, un rapporto con gli stessi imprenditori-soci dinamico e costruttivo.

La Lega studia la possibilità di creare una propria banca, ha detto Dazzara, ma questo progetto è parte di una politica di mobilitazione del risparmio verso l'impresa di produzione e di servizi che si avvarrà di ogni strumento valido ed utile, innovativi, ne creerà. In serata hanno presentato comunicazioni Osvaldo Tarquinio ed Alberto Zevi. Oggi, dopo un momento di approfondimento sui punti specifici (Mezzogiorno, nuove forme di intermediazione del denaro), interverrà il presidente della Lega Onelio Prandini.

Dall'Istat il «bel Paese» in cifre Sono friulani i più alti, umbri i più longevi

ROMA — L'aspetto grafico agile e le dimensioni ultradotte (10 cm. x 15) ne tradiscono la finalità prima ancora che la prefazione le dichiara ufficialmente il volto. Le regioni in cifre, dell'Istituto centrale di statistica, è rivolto ai giovani e in genere a tutti coloro che non sono esperti di percentuali, tabelle, numeri indici e medie più o meno ponderate. Uno dietro l'altro, vengono sncollati numeri e dati che riguardano gli aspetti socio-economici delle ventisei regioni del nostro paese, dall'altezza dei suoi abitanti al numero di automobili immatricolate, dal consumo di pane ai casi di malattie infettive. Tabelle semplici e chiare che in effetti possono calmare l'attenzione, o magari la semplice curiosità, del profano. Ma se l'aspetto primario della pubblicazione dell'ISTAT è quello, diciamo così, «promozionale», abbastanza interessanti risultano i dati

sociali ed economici in sé. Magari non si tratta di primizie assolute (essendo già stati pubblicati a mano a mano che venivano elaborati) ma il fatto di ritrovarli compendiosi e organizzati razionalmente induce a riflessioni di ordine politico ed economico. E la prima che balza agli occhi è la netta separazione tra Nord e Sud. Anche questa è tutt'altro che una novità, ma qui le cifre quantificano i problemi e si incaricano di fornire un quadro più preciso e dettagliato delle verità che, per grandi linee, o come tendenze, erano già conosciute. La disparità di situazioni dal punto di vista industriale, per esempio, viene precisata in questo modo: nelle otto regioni dell'Italia meridionale e insulare (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) risiede il 19,9% delle unità industriali e il 16,9% degli addetti. Le altre dodici regioni

centro-settentrionali ospitano l'80,1% delle industrie e l'83,1% degli addetti. Le aziende agricole al Sud sono il 51,1% del totale, ma riguardano solo il 47,7 per cento della superficie utilizzata. Il prodotto interno lordo è invece così suddiviso: 75,6% nel centro-nord e 24,4% al Sud. Ed ora qualche curiosità: che comunque ha sempre legami con le tradizioni, la cultura e lo sviluppo economico sociale delle varie zone italiane. Prendiamo ad esempio i consumi alimentari. Ogni siciliano mangia in media 96,2 chili di pane ogni anno, contro i 55,8 chili del veneto e i 71,8 chili della media nazionale. Stesso andamento per la pasta (il record massimo è ancora siciliano con 53,5 chilogrammi, più del doppio dei friulani con 24,0 chilogrammi e notevolmente al di sopra della media nazionale che è di 34,8 chili). Il libretto dell'ISTAT stata

anche un luogo comune che vuole il veneto in testa alla classifica di coloro che «si fanno volentieri un goccetto». Abbondantemente primo è infatti il marchigiano con 123,6 litri di vino (Verdicchio?) ogni anno, seguito dal valdostano con 117,6 litri e quindi dal bistrattato veneto con «soli» 105,6 litri. Rimpinzato di pasta e di pane (e di pesce) il siciliano secondo l'ISTAT pare proprio che sia semi astemio, ventesimo ed ultimo in graduatoria, con un consumo di appena 49,2 litri di vino. Insomma, il Corvo di Salaparuta, il Reputale e il Regaleale sarebbero molto più apprezzati fuori che dentro i confini isolani. Quanto al latte, l'unica regione a superare l'attesa di prodotta a testa è il Trentino-Alto Adige con 103,2 litri l'anno. E l'altezza? Quanto sono alti gli italiani? Le statistiche rispondono anche a questo, li-

I cambi

	3/5	2/5
Dollaro USA	1687,25	1687
£ sterlina	618,50	617,775
Marco francese	201,69	201,40
Florino olandese	549,43	548,48
Marco belga	30,383	30,361
Sterlina inglese	2364,825	2359,2
Scellino austriaco	1896,70	1888,375
Scellino danese	169,10	168,75
ECU	1388,78	1383,9
Dollaro canadese	1304,48	1303,25
Yen giapponese	7,81	7,80
Franc svizzero	748,875	750,45
Scellino austriaco	87,984	87,902
Corona norvegese	218,374	217,41
Corona svedese	210,525	210,46
Marco finlandese	282,775	282,28
Escudo portoghese	12,245	12,2
Peseta spagnola	11,025	11,027

Brevi

La «Centrale» cede il Credito Varesino

MILANO — Il consiglio di amministrazione della Centrale Finanziaria Generale ha deciso ieri di accettare l'offerta della Banca Popolare di Bergamo per l'acquisto del pacchetto azionario di controllo del Credito Varesino. Il presidente della Centrale Piero Schlesinger, riferendo la notizia ai giornalisti, non ha voluto precisare l'entità dell'offerta: si parla di poco meno di 800 lire per azione.

Fioruzzi presidente giovani confindustriali

ROMA — Sarà quasi sicuramente l'imprenditore Giorgio Fioruzzi a prendere il posto di Carlo Patrucco (nominato vicepresidente della Confindustria) al vertice dei giovani industriali. La decisione ufficiale verrà presa il 9 maggio in occasione del Comitato Centrale dei giovani imprenditori.



FIERA di FOGGIA INTERNAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

FOGGIA — La 35ª Fiera Internazionale dell'agricoltura e della zootecnia di Foggia, che ha aperto i battenti il 28 aprile e si chiude il 6 maggio, riporta alla ribalta nazionale ed europea il Mezzogiorno verde. Il tradizionale e rinnovato appuntamento primaverile della Rassegna specializzata foggiana con il mondo della produzione agricola e zootecnica meridionale, ha luogo dopo l'ultima maratona agricola di Bruxelles del 30 marzo scorso che ha sbloccato la crisi dell'Europa verde determinata dal fallimento dei vertici dei capi di Stato e di governo di Atene e di Bruxelles ed ha segnato una svolta nella politica agricola comune. Sono stati sostanzialmente salvaguardati gli interessi delle produzioni mediterranee assicurando continuità di sostegno all'olio di oliva, al granoturco, agli ortofruttili trasformati, ma è iniziata una fase di riflessione sulle possibilità di superare alcune soglie di produzione. L'accento va ora posto sulla riduzione dei costi di produzione, sulla ulteriore diffusione delle tecnologie moderne, sulla qualità e competitività dei prodotti in un libero e vasto mercato comune che prossimamente comprenderà, oltre alla Grecia, paesi come la Spagna e il Portogallo che hanno produzioni concorrenziali con le nostre. Per il Mezzogiorno verde si presentano quindi nuovi problemi e nuove esigenze che possono trovare aggiornati elementi di risposta nella specializzata rassegna agricola e zootecnica di Foggia che con le sue adeguate strutture espositive e con le sue iniziative organizzative e promozionali offre un completo panorama della realtà agricola meridionale e delle novità tecnico-commerciali utili al suo ulteriore progresso. Una vasta superficie espositiva di oltre 250 mila metri quadrati ospiterà infatti tutto ciò che l'agricoltura meridionale produce e tutto ciò che è utile all'agricoltura. La confermata partecipazione di paesi esteri in forma ufficiale (Austria, Svizzera, Francia) e a mezzo rappresentanze e delegazioni (Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Gran Bretagna, Israele, Norvegia, Olanda, Repubblica federale di Germania, Urss e Usa) apre la possibilità agli imprenditori agricoli meridionali di proficui confronti e di interscambio. La presenza delle più importanti industrie meccaniche, sementiere, chimiche, enologiche, olearie e casearie, italiane ed estere, i numerosi soggetti selezionati di bestiame bovino, ovino, suino, equino ed avvincolati di origine nazionale ed estera, i settori della vivaistica, delle apparecchiature per l'irrigazione, delle attrezzature per la zootecnia e la veterinaria, nonché le mostre del Ministero dell'Agricoltura della Cassa per il Mezzogiorno, delle Regioni Puglia, Calabria, Lazio, consentono agli operatori agri-



coll una presa di contatto diretta con le realtà industriali e con le esperienze agricole di altre regioni o paesi progrediti ed un aggiornamento sullo sviluppo scientifico e tecnologico. Il panorama espositivo è arricchito dall'artigianato rurale, dai settori della zootecnia minore (apicoltura, elicicoltura, lombricoltura, acquacoltura, eccetera). Particolare rilievo conserva anche quest'anno l'Enolusud — salone della vite e del vino — giunto alla decima edizione. La maggiore utilità ed importanza della rassegna vivaistica derivano dall'attuale momento della vivaicoltura italiana e comunitaria che ha bisogno di contrastare la tendenza regressiva del consumo ed equilibrare l'offerta alla domanda con un costante miglioramento della qualità e una più intensa attività promozionale. Una significativa novità espositiva di quest'anno è costituita dal SIOL — Salone Internazionale dell'Olivicoltura — dedicato agli oli vergini ed extravergini tipici delle varie regioni. Esso mira a rilanciare il consumo dell'olio d'oliva e della dieta mediterranea.

FOGGIA — Tra gli appuntamenti più qualificanti della 35ª Fiera Internazionale dell'Agricoltura di Foggia, indetta dall'Ente Fiera di Foggia, il calendario delle iniziative fieristiche propone la seconda Conferenza regionale dell'agricoltura pugliese. Fondamentale momento di verifica e di messa a punto della politica agricola della Regione Puglia, la Conferenza, i cui lavori si apriranno il 28 aprile, dopo alcuni mesi, ha celebrato la sua seduta d'apertura il 2 maggio, nel quadro delle iniziative della Fiera Internazionale dell'Agricoltura di Foggia. Nel corso della manifestazione, che avrà luogo nel Palazzo del Congresso del quartiere fieristico di Foggia, saranno tra l'altro insediati le quattro commissioni chiamate ad elaborare i documenti programmatici che ispireranno le politiche agricole regionali nei prossimi anni. La complessità degli argomenti sottoposti alle commissioni rispettiva-

Il Consorzio di Bonifica di Capitanata

FOGGIA — Il Consorzio di Bonifica di Capitanata — che ha organizzato alla Fiera Internazionale dell'Agricoltura di Foggia un interessante convegno sul tema: «Informatica e irrigazione, gestione degli impianti e programmazione delle colture» — gestisce la bonifica su 450 mila ettari di terreni associati e nella sua cinquantennale esistenza ha compiuto imponenti opere, trasformando zone paludose in fertili territori prima spopolati ed insalubri e percorsi dalla malaria. Per quanto riguarda la bonifica, le iniziative realizzate comprendono le seguenti opere: bonifica del lago di Lesina; arginatura dei torrenti Cadeloro, Triolo, Cervaro e Carapelle; colmate dei laghi di Salsò e Salsi; costruzione di strade per 170 chilometri; attivazione di 18 elettrodotti per 390 chilometri; costruzione di nove borgate (Mezzano, Tavernola, Sponto, Segzia, Incoronata, Cervaro,

La 2ª Conferenza regionale dell'agricoltura pugliese alla Fiera di Foggia

mente «l'impiego delle risorse nel contesto dello sviluppo economico regionale». «Gli strumenti per lo sviluppo agricolo», «Sistema agro-alimentare e mercato», «Le politiche agricole a diversi livelli e i riflessi sull'agricoltura pugliese» confermano l'importanza del tema costante della conferenza regionale che troverà nella Fiera Internazionale dell'Agricoltura di Foggia uno scenario ottimale. La seconda Conferenza regionale dell'agricoltura pugliese segue di undici anni la prima edizione della manifestazione della Regione, quali il piano regionale di sviluppo e la notevole legislazione maturata nel tra-

giornare il quadro conoscitivo e propositivo dell'agricoltura pugliese, attraverso l'esame del cammino sin qui percorso dalla Regione Puglia nel settore agro-zootecnico, che proprio dal documento conclusivo della prima Conferenza ha tratto costantemente le sue direttrici. Si tratta perciò di riprendere le conclusioni della precedente assemblea, verificare quanto è stato fatto ad oggi e, infine, aggiornare i contenuti alla luce di alcuni atti fondamentali della Regione, quali il piano regionale di sviluppo e la notevole legislazione maturata nel tra-

tempo con particolare riferimento alla legge per l'attuazione della «Quadripartita», di riflettere sulla realtà che alcuni atti legislativi hanno avuto sul tessuto economico e sociale della nostra regione. Soprattutto per quanto riguarda la delega di funzioni conseguite agli enti sub-regionali. Sul tappeto, come si vede, vi sono complesse e fondamentali questioni. Di qui la necessità di una generale chiamata a raccolta delle forze sociali ed economiche operanti in agricoltura, la cui partecipazione è essenziale al fine di un approfondito e demo-

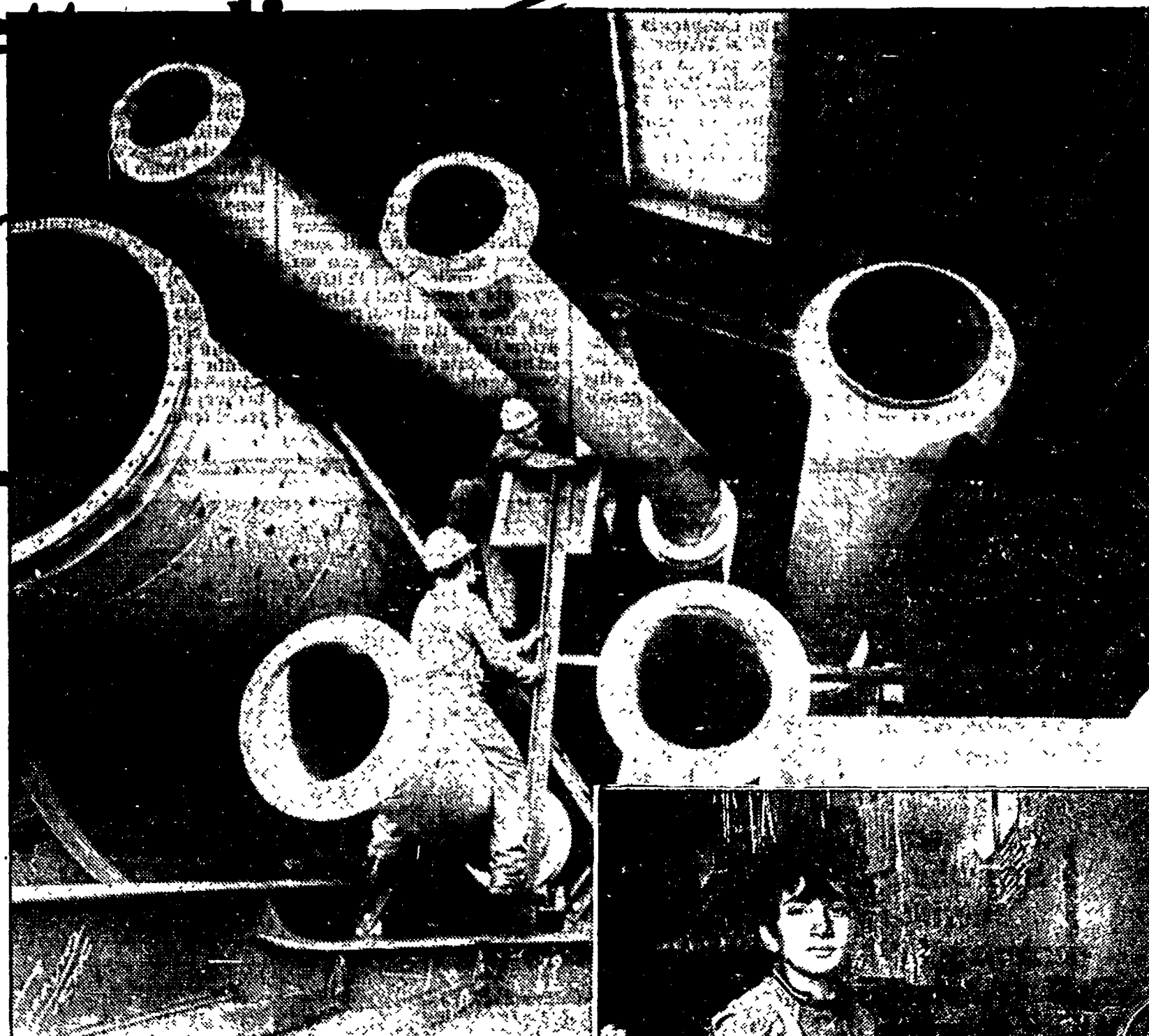
cratico confronto sui problemi attuali e sulle prospettive dell'agricoltura pugliese, che troveranno un momento di approfondito dibattito e riflessione nella Conferenza.

Tra l'altro, verrà distribuito un questionario-guida con lo scopo di avviare una analitica conoscenza della situazione agricola regionale con particolare interesse verso le problematiche di carattere locale e ai rapporti dell'agricoltura con le altre realtà produttive pugliesi. Un poderoso sforzo conoscitivo e programmatico, che si gioverà anche dell'apporto di locali e eventuali dell'Università e di istituti di ricerca, ma per la cui riuscita è essenziale la più ampia e consapevole partecipazione delle forze interessate. Il Consorzio così costituito ha un obiettivo comune: quello di aggiornare l'agricoltura pugliese ai tempi, rendendola più competitiva, adeguando la politica regionale nel settore, rinnovando la funzione di traino dell'intera economia regionale.

finalità — a parere del presidente del Consorzio on. Donato De Leonardi — debbono essere perseguite nel quadro della programmazione economica nazionale, regionale e comprensoriale, nonché dei programmi e dei piani di bonifica, del piano di sviluppo economico-sociale delle comunità montane e dei programmi regionali di assetto del territorio. Il tutto con riguardo alle esigenze di coordinamento con gli altri interventi della Regione, degli enti locali ed eventuali altri organismi interregionali di agricoltura e lavori pubblici. Tanto per citare i contenuti di disposizioni emanate dalla Regione Puglia per i Consorzi di Bonifica. Il Consorzio così costituito affronta la seconda fase della sua esistenza, quella dello sviluppo che lo colloca veramente in una posizione di preminenza e di centralità nella vita agricola ed economica del futuro della Capitanata.

Spettacolo Cultura

Una foto di Gianni Berengo Gardin e in basso a lavoro minorile di Maurizio Bizzicari



Un ciclo di incontri su Carlo Levi



ROMA — Nel quadro delle iniziative per il prossimo decennale della scomparsa di Carlo Levi, la Fondazione Levi ha organizzato una serie di incontri che si svolgeranno, a partire da oggi fino al 15 giugno, ogni venerdì (ore 17,30) nella sede romana della fondazione, in via del Vantaggio 7. Agli incontri interverranno oggi Francesco Sini, Maria Corti e Natalia Ginzburg. L'11 maggio: Giovanni Russo, Carlo Vallauri, Rosario Villari. Il 18 maggio: Stefano Giovannardi, Grazia Pagliaro, alter Fedula. Il 25 maggio: Alberto Moravia, Aldo Roselli. L'1 giugno: Gigliola De Donato, Giuliano Manacorda, Carlo Levi. Il 15 giugno: Aldo Nalli, Manlio Rossi Doria. Il 15 giugno: Diego Carpiella, Vittorio Contenari, Alberto Maria Cirese.

La manifestazione del Primo Maggio, che si è svolta a Torino, si è conclusa inaugurando una grande mostra fotografica: ecco perché, e cosa rappresenta

Operai e fotografi uniti nella lotta

Crede che sia la prima volta in Italia che una manifestazione sindacale del Primo Maggio si concluda con l'inaugurazione di una mostra fotografica. Segno dei tempi? La cultura dell'informazione visiva è entrata anche nel mondo del sindacato. La sua potenza, il suo linguaggio e le sue problematiche legate alla nostra cultura industriale sono entrati nel mondo operaio e del lavoro? «Lavoro posseduto, lavoro desiderato» è un insieme di materiali ideati e ricercati pazientemente da Gianni Gill, Bruno Scarscia e Carlo Degiacomi. Per la prima volta un gruppo di persone ha cercato attraverso le immagini, operando in un contesto di sistemi multimediali, di fare il punto, a livello di comunicazione visiva, sul lavoro e le varie problematiche che da anni vertono intorno ad esso.

Una foto di Gianni Berengo Gardin e in basso a lavoro minorile di Maurizio Bizzicari

grande manifestazione tenuta a Torino dal dopoguerra, fu fotografata da decine di reporter che non accennavano che le foto ufficiali dei leader sindacali presenti, ma cercarono di registrare la complessità della manifestazione con l'arrivo dei cortei alle stazioni periferiche di Torino, i rapporti del partecipante in città, il meeting in piazza Vittorio, la «scoperta» di Torino dopo la manifestazione, la stanchezza e la vicinanza della gente, il ritorno a casa. E i quotidiani di allora? Oltre a colonne di piombo, pubblicarono le foto ufficiali, quelle dell'ANSA e anche quelle con tagli di impaginazione e di alterazione dell'originale didascalia della foto ANSA. Eppure il materiale visivo c'era, esisteva, bastava avere la volontà di procurarselo e non arrendersi, come il «Popolo», ad utilizzarlo come riempitivo di una fotografia di un'altra manifestazione. Questo materiale nessuno fino ad oggi lo aveva raccolto per conservarlo come documento di un momento irripetibile di una grande giornata di democrazia e di lotta. In questa sezione, insieme ai giornali e alle immagini originali, i telespettatori trasmettono filmati originali ripresi in quel giorno dalla televisione di stato.

chiosi, l'artigianato di Mimmo Jodice, il mondo del casalingo di Piero De Marchio e Giovanni Ferrero, il vecchio e il nuovo nella fabbrica e nella piccola industria di Butturini, Marina Guerra, Enrico Martino, il terziario e il mondo del commercio di Gianni Berengo Gardin, il mondo contadino industrializzato e no di Gianni Capaldi e Robi Schirer, il mondo del giornalismo e della musica di Roberto e Silvia Masotti.

Nostro servizio

TORINO — Preceduto, come è giusto, da un pochetto di scandalo, il Gargantua musicale è venuto felicemente alla luce sul palcoscenico del Teatro Regio. L'opera, come s'è detto, deriva dal testo irrispettoso pubblicato, a partire dal 1532, da Francesco Rabelais, medico, ex monaco, umanista e soprattutto spirito libero. Tutto tanto irrispettoso e sboccato, nel linguaggio e nel contenuto, che si temeva la reazione dei bacillaple e di quanti, per dirla con l'autore, «non possono enunciare una parola intelligente, così come un arioso morto non può cacciare un peto».



Grande successo al Regio per l'opera musicata da Corghi: i «censori» che avevano animato le polemiche della vigilia non si sono presentati in teatro invaso dalle maschere di Emanuele Luzzati



Rabelais e accanto un bozzetto di Luzzati per lo spettacolo

E ora Gargantua non fa più scandalo

Costoro però, dopo la sortita censoria prontamente accolta dalla RAI, non si son fatti vedere in teatro. La follia degli invitati alla «prima» ha applaudito a tutto spiano la musica di Ario Corghi e il pittoresco spettacolo di Luzzati e De Bosio, riuniti poi alla ribalta assieme al maestro Renzetti e a tutti gli interpreti.

La vittoria sugli scocchi in bequardo e in bemolle (definizione di Honoré de Balzac, si badi) è stata, per la verità, un po' facile. Se ne sarebbe stupito per primo il buon Rabelais che, quattrocento anni or sono, dettò le facete avventure del gigante Gargantua per fustigare gli ipocriti iardellati di paternità, gli ambasciatori faccendieri, gli ufficiali succhi-sangue del popolo, i falsi sapienti imbroglioni di citazioni accademiche: tutti coloro, insomma, che sostengono il potere opprimendo l'intelligenza. Contro l'ignobile congresso, vivissima ancora oggi, Rabelais spara bordate di risa raccontando le avventure gargantuiche, ora tradotte e ridotte a libretto da Augusto Frassinetti. Ridoite, si badi, per necessità scenica, ma con ammirabile fedeltà all'originale. Vediamo così, all'inizio, la miracolosa nascita dell'eroe, uscito dall'orecchio della madre e così ben fornito di attributi e di voglie da rallegrare ogni donna, cominciando dalle nutrici. La sua vocazione è manifestata mangiando e bevendo, alla faccia dei bigotti in penitenza, si prepara a liberare l'umanità dall'ipocrisia. La sua prima invenzione è un «nettauculo», la sua prima impresa una chilometrica pisciata sulla testa dei servili parigini, cui toglie le carpine di Notre Dame per adornarne la propria giumenta. Ma poi le rende, durante una gran bevuta, e passa a scornificare lo stupido Re Piccolo che, alla testa di un esercito sganghe-

di agire liberamente. Una morale di questo genere — più che mai attuale — è andata in scena per un musicista e per un uomo di teatro, spirito sulla strada di Gargantua alla demolizione delle regole accademiche, dei vecchi, per ricostruire, alla fine, una originale e fantastica armonia.

mori corporali a tavola, a letto, al sesso, restano in testo. La musica sterilizza e ripulisce ogni cosa, in una forma sin troppo raffinata, ed elegante, troppo legata ai propri schemi costruttivi per dar corpo al personaggio e farne, superando l'impaccio del recitativo, caratteri davvero divertenti.

L'aspetto anarchico e popolare viene così affidato alle scene di Emanuele Luzzati e alla regia di Gianfranco De Bosio. Scene piene di invenzioni, in cui il melodramma favolistico, tipico di Luzzati, è ancora esaltato dal gioco abilissimo delle prospettive, come nella geniale scena di Parigi: un Gargantua a cavallo, grandi come la cattedrale di Notre Dame, con la città miniaturizzata ai loro piedi e il coro, in ginocchio, come un popolo di nani. Qui Luzzati ci dà il meglio di sé, in gara con De Bosio che, pensando ad Ruzante e alle rappresentazioni popolari di miti e fiabe, non teme di riuscire, a volte, e tumultuoso e farraginoso. Prima, durante e dopo lo spettacolo, la sala e il palcoscenico sono invasi da una folla beccera e colorata — streghe, soldati, vescovi, popolani caratterizzati dai vivaci costumi di Santuzza Call — che ricrea l'atmosfera del gioco, il disordine del romanzo. E evidente che regista e scenografo seguono più Rabelais che Corghi, scompigliando le carte ordinate dalla musica. Il risultato è contraddittorio: il palcoscenico (nonostante qualche freno autocensurioso) corre vivo e colorato per conto suo, la preziosità calligrafica della partitura finisce per restare sommersa. Se sia bene o male, si vedrà quando, come s'usa, arriveranno in concerto i frammenti ritagliati dal gran lavoro.

Non è dubbio, comunque, che la vicinanza esecutiva abbia avuto gran parte nel successo della serata, comprendendo, s'intende, in questa «vicinanza» l'ammirevole impegno di tutti gli esecutori guidati con efficacia da Donato Renzetti: il coro, il bravo ottono madrigalistico, l'orchestra e la folla dei solisti tra cui si elevava Boris Bakov (Gargantua), Enrico Fissore e Carmen Gonzales (genitori), Tullio Pane (Mastro Gianotto) e tutti gli altri, collettivamente e giustamente applauditi, come abbiamo detto, nel gran finale. Con tante accuse — direbbe Rabelais — al reggimoccol dentro e fuori la RAI.

Rubens Tedeschi

Presentata la mostra sulla «Secessione» che si aprirà il 20 maggio

Vienna a Venezia in 1400 pezzi



Una gouache del 1914 di Egon Schiele

ROMA — Dal 20 maggio fino a settembre, a Venezia, in Palazzo Grassi respireremo l'«clima» della Secessione di Vienna e della Biennale Austriaca. Ieri mattina alla S. Maria della Salute è stata presentata la mostra, che ha già avuto dalla Biennale anticipazioni musicali nel 1980 e nel 1983. «Le arti a Vienna dalla Secessione alla caduta dell'impero asburgico. Nell'armonia e nella collaborazione che c'è ora tra la Biennale e Palazzo Grassi hanno illustrato l'importante iniziativa — è la prima del genere in Europa — Paolo Portoghesi, presidente della Biennale, Maurizio Calvesi, direttore del settore arti visive, Mario Valeri Manera e Lauro Bergamini, rispettivamente presidente e segretario del centro di cultura di Palazzo Grassi. Mostra ciclopica e catalogo stampato da Masotta adeguato.

parlano, in certe pagine squisite, Musil, Klimt e Rodin. Sarà l'apologia del corpo, soprattutto femminile, di un eros selettivo o malato al limite dello sfascio, sempre torto e rampicante.

Peccato che una sezione della pittura viennese non la si sia distaccata a Ravenna ed esposta tra i suoi favolosi mosaici, perché Ravenna dei mosaici fece perdere la testa a Klimt e non solo a Klimt ancor prima della favolosa poltrona di Klimt, che si trova a Venezia. Quale stranezza dei tempi! Dunque la storia negata e strapazzata fino a qualche anno fa, con l'azzeramento di certe ipotesi politiche pseudorivoluzionarie e delle neoavanguardie, si prende la sua rivincita: siamo alla nostalgia della storia, forse, qualcuno, come sembra, al rimpianto dell'impero austro-ungarico.

Dunque per qualche tempo non parleremo che di Vienna e della sua grande cultura totalizzante artistico-letteraria-musicale-scenica fiorita prodigiosamente mentre una società e un impero morivano. Chi possiede disegni e dipinti e oggetti d'arte viennesi è in grande attesa: i prezzi saliranno alle stelle. Proprio a Palazzo Grassi è stato ospitato il salone dei Mercanti d'Arte, che dava largo spazio ai Secessionisti e al centro dei tesori distribuiti con bella regia c'era la «Danae» in omaggio di Klimt valutata ottomila miliardi di lire. Per avvicinarci a Vienna, per capire Vienna ci sarà un grosso catalogo con contributi di Portoghesi, di Calvesi e dei curatori italiani nonché di ben trentacinque studiosi che hanno messo Vienna sul tavolo anatomico e hanno fatto la dissezione con i pessimisti e gli ottimisti della Secessione ben separati e Freud un po' da parte che mugugnava sui miti risognati al momento che una certa Europa moriva.

Dario Micacchi

Spettacoli Cultura

A Pesaro il teatro «amatoriale»

PESARO — Oltre seimila spettatori, per lo più giovani e giovanissimi, hanno seguito al Teatro Rossini di Pesaro il 37° Festival nazionale d'arte drammatica, la più illustre rassegna del teatro amatoriale italiano. La manifestazione si è svolta durante l'intero mese di aprile con la partecipazione di 12 compagnie di Milano, Macerata (2 gruppi), Piacenza, Verona, Padova, Roma, Bellinzona, Pistoia, Pesaro, Frosinone, Cava de' Tirreni. Il premio «La Rosa di Pesaro» per la migliore rappresentazione è andato alla compagnia «Teatro Perché» di Verona che ha presentato, per la regia di Giorgio Totola, «Caterina delle Misericordie» di Franco Cuomo. Altri importanti riconoscimenti sono stati assegnati ai gruppi «Città di Pistoia» e «Teatrospazio» di Padova.

«Rigoletto»: salta un baritono

FIRENZE — Ancora incognite e problemi per il «Rigoletto» che domani inaugurerà il Maggio Musicale Fiorentino. L'arrivo d'orchestra, dopo il ritiro del direttore Hans Graf, chiamato a rimpiazzare il defezionario Bartoletti, sono riprese da domenica con un ritmo frenetico. Il teatro è arrivato anche Edita Gruberova, che dopo iniziali perplessità, ha cercato di sostenere le prime tre recite di «Rigoletto», ed ha iniziato a lavorare con la compagnia seguendo rigorosamente le indicazioni del regista Ljubimov. Tutto sembra

Lagorio: ecco i miliardi per sopravvivere

ROMA — Crisi dello spettacolo e proposte di intervento legislativo: con questa relazione Lagorio, mercoledì mattina, ha illustrato al Consiglio dei Ministri il suo progetto (la cosiddetta «legge-madre») per il finanziamento stabile a musica, cinema e teatro. Punti salienti del disegno, con il quale l'aggancio ai proventi di lotto e lotterie e del «tax-shelter», cioè l'incentivazione all'investimento privato. Intanto, però, il ministro ha preso provvedimenti per chiudere la stagione corrente che, in molti settori, presentava «buch» nei bi-

lancé tali da ipotizzare il collasso. 35 miliardi (30 al cinema e 5 al teatro) sono previsti dunque per rifinanziare il fondo BNL di adeguamento delle strutture: 29 miliardi e mezzo, invece, andranno distribuiti fra musica (dieci miliardi), cinema (un miliardo e mezzo alle associazioni di cultura cinematografica e tre miliardi ai film prodotti da cooperative); prosa (due miliardi di integrazione all'ETI, più altri due per ristrutturare il Valle di Roma e la Pergola di Firenze). Un terzo provvedimento riguarda il credito di titoli lirici, ai quali è promesso il ripiano delle passività accumulate nel periodo 1976-83, ormai giunte a un punto tale da bloccare, di fatto, ogni attività del settore. Nella stessa mattinata Lagorio ha previsto gli stanziamenti minimi per lo

spettacolo, da prevedere per l'85, sulla base dei sistemi vigenti di finanziamento. Per la «legge-madre», infatti, bisognerà aspettare settembre, mese entro il quale il Governo dovrà aver dato il via, in consonanza con la finanziaria complessiva dello Stato. Per la prosa, dunque, si prevede un aumento a 99 miliardi (circa 40 in più dell'84, per l'ETI, in particolare, un aumento da 6 a 10 miliardi). Al cinema sono destinati 170 miliardi contro i circa 44 dell'84. Per finire la musica: qui, accertato che il complesso delle attività musicali nell'84 ha avuto interventi ordinari e straordinari per 257 miliardi e visto il ripiano delle passività fino all'83, Lagorio ha individuato la cifra utile alla sola attività corrente in 390 miliardi, di cui 300 alla lirica.

Videoguida

Raitre, ore 19,35

Gregoretto dietro le quinte della «Bohème»



A cinquant'anni dalla morte di Giacomo Puccini Raitre dedica un omaggio al grande compositore presentando alcune sue celeberrime opere in edizioni moderne di particolare pregio. Si parte con la «Bohème», rivisitata da Ugo Gregoretto che ha curato la regia della messa in scena del Teatro Regio di Torino. Precederà però la «Bohème» (prevista per le 20,30) un dietro le quinte dello stesso regista — alle 19,35 — che racconta i segreti del grande allestimento. Che cosa succede, senza pubblico, nei quindici giorni che precedono la «prima»? Quali sono gli affanni, gli inconvenienti di ordine tecnico, artistico ed anche economico da superare, come si vive nei camerini, nei corridoi, nei diversi settori del teatro? Un documentario in piena regola, che termina là dove inizia l'opera: la sera della prima. L'orchestra, diretta da Massimo De Bernardi, è quella del Teatro Regio, mentre gli interpreti principali sono Josella Ligi (Mimi), Margherita Guglielmi (Musette), Maurizio Frusoni (Rodolfo), Alberto Rinaldi (Marcello). La «Bohème», rappresentata per la prima volta nello stesso Teatro Regio di Torino nel 1896, era stata composta da Puccini in soli otto mesi, ma occorsero più di due anni a Ugo Gregoretto e Giacomo per stendere un libretto che soddisfacesse il compositore. Ambientato a Parigi nel 1830, il soggetto è tratto dal romanzo «Scènes de la vie de bohème» di Murger, ed è la storia di un poeta e di uno scrittore squattrinati, e di Mimi, la protagonista, che infine morirà di tisi. L'opera è stata scelta per aprire il ciclo di sei opere dedicate a Giacomo Puccini, che andranno in onda nelle prossime settimane, sempre di venerdì: «La fanciulla del West», «Butterfly», «Tabarro», «Suor Angelica» e «Gianni Schicchi». Dal 25 maggio torna su Raitre anche la «Vita di Giacomo Puccini», lo sceneggiato di Sandro Bolchi con Alberto Lionello, Ilaria Occhini, Nada e Ingrid Thulin. Per tutte le sei opere presentate sono state scelte edizioni famose e con grandi interpreti.

Retequattro, 21,30

Tutti gli uomini di Costanzo ai fornelli



Maurizio Costanzo passa lo straccio per terra, il playboy Piacentini cambia un bebè, Peppino di Capri pela un cumulo di patate, Franco Solfiti lava i piatti. Perché tutto questo? È un omaggio maschile alle donne, un rovesciamento degli antichi ruoli che avviene nella puntata di «Fascination» di questa settimana intitolata appunto «Femmine», in onda su Retequattro alle 21,30. Ci saranno le «Sorelle Bandiera» che esibiranno un look e voci nuove; una famiglia composta da padre, madre e sei figlie; la cantante Dee D. Ajkson, lo scrittore Carlo Castellaneta.

Canale 5, ore 20,25

Dolcissima Marilyn, tutta di caramelle



Domani Corrado presenta a Canale 5, alle 20,25, la trentesima puntata di «Ciao gente». E ancora in gara Patrizia Porcu di Anzio che ha già vinto nelle precedenti puntate 50 milioni. Si scontrerà con Stefano e con i due concorrenti porteranno in studio: una coppia di sportivi che si esibirà in una gara di voghe; due ritratti di Marilyn Monroe eseguiti esclusivamente con caramelle (per uno dei due ne sono state impiegate quasi ventimila); due abiti realizzati solo con la carta, uno da sposa ed uno da viaggio, confezionati utilizzando carte geografiche. A giudicare gli abiti da sposa saranno presentati in studio una esperta del genere, la sarta Elvira Gramano, ed il fotografo Bruno Oliviero. Oltre a Rita Pavone che eseguirà una canzone scritta da lei, «Daniel», e al gruppo di cabarettisti «Gli Specchio», parteciperà a «Ciao gente» otto spettatori scelti tra il pubblico: eseguiranno un balletto ispirato a Fred Astaire. Un filmato della trasmissione sarà anche dedicato all'attore Isarco Ravaioli ed al suo ocelot, un felino poco più piccolo di un leopardo che ha salvato da sicura morte portandolo cucciolo dalla Colombia e che usa per passeggiare al guinzaglio per le strade di Roma, come se fosse un cane.

Raidue, ore 17

Presentato in TV il libro sull'attentato a Papa Wojtyla



«Vediamoci sul 2», il rotocalco della seconda Rete tv che va in onda tutti i giorni dalle 17 alle 18.30 per lo spazio cronaca, propone il nuovo libro di Claire Sperling (giornalista americana, da 30 anni in Italia e corrispondente del «New York Magazine», del «Reader's Digest» e del «Washington Post») «Anatomia di un attentato. L'indagine sul complotto, oltre le verità ufficiali». Il complotto è quello che il 13 maggio 1981 si concluse con l'attentato a Papa Wojtyla. Come e perché fu organizzato? Chi lo organizzò? Chi lo finanziò? E ci fu anche un complotto contro il complotto?

Una foto dal dramma di Ibsen allestito dal Teatro Stabile di Genova

Di scena «Cannibalismo psichico»: ecco come Strindberg definì i personaggi di «Rosmersholm», il dramma presentato dal Teatro Stabile di Genova



Ibsen, il cannibale

ROSERSHOLM di Henrik Ibsen, traduzione di Marcella Rinaldi. Regia: Marco Sciaccaluga. Scene e costumi: Hayden Griffin. Musiche: Andrea Basevi. Interpreti: Massimo De Francovich, Marzia Ubaldi, Ferruccio De Ceresa, Claudio Gora, Ugo Maria Morosi, Cesarina Gheraldi. Teatro stabile di Genova.

«Cannibalismo psichico», ecco come Strindberg definì i personaggi di «Rosmersholm», il dramma presentato dal Teatro Stabile di Genova.

«Cannibalismo psichico», ecco come Strindberg definì i personaggi di «Rosmersholm», il dramma presentato dal Teatro Stabile di Genova.

«Cannibalismo psichico», ecco come Strindberg definì i personaggi di «Rosmersholm», il dramma presentato dal Teatro Stabile di Genova.

Il nostro servizio

GENOVA — Sulla scena-girevole, che rappresenta, da un lato, la facciata imponente di una casa aristocratica con rampanti e vetrate e, dall'altro, un ampio salone carico di memorie familiari e di anni, la prima immagine ad apparire, fra i suoni premonitori della musica di Andrea Basevi, è un busto in marmo di donna, riflesso, quasi metaforicamente, nel vetro luccicante alla fioca luce dei riflettori. Poi l'immagine si materializza, dopo un buio colmo di segreti, nelle due donne affacciate all'ampia finestra del soggiorno, la governante signora Helseth e Rebecca West, che osservano l'arrivo di un uomo, il pastore Rosmer, lungo il viale che porta alla casa.

«Cannibalismo psichico», ecco come Strindberg definì i personaggi di «Rosmersholm», il dramma presentato dal Teatro Stabile di Genova.

«Cannibalismo psichico», ecco come Strindberg definì i personaggi di «Rosmersholm», il dramma presentato dal Teatro Stabile di Genova.

«Cannibalismo psichico», ecco come Strindberg definì i personaggi di «Rosmersholm», il dramma presentato dal Teatro Stabile di Genova.

«Cannibalismo psichico», ecco come Strindberg definì i personaggi di «Rosmersholm», il dramma presentato dal Teatro Stabile di Genova.

«Cannibalismo psichico», ecco come Strindberg definì i personaggi di «Rosmersholm», il dramma presentato dal Teatro Stabile di Genova.

«Cannibalismo psichico», ecco come Strindberg definì i personaggi di «Rosmersholm», il dramma presentato dal Teatro Stabile di Genova.

«Cannibalismo psichico», ecco come Strindberg definì i personaggi di «Rosmersholm», il dramma presentato dal Teatro Stabile di Genova.

Il film «Harry & Son», una deludente prova dell'attore qui pure in veste di regista

Anche Newman ha voglia di tenerezza



Robby Benson e Paul Newman in «Harry & Son»

HARRY & SON — Regia: Paul Newman. Sceneggiatura: Ronald Buck, Paul Newman. Musica: Henry Mancini. Fotografia: Donald Mc Alpine. Interpreti: Paul Newman, Robby Benson, Joanne Woodward, Ellen Barkin e Ossie Davis. USA 1984.

impegnato, per giunta, anche quale interprete nel ruolo contraria del padre, Newman. Diciamo subito che l'esto è deludente. Benché, in forza di precedenti e pregevoli esperienze registiche («La prima volta di Jennifer», «Gli effetti dei raggi gamma sulle margherite»), Newman maneggia con relativa disinvoltura il racconto esteriore, quel che pregiudizialmente scolora in «Harry & son» è la marcata impronta patetico-sentimentale. Cioè, una direttrice di marcia pressoché obbligatoria, tesa da una parte ad estorcere facili intenerimenti emozionali e, dall'altra, a proporzionarsi come una sorta di egocentrico autorsarcinismo, per lo stesso Newman.

«Cannibalismo psichico», ecco come Strindberg definì i personaggi di «Rosmersholm», il dramma presentato dal Teatro Stabile di Genova.

«Cannibalismo psichico», ecco come Strindberg definì i personaggi di «Rosmersholm», il dramma presentato dal Teatro Stabile di Genova.

Programmi TV

- Raiuno**
 - 10-11.45 TELEVIDEO
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
 - 13.25 CHE TEMPO FA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
 - 14.05 QUARK - Il Rendite
 - 15.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
 - 15.30 DSE: CHIMICA E AGRICOLTURA
 - 16.00 CARTONI MAGICI
 - 16.35 IL PARLAMENTO
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
 - 18.15 SPAZZOLIBRO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
 - 18.30 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
 - 19.30 DSE: INOVA. La strada verso la fantascienza
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 LORETTA GOGGI IN QUIZ
 - 22.00 TELEGIORNALE
 - 22.10 IL PIANETA DELLE SCIMMIE - Film di Franklin Schaffner
 - 24.00 TG1 - NOTTE - Oggi si Filmato - Che tempo fa
 - 00.10 DSE: PER FAVORE, FATEMI NASCERE BENE
- Raidue**
 - 10-11.45 TELEVIDEO
 - 12.00 CHE FAI MANGI?
 - 13.00 TG2 ORE TREDICI
 - 13.30 PICCOLO MONDO INGLESE
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-15.00 «Attualità, giochi, ospiti, videogames: «Paradiso»
 - 16.00-17 POMERIGGIO SPORTIVO - Incolt: 1.ª giornata di prove del Gran Premio di San Marino di Formula 1; 16.45 Monza; Golf
 - 17-18.30 VEDIAMOCI SUL DUE
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 18.30 DAL PARLAMENTO
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm. Al termine: Meteo 2
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 IL LADRONE - Film di P. Festa Campanile, con E. Montesano 12ª parte
 - 21.55 TG2 - STASERA
 - 22.05 ABOCCAPERTA
 - 23.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 23.25 UN SOLO CANTINATO REGGAE
 - 24.00 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 11.45-13 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 18.00 DSE: GRAZIE NON FURMO
 - 18.30 DSE: INOVA. La strada verso la fantascienza
 - 18.00 GIALLO CLUB - VACANZE COL GANGSTER - Con U. Ley
 - 17.00 L'OROCCHIOCCO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 17.30 ROMA: 52 CONCORSO IPPICO INTERNAZIONALE
 - 19.00 TG3 - Intervallato con: BUBBLES. Cartoni animati
 - 19.35 LA BOHÈME, NASCITA DI UN'OPERA

- 20.30 LA BOHÈME di Giacomo Puccini
- 22.30 TG3 - Intervallato con: BUBBLES. Cartoni animati
- 22.03 SERATA CON CESARE PAVESE
- Canale 5**
 - 8.30 Buongiorno Italia: 9 «Una vita da vivere»; 10 Attualità: 10.30 «Alfede»; 11 Rubriche: 11.40 «Alfede»; 12.15 «Alfede»; 12.45 «Alfede»; 13.25 «Alfede»; 14.25 «Alfede»; 14.55 «Alfede»; 15.30 «Alfede»; 16.25 «Una vita da vivere»; 16.50 «Alfede»; 17.30 «Alfede»; 18.30 «Alfede»; 19.25 «Alfede»; 20.25 «Alfede»; 21.30 «Alfede»; 22.30 «Alfede»; 23.50 Sport: Football americano: 1.10 «Furia e passione», film.
- Retequattro**
 - 8.30 Cartoni animati: 10.15 «Chico»; 10.45 «Fantasilandia»; 11.15 «Chico»; 11.45 «Chico»; 12.45 «Chico»; 13.30 «Chico»; 14.15 «Chico»; 14.45 «Chico»; 15.30 «Chico»; 16.15 «Chico»; 16.45 «Chico»; 17.30 «Chico»; 18.15 «Chico»; 18.45 «Chico»; 19.30 «Chico»; 20.15 «Chico»; 21.00 «Chico»; 21.30 «Chico»; 22.15 «Chico»; 23.00 «Chico»; 23.45 «Chico»; 24.30 «Chico»; 25.15 «Chico»; 26.00 «Chico»; 26.45 «Chico»; 27.30 «Chico»; 28.15 «Chico»; 29.00 «Chico»; 29.45 «Chico»; 30.30 «Chico»; 31.15 «Chico»; 32.00 «Chico»; 32.45 «Chico»; 33.30 «Chico»; 34.15 «Chico»; 35.00 «Chico»; 35.45 «Chico»; 36.30 «Chico»; 37.15 «Chico»; 38.00 «Chico»; 38.45 «Chico»; 39.30 «Chico»; 40.15 «Chico»; 41.00 «Chico»; 41.45 «Chico»; 42.30 «Chico»; 43.15 «Chico»; 44.00 «Chico»; 44.45 «Chico»; 45.30 «Chico»; 46.15 «Chico»; 47.00 «Chico»; 47.45 «Chico»; 48.30 «Chico»; 49.15 «Chico»; 50.00 «Chico»; 50.45 «Chico»; 51.30 «Chico»; 52.15 «Chico»; 53.00 «Chico»; 53.45 «Chico»; 54.30 «Chico»; 55.15 «Chico»; 56.00 «Chico»; 56.45 «Chico»; 57.30 «Chico»; 58.15 «Chico»; 59.00 «Chico»; 59.45 «Chico»; 60.30 «Chico»; 61.15 «Chico»; 62.00 «Chico»; 62.45 «Chico»; 63.30 «Chico»; 64.15 «Chico»; 65.00 «Chico»; 65.45 «Chico»; 66.30 «Chico»; 67.15 «Chico»; 68.00 «Chico»; 68.45 «Chico»; 69.30 «Chico»; 70.15 «Chico»; 71.00 «Chico»; 71.45 «Chico»; 72.30 «Chico»; 73.15 «Chico»; 74.00 «Chico»; 74.45 «Chico»; 75.30 «Chico»; 76.15 «Chico»; 77.00 «Chico»; 77.45 «Chico»; 78.30 «Chico»; 79.15 «Chico»; 80.00 «Chico»; 80.45 «Chico»; 81.30 «Chico»; 82.15 «Chico»; 83.00 «Chico»; 83.45 «Chico»; 84.30 «Chico»; 85.15 «Chico»; 86.00 «Chico»; 86.45 «Chico»; 87.30 «Chico»; 88.15 «Chico»; 89.00 «Chico»; 89.45 «Chico»; 90.30 «Chico»; 91.15 «Chico»; 92.00 «Chico»; 92.45 «Chico»; 93.30 «Chico»; 94.15 «Chico»; 95.00 «Chico»; 95.45 «Chico»; 96.30 «Chico»; 97.15 «Chico»; 98.00 «Chico»; 98.45 «Chico»; 99.30 «Chico»; 100.15 «Chico»; 101.00 «Chico»; 101.45 «Chico»; 102.30 «Chico»; 103.15 «Chico»; 104.00 «Chico»; 104.45 «Chico»; 105.30 «Chico»; 106.15 «Chico»; 107.00 «Chico»; 107.45 «Chico»; 108.30 «Chico»; 109.15 «Chico»; 110.00 «Chico»; 110.45 «Chico»; 111.30 «Chico»; 112.15 «Chico»; 113.00 «Chico»; 113.45 «Chico»; 114.30 «Chico»; 115.15 «Chico»; 116.00 «Chico»; 116.45 «Chico»; 117.30 «Chico»; 118.15 «Chico»; 119.00 «Chico»; 119.45 «Chico»; 120.30 «Chico»; 121.15 «Chico»; 122.00 «Chico»; 122.45 «Chico»; 123.30 «Chico»; 124.15 «Chico»; 125.00 «Chico»; 125.45 «Chico»; 126.30 «Chico»; 127.15 «Chico»; 128.00 «Chico»; 128.45 «Chico»; 129.30 «Chico»; 130.15 «Chico»; 131.00 «Chico»; 131.45 «Chico»; 132.30 «Chico»; 133.15 «Chico»; 134.00 «Chico»; 134.45 «Chico»; 135.30 «Chico»; 136.15 «Chico»; 137.00 «Chico»; 137.45 «Chico»; 138.30 «Chico»; 139.15 «Chico»; 140.00 «Chico»; 140.45 «Chico»; 141.30 «Chico»; 142.15 «Chico»; 143.00 «Chico»; 143.45 «Chico»; 144.30 «Chico»; 145.15 «Chico»; 146.00 «Chico»; 146.45 «Chico»; 147.30 «Chico»; 148.15 «Chico»; 149.00 «Chico»; 149.45 «Chico»; 150.30 «Chico»; 151.15 «Chico»; 152.00 «Chico»; 152.45 «Chico»; 153.30 «Chico»; 154.15 «Chico»; 155.00 «Chico»; 155.45 «Chico»; 156.30 «Chico»; 157.15 «Chico»; 158.00 «Chico»; 158.45 «Chico»; 159.30 «Chico»; 160.15 «Chico»; 161.00 «Chico»; 161.45 «Chico»; 162.30 «Chico»; 163.15 «Chico»; 164.00 «Chico»; 164.45 «Chico»; 165.30 «Chico»; 166.15 «Chico»; 167.00 «Chico»; 167.45 «Chico»; 168.30 «Chico»; 169.15 «Chico»; 170.00 «Chico»; 170.45 «Chico»; 171.30 «Chico»; 172.15 «Chico»; 173.00 «Chico»; 173.45 «Chico»; 174.30 «Chico»; 175.15 «Chico»; 176.00 «Chico»; 176.45 «Chico»; 177.30 «Chico»; 178.15 «Chico»; 179.00 «Chico»; 179.45 «Chico»; 180.30 «Chico»; 181.15 «Chico»; 182.00 «Chico»; 182.45 «Chico»; 183.30 «Chico»; 184.15 «Chico»; 185.00 «Chico»; 185.45 «Chico»; 186.30 «Chico»; 187.15 «Chico»; 188.00 «Chico»; 188.45 «Chico»; 189.30 «Chico»; 190.15 «Chico»; 191.00 «Chico»; 191.45 «Chico»; 192.30 «Chico»; 193.15 «Chico»; 194.00 «Chico»; 194.45 «Chico»; 195.30 «Chico»; 196.15 «Chico»; 197.00 «Chico»; 197.45 «Chico»; 198.30 «Chico»; 199.15 «Chico»; 200.00 «Chico»; 200.45 «Chico»; 201.30 «Chico»; 202.15 «Chico»; 203.00 «Chico»; 203.45 «Chico»; 204.30 «Chico»; 205.15 «Chico»; 206.00 «Chico»; 206.45 «Chico»; 207.30 «Chico»; 208.15 «Chico»; 209.00 «Chico»; 209.45 «Chico»; 210.30 «Chico»; 211.15 «Chico»; 212.00 «Chico»; 212.45 «Chico»; 213.30 «Chico»; 214.15 «Chico»; 215.00 «Chico»; 215.45 «Chico»; 216.30 «Chico»; 217.15 «Chico»; 218.00 «Chico»; 218.45 «Chico»; 219.30 «Chico»; 220.15 «Chico»; 221.00 «Chico»; 221.45 «Chico»; 222.30 «Chico»; 223.15 «Chico»; 224.00 «Chico»; 224.45 «Chico»; 225.30 «Chico»; 226.15 «Chico»; 227.00 «Chico»; 227.45 «Chico»; 228.30 «Chico»; 229.15 «Chico»; 230.00 «Chico»; 230.45 «Chico»; 231.30 «Chico»; 232.15 «Chico»; 233.00 «Chico»; 233.45 «Chico»; 234.30 «Chico»; 235.15 «Chico»; 236.00 «Chico»; 236.45 «Chico»; 237.30 «Chico»; 238.15 «Chico»; 239.00 «Chico»; 239.45 «Chico»; 240.30 «Chico»; 241.15 «Chico»; 242.00 «Chico»; 242.45 «Chico»; 243.30 «Chico»; 244.15 «Chico»; 245.00 «Chico»; 245.45 «Chico»; 246.30 «Chico»; 247.15 «Chico»; 248.00 «Chico»; 248.45 «Chico»; 249.30 «Chico»; 250.15 «Chico»; 251.00 «Chico»; 251.45 «Chico»; 252.30 «Chico»; 253.15 «Chico»; 254.00 «Chico»; 254.45 «Chico»; 255.30 «Chico»; 256.15 «Chico»; 257.00 «Chico»; 257.45 «Chico»; 258.30 «Chico»; 259.15 «Chico»; 260.00 «Chico»; 260.45 «Chico»; 261.30 «Chico»; 262.15 «Chico»; 263.00 «Chico»; 263.45 «Chico»; 264.30 «Chico»; 265.15 «Chico»; 266.00 «Chico»; 266.45 «Chico»; 267.30 «Chico»; 268.15 «Chico»; 269.00 «Chico»; 269.45 «Chico»; 270.30 «Chico»; 271.15 «Chico»; 272.00 «Chico»; 272.45 «Chico»; 273.30 «Chico»; 274.15 «Chico»; 275.00 «Chico»; 275.45 «Chico»; 276.30 «Chico»; 277.15 «Chico»; 278.00 «Chico»; 278.45 «Chico»; 279.30 «Chico»; 280.15 «Chico»; 281.00 «Chico»; 281.45 «Chico»; 282.30 «Chico»; 283.15 «Chico»; 284.00 «Chico»; 284.45 «Chico»; 285.30 «Chico»; 286.15 «Chico»; 287.00 «Chico»; 287.45 «Chico»; 288.30 «Chico»; 289.15 «Chico»; 290.00 «Chico»; 290.45 «Chico»; 291.30 «Chico»; 292.15 «Chico»; 293.00 «Chico»; 293.45 «Chico»; 294.30 «Chico»; 295.15 «Chico»; 296.00 «Chico»; 296.45 «Chico»; 297.30 «Chico»; 298.15 «Chico»; 299.00 «Chico»; 299.45 «Chico»; 300.30 «Chico»; 301.15 «Chico»; 302.00 «Chico»; 302.45 «Chico»; 303.30 «Chico»; 304.15 «Chico»; 305.00 «Chico»; 305.45 «Chico»; 306.30 «Chico»; 307.15 «Chico»; 308.00 «Chico»; 308.45 «Chico»; 309.30 «Chico»; 310.15 «Chico»; 311.00 «Chico»; 311.45 «Chico»; 312.30 «Chico»; 313.15 «Chico»; 314.00 «Chico»; 314.45 «Chico»; 315.30 «Chico»; 316.15 «Chico»; 317.00 «Chico»; 317.45 «Chico»; 318.30 «Chico»; 319.15 «Chico»; 320.00 «Chico»; 320.45 «Chico»; 321.30 «Chico»; 322.15 «Chico»; 323.00 «Chico»; 323.45 «Chico»; 324.30 «Chico»; 325.15 «Chico»; 326.00 «Chico»; 326.45 «Chico»; 327.30 «Chico»; 328.15 «Chico»; 329.00 «Chico»; 329.45 «Chico»; 330.30 «Chico»; 331.15 «Chico»; 332.00 «Chico»; 332.45 «Chico»; 333.30 «Chico»; 334.15 «Chico»; 335.00 «Chico»; 335.45 «Chico»; 336.30 «Chico»; 337.15 «Chico»; 338.00 «Chico»; 338.45 «Chico»; 339.30 «Chico»; 340.15 «Chico»; 341.00 «Chico»; 341.45 «Chico»; 342.30 «Chico»; 343.15 «Chico»; 344.00 «Chico»; 344.45 «Chico»; 345.30 «Chico»; 346.15 «Chico»; 347.00 «Chico»; 347.45 «Chico»; 348.30 «Chico»; 349.15 «Chico»; 350.00 «Chico»; 350.45 «Chico»; 351.30 «Chico»; 352.15 «Chico»; 353.00 «Chico»; 353.45 «Chico»; 354.30 «Chico»; 355.15 «Chico»; 356.00 «Chico»; 356.45 «Chico»; 357.30 «Chico»; 358.15 «Chico»; 359.00 «Chico»; 359.45 «Chico»; 360.30 «Chico»; 361.15 «Chico»; 362.00 «Chico»; 362.45 «Chico»; 363.30 «Chico»; 364.15 «Chico»; 365.00 «Chico»; 365.45 «Chico»; 366.30 «Chico»; 367.15 «Chico»; 368.00 «Chico»; 368.45 «Chico»; 369.30 «Chico»; 370.15 «Chico»; 371.00 «Chico»; 371.45 «Chico»; 372.30 «Chico»; 373.15 «Chico»; 374.00 «Chico»; 374.45 «Chico»; 375.30 «Chico»; 376.15 «Chico»; 377.00 «Chico»; 377.45 «Chico»; 378.30 «Chico»; 379.15 «Chico»; 380.00 «Chico»; 380.45 «Chico»; 381.30 «Chico»; 382.15 «Chico»; 383.00 «Chico»; 383.45 «Chico»; 384.30 «Chico»; 385.15 «Chico»; 386.00 «Chico»; 386.45 «Chico»; 387.30 «Chico»; 388.15 «Chico»; 389.00 «Chico»; 389.45 «Chico»; 390.30 «Chico»; 391.15 «Chico»; 392.00 «Chico»; 392.45 «Chico»; 393.30 «Chico»; 394.15 «Chico»; 395.00 «Chico»; 395.45 «Chico»; 396.30 «Chico»; 397.15 «Chico»; 398.00 «Chico»; 398.45 «Chico»; 399.30 «Chico»; 400.15 «Chico»; 401.00 «Chico»; 401.45 «Chico»; 402.30 «Chico»; 403.15 «Chico»; 404.00 «Chico»; 404.45 «Chico»; 405.30 «Chico»; 406.15 «Chico»; 407.00 «Chico»; 407.45 «Chico»; 408.30 «Chico»; 409.15 «Chico»; 410.00 «Chico»; 41

OS spettacoli

Una scena dalla
«Tempesta» e in
basso Franz De
Biase



ROMA — ETI significa Ente Teatrale Italiano, nello «sviluppo» ufficiale della sigla. In realtà per il nostro teatro ETI vuol dire geografia della programmazione, nonché governo centrale della distribuzione degli spettacoli in molte delle più importanti sale della penisola. Come il Quirino e il Valle a Roma, la Pergola a Firenze, il Duse a Bologna, il Verdi a Padova, e poi buona parte delle sale agili al Sud. Diciamo, insomma, che una larga fetta del nostro teatro più seguito e rappresentativo passa per l'ETI, tranne ovviamente tutte quelle produzioni pubbliche (frutto del lavoro degli Stabili) che spesso e volentieri girano l'Italia al di fuori del circuito ETI, in una sorta di percorso alternativo.

Per questo, i mesi che precedono l'estate sono per l'ETI i più importanti per la definizione dei cartelloni. Quelli durante i quali si delineano i criteri di scelta e di indirizzo globale dell'ente. E in questa primavera 1984 le novità potrebbero essere parecchie, a partire da un nuovo tipo di rapporto fra ETI e associazioni di distribuzione regionale: un rapporto senza una minore dipendenza delle realtà locali dal centro e comunque di responsabilizzazione parallela dell'istituzione nazionale e di quella regionale. Della complessa «primavera dell'ETI», dunque, abbiamo parlato con Franz De Biase, che presiede l'Ente Teatrale Italiano dal 1981, cioè dal momento della sua riforma.

— Presidente, prendiamo alla larga: a che cosa serve l'ETI?
Diciamo subito che l'attuazione della riforma dell'ETI risale al 1981, ma che l'apposita legge era stata approvata tre anni prima: questo, ovviamente, ci ha portato ad accumulare problemi di ordine organizzativo che forse hanno un po' rallentato la realizzazione di alcune iniziative che ci stavamo impegnati a condurre in porto all'atto dell'insediamento del nuovo Consiglio di Amministrazione. Solo adesso, quando sta per scadere il mandato del Consiglio di Amministrazione, abbiamo la possibilità concreta di lavorare a tempo pieno. A che cosa serve l'ETI? A mio avviso deve soprattutto saper coordinare tutti i circuiti regionali per assicurare un'ampia e organica distribuzione degli spettacoli in tutto il territorio nazionale. E questo, fino a oggi, non è avvenuto, perché anche se siamo in contatto operativo con alcuni circuiti regionali, con altri non abbiamo ancora dei rapporti soddisfacenti.

— In quest'ambito, evidentemente, rientra anche quel legame un po' troppo blando che avvinca noi (e spesso allontanano) l'ETI e i Teatri Stabili.
Certo, gli Stabili, generalmente, hanno rapporti fra di loro: i propri spettacoli vanno nei teatri pubblici, spesso al di fuori del nostro circuito, ma la nostra disponibilità, nei confronti degli Stabili, è completa: non caso quest'anno abbiamo voluto ospitare al Valle di Roma, per un lungo periodo, *La Tempesta* di Shakespeare allestita da Strehler per il Piccolo di Milano.

Già, ma viceversa c'è un problema che sembra sia piuttosto urgente per l'ETI. Quello, cioè, di trovare spazi adeguati di distribuzione in centri importanti come

Intervista
Nuovi rapporti con le Regioni. Un centro studi: che succede all'Ente Teatrale Italiano? Ne parliamo col presidente Franz De Biase

Arriva la primavera dell'ETI?

per esempio Torino, Genova o la stessa Milano.
Ma ciò rientra nella questione generale di cui parliamo prima: la necessità di fare dell'ETI preminentemente il coordinatore di attività regionali o locali, magari anche di quelle realtà nell'ambito delle quali oggi l'ETI non è presente. Tutta questa materia, comunque, ha ormai un bisogno più che urgente di essere ordinata da una legge di riforma: le vecchie proposte sembrano essere cadute, ma se il ministro Lagorio è a buon punto nell'elaborazione di un nuovo progetto.

— Eppure si ha l'impressione che tutte le iniziative di «riforma» delle varie realtà teatrali esolino da quello che è il problema centrale della prosa italiana: la scarsa qualità di molti spettacoli. E anche l'ETI si trova nella condizione di far circolare rappresentazioni di vasto successo a fianco di altre di scarso interesse. Quali possibilità d'intervento ha l'ETI nella ricerca di una migliore qualità?

Non è facile trovare una risposta soddisfacente a questo problema. Diciamo che anche il teatro — come tutte le forme artistiche — vive di alti e bassi. Magari c'è una stagione ricca di eventi interessanti, mentre quella seguente fa registrare soprattutto delusioni. Evidentemente il nostro compito di organizzatori della distribuzione ci impone di registrare tutto ciò che accade, sia esso «bello», sia esso «brutto». Eppure l'altro nostro compito, quello di promotori del teatro in genere e principalmente ai suoi massimi livelli, ci impone di favorire maggiormente quelle iniziative che per vari motivi appaiono di più alto interesse. Per questo ci è sembrato giusto sostenere, ad esempio, il lancio di nuovi autori italiani, oppure le prove di compagnie di giovani o anche di compagnie cosiddette «miste», cioè nelle quali ad alcuni grandi



protagonisti venivano affiancate nuove promesse. Sebbene poi sia necessario riconoscere che le «promesse» da noi scarseggiano.
— Talvolta l'ETI viene accusato di «produrre» in qualche maniera alcuni spettacoli: programmandoli, cioè, per lunghi periodi in teatri piuttosto importanti, dove un buon afflusso di pubblico è assicurato. E a fianco di questa accusa si accenna alla questione degli abbonamenti, della prevendita che assicura, comunque, un ampio giro di rappresentazioni anche a spettacoli che poi, sulla scena, si mostrano poco validi e poco seguiti dal pubblico.
Per quanto riguarda il problema della «produzione» si può affermare che ciò,

molto alla larga, potrebbe anche essere vero, ma bisogna subito aggiungere che non è assolutamente questa l'intenzione dell'ETI. Diciamo piuttosto che di fronte a certi spettacoli l'ETI deve pur valutare la richiesta del pubblico. Se — per fare solo un esempio — riusciamo ad avere fra i nostri spettacoli anche il *Macbeth* di Gasman, dobbiamo naturalmente portarlo in tutti i teatri della nostra «rete»; sono gli stessi direttori delle sale che ce lo chiedono. Non bisogna dimenticare il lato economico: noi abbiamo anche la necessità di chiudere le stagioni potendo contare su buoni incassi. Abbiamo quasi l'obbligo di tenere sempre presente questo problema. Per quanto riguarda invece

la questione degli abbonamenti e le stagioni assicurate anche a spettacoli che poi si riveleranno non soddisfacenti, com'era giusto prevedere, devo dire che una volta era possibile sostituire lo spettacolo riuscito male con un altro, nuovo o di repertorio; ma oggi questo non è più nemmeno ipotizzabile, purtroppo. I costi di allestimento, infatti, sono cresciuti enormemente e, fatto un investimento su una messinscena, non mi sembra che una compagnia possa smontarla e proporre un'altra.

— Spesso, al momento di preparare le stagioni, si parla con una certa insistenza di un ulteriore spazio o dell'ETI a Roma. Uno spazio dedicato principalmente a spettacoli «particolari», diciamo con preminenti interessi culturali. Uno spazio-guida che sia un po' il fulcro della ricerca teatrale e proprio per questo completamente nuovo e riconoscibile. Si parla di ciò anche in questo periodo?

Se ne parla, è vero, perché sentiamo la necessità di ospitare spettacoli che forse si troverebbero a proprio agio in certi teatri, ma che, comunque, ci sembra debbano avere un pubblico ugualmente vasto. Per arrivare a ciò dobbiamo stringere ancora migliori rapporti con gli enti locali: posso dire che in questo senso abbiamo avuto molti contatti con l'assessore Nicolini e ci sono buone probabilità perché un progetto del genere vada in porto nelle prossime stagioni.

— Un'ultima domanda. La novità più vistosa dell'ETI futuro dovrebbe essere rappresentata dall'attivazione di un Centro di Studi e di Documentazione. A che tipo di iniziativa volete dar vita?
Per ora stiamo cercando di creare una solida base (fatta di tecnici e di esperti) sulla quale iniziare a operare. Che cosa vorremmo fare? Innanzitutto un centro di reperimento e archivio di dati e notizie di vario ordine, che sappiano fornire ad ogni occasione un quadro fedele del nostro teatro. Poi vorremmo pubblicare una sorta di bollettino periodico che riassuma queste cifre. E infine pensiamo di organizzare annualmente un convegno di studi su un autore o su un fenomeno particolarmente importante. Abbiamo iniziato quest'anno con un incontro su Ugo Betti; l'anno prossimo, con ogni probabilità ci dedicheremo a Diego Fabbrì. In che tempi raggiungeremo tutti questi obiettivi? Non saprei dirlo, ma sicuramente fin dalla prossima stagione il Centro inizierà ad essere operativo.

Nicola Fano

L'UOMO DISABITATO di Rafael Alberti. Regia di Costantino Carrozza. Impianto scenico della Compagnia. Costumi di Rina Fancello. Interpreti principali: Tullio Pecora, Costantino Carrozza, Lylia Cravino, Giusy Amato. Produzione della cooperativa «Quarta Parete». Roma, Teatro Centrale.

Curioso testo, *L'uomo disabilitato* di Rafael Alberti, nato alle scene all'inizio degli Anni Trenta, e collocato di solito nella fasce surrealista dell'attività del grande poeta spagnolo (ora insignito in patria del prestigioso premio Cervantes). Più esattamente, il dramma sembra reinventare modi e forme d'una qualche «moralità» medioevale, tenendo anche d'occhio gli alti esempi del teatro barocco del suo paese. I personaggi vi hanno una forte connotazione simbolica, a cominciare dall'Uomo che un Dio dalle sembianze inquietanti (lo vediamo, qui, indossare la divisa della «Guardia Civile») trarsi fuori dal letargo, dotandolo dei Cinque sensi come di altrettanti premurososervitori, e di una graziosa Moglie, destinata a dividerlo con lui una placida esistenza in un ben protetto Giardino.

Ma in quel luogo riesce pure a penetrare la Tentazione, in seducente aspetto femminile: l'Uomo perde la testa, viene spinto a uccidere, ed espia a sua volta il delitto con una morte violenta.

Di scena
«L'uomo disabilitato»

Teatro di protesta con i versi di Rafael Alberti



Rafael Alberti

ta. Ormai dannato, non gli resta che proclamare odio infinito verso l'Autore delle sue sventure, il cui disegno providenziale si è rivelato per una trappola davvero diabolica.

Così, in sostanza, quella che poteva parere una favola edificante si rovescia in invettiva e protesta: che ha il suo bersaglio, si direbbe, non solo nell'istituzione religiosa, ma in tutte le strutture storiche del potere, dalla Famiglia allo Stato.

Certo, il «tema» sente l'aria del tempo (di un periodo, cioè, nel quale in Spagna e fuori, pur non senza conflitti e rotture, l'avanguardia artistica tendeva a coincidere con quella politica, rifletteva e alimentava utopie rivoluzionarie); ma l'accensione lirica del linguaggio — più poetico, appunto, che teatrale — soffonde ancora, sulla vicenda, un discreto calore.

Lo spettacolo, realizzato da una formazione che ha le sue radici in Sicilia, ma è spesso presente sulla penisola, denota notevole cura, a partire dalla scenografia, appropriata nei suoi riferimenti figurativi, e dalla regia, che all'azione imprime un pacco dinamismo. Le prestazioni degli attori sono, nell'insieme, abbastanza persuasive. Un nitido risalto ha Tullio Pecora, nel conferire al protagonista una corposità umana che non contraddice, ma anzi rinforza, il suo valore emblematico.

Aggeo Savio

Muore May McAvoy, star del «muto»

LOS ANGELES — L'attrice americana, May McAvoy, una delle star del muto, è morta sabato scorso a Los Angeles all'età di 82 anni. Iniziata l'attività a quindici anni, la McAvoy divenne presto famosa e si ricordano soprattutto le sue interpretazioni nel «Ventaglio di Lady Windermere» (1925) sotto la direzione di Ernst Lubitsch e in «Ben Hur» (1926) a fianco di Ramon Navarro. Nel 1927 girò insieme ad Al Jolson il primo film parlato della storia del cinema, «The Jazz Singer».

Legge e teatro di prosa: oggi dibattito a Roma

ROMA — «È di scena la legge»: con questo titolo, insieme augurale e polemico, si annuncia una giornata di discussione sull'assetto legislativo del teatro di prosa; tema da gran tempo sul tappeto, ma ora al centro d'un rinnovato interesse delle forze politiche, dal quale ci si attendono, finalmente, risultati concreti. Il dibattito si svolgerà oggi, venerdì, dalle ore 10, nella sala del Piccolo Eliseo. L'iniziativa è promossa dall'Associazione nazionale dei critici di teatro in collaborazione con il Teatro di Roma e il Teatro Eliseo. È prevista la presenza di qualificati operatori del settore «pubblico» e di quello «privato». Introdurranno la discussione Odoardo Bertani, Chigo De Chiara, Rodolfo Di Giannarco, Aggeo Savio, Renzo Tian.

Ieri i funerali di Fortunato Seminara scrittore calabrese

CATANZARO — Si sono svolti ieri a Maropati i funerali dello scrittore calabrese Fortunato Seminara, morto il 1° maggio a Grosseto, a 81 anni, nella casa del figlio. La sua prima opera, «Le baracche» fu pubblicata nel 1942 a Milano. Tra le opere dello scrittore scomparso meritano particolarmente di essere ricordate: «Il vento nell'oliveto», «La masseria», «Disgrazia in casa Amato» (che fu il romanzo che gli diede popolarità), «Diario di Laura», «Come una favola», «I sogni della provinciale». La morte lo ha colto mentre stava terminando il suo nuovo libro, «L'arca», che, secondo quanto diceva, doveva essere il racconto delle delusioni di una intera generazione sulla mancata industrializzazione della piana di Gioia Tauro.

PARADISE

QUESTA SERA ALLE 20.25 SU ITALIA UNO

CON WILLIE AAMES E PHOEBE CATES

REGIA DI STUART GILLARD

Ciao gente

LO SPETTACOLO SIETE VOI!

OGNI VENERDI ALLE 20.25

Fallito lo sciopero del SINAI

Gli autonomi bloccano nei depositi solo 13 vetture su cento

I disagi per la popolazione - Regolari le corse della metropolitana - Traffico bloccato ieri mattina nelle zone del centro

Stavolta la percentuale di adesione allo sciopero indetto all'Atac e all'Acotral dal sindacato autonomo SINAI, è leggermente superiore a quella registrata in occasione dell'ultima agitazione del febbraio scorso. Ma «bus selvaggio» anche ieri (lo sciopero è iniziato alle 18,30) e terminerà questa mattina alle 8,30 non ha ricevuto consensi massicci. La percentuale delle vetture Atac rientrate nei depositi ieri sera era abbastanza bassa: 13,58% (fu del 5% nel febbraio scorso).

Su 1863 mezzi in circolazione ieri pomeriggio — dice l'azienda di trasporto — solo 253 hanno smesso di viaggiare. Lo sciopero indetto dal SINAI ha toccato, come al solito, le punte più alte nei depositi di Tor Vergata (62,5% di autobus rientrati) e del Tuscolano (39,7% di mezzi ritornati nei depositi). Le ragioni di questo «successo» non vanno ricercate in una maggiore adesione dei lavoratori alle richieste degli «autonomi», ma nel fatto che la maggior parte dei dipendenti Atac che lavorano in queste zone provengono dai Castelli e utilizzano i mezzi dell'Acotral per raggiungere Roma. Ieri molti di loro, per non andare incontro a disagi, hanno preferito restare a casa. Disagi e malcontento lo sciopero li ha provocati — ovviamente — proprio tra gli abitanti di Tor Vergata e del Tuscolano. Nelle altre zone della città, invece, la situazione è stata pressoché normale.

L'Atac ha provveduto a dirottare sulle linee più sguarnite mezzi impiegati in zone dove i disagi sono stati minori. Ancora più bassa tra i dipendenti dell'Acotral l'adesione all'agitazione proclamata dal SINAI. Dati precisi non sono stati ancora resi noti. Ma, in ogni caso, la metropolitana, come è sempre accaduto durante tutti i passati scioperi del SINAI, ha funzionato regolarmente, e così i treni diretti ad Ostia e ad altre località vicino Roma.

Sull'andamento dello sciopero i dirigenti del SINAI hanno fornito cifre nettamente contrastanti con i dati dell'Atac. Gli autonomi, che ieri pomeriggio si sono riuniti nel Teatro Orione, parlano addirittura di un 60% di vetture rientrate, senza, peraltro, suffragare questa percentuale con dati precisi riferiti alle varie situazioni.

Lo scarso successo conseguito ancora una volta da «bus selvaggio» è stato interpretato come conferma della posizione perdente che il sindacato autonomo, con le sue richieste strumentali, riveste nella categoria. Il SINAI insiste ancora nella rivendicazione di un contratto integrativo che gli autonomi stessi si sono rifiutati di firmare nel giugno dello scorso anno. Anche le richieste di più facile presa, come quella di riservare un posto ai figli dei dipendenti, non trovano più terreno fertile tra i lavoratori.

Qualche problema, anche se di non grande entità, l'agitazione indetta dal sindacato autonomo l'ha ugualmente creato al traffico romano, che peraltro sin dalla mattina si è dovuto cimentare con la imponente manifestazione indetta dalla Confcostruttori, che ha visto sfilare in corteo per le vie di Roma oltre 150.000 contadini, alcuni dei quali hanno raggiunto la capitale con trattori e altre macchine agricole. Le vie del centro (il corteo è partito da piazza Esedra e passando per il Tritone e piazza di Spagna) si è concluso a piazza del Popolo sono state intasate a lungo. Trattori ed altri mezzi hanno contribuito notevolmente a rallentare la circolazione in ore nevralgiche e in zone che ogni mattina vengono raggiunte da commercianti ed impiegati.

Nelle varie vie, attraversate dai coltivatori, comunque, appena passato il corteo, la situazione è ritornata subito alla normalità.

Paola Sacchi

Policlinico sotto accusa

I vigili: «Insufficienti i sistemi antincendio»

Un'allarmata relazione - Gli accertamenti disposti dalla magistratura in tutti gli ospedali dopo la tragedia della Garbatella - Alcuni reparti rischiano la chiusura?

La relazione dei tecnici è allarmante. Secondo le perizie, al Policlinico Umberto I c'è il rischio costante che divampino incendi analoghi a quello che nel marzo scorso è costato la vita di due persone al CTO della Garbatella. Almeno otto reparti, più tutti i seminterrati, sarebbero «altamente infiammabili». Senza contare le carenze di estintori, di centrali per il controllo dell'impianto elettrico, di prese a terra, di lampade d'emergenza e via elencando. L'accusa viene ancora dalla nona sezione della pretura, dove i tre magistrati Amendola, Fiasconaro e Cappelli s'apprestano a chiudere la vasta inchiesta sull'assistenza sanitaria con nuovi e pesanti rilievi per l'intero apparato burocratico-amministrativo di ospedali e cliniche private.

Quello della sicurezza delle misure anti-incendio è un capitolo tutto a parte, aperto dai pretori sull'onda di un clamoroso episodio di cronaca. Il 2 marzo scorso, in un locale del Centro Traumatologico alla Garbatella, morirono soffocati dalle fiamme il primario Antonio Mosca

ed una religiosa, suor Lucia Jezzi. Le scintille, sprigionate probabilmente da un corto circuito, trovarono facile esca in una catasta di polistirolo; in pochi secondi il fumo riempì lo stretto spazio vicino all'ascensore.

Nel giorno immediatamente successivo, i pretori decisero di assegnare ad un apposita équipe di vigili del fuoco i rilievi sulle misure anti-incendio di tutti gli ospedali, in pochi secondi durante le normali ispezioni dell'inchiesta sanitaria. I vigili del fuoco, dopo l'indagine nei locali del Policlinico, hanno ora inviato un dettagliato rapporto al rettore dell'università, Ruberti, al

direttore sanitario del Policlinico, al presidente della USL competente, la Roma 3, ed al sindaco Velero. Si tratta di una specie di «lista nera» delle carenze riscontrate nella prevenzione anti-incendio. Per rimediare occorrerebbero lavori per una spesa non inferiore a 80 miliardi.

In particolare, sarebbero da ristrutturare completamente i sistemi di sicurezza della terza e sesta clinica medica, della prima e seconda clinica di ostetricia, della clinica di neurologia, del reparto ortopedia, di Medicina infantile e malattie tropicali e della prima clinica chirurgica. Mancherebbero prese a

terra, lampade d'emergenza in caso d'interruzione di energia elettrica nella rete, porte tagliafiamme ed estintori. L'intero ospedale inoltre è privo di un sistema d'allarme ramificato e collegato ad una centrale vigilata 24 ore su 24. Anche i corridoi sono stati giudicati pericolosi, per via delle attrezzature ammassate di lato che impediscono l'accesso alle già scarse uscite di sicurezza.

Fin qui il dossier anti-incendi. Se i responsabili dei servizi informati delle carenze non prenderanno provvedimenti, i pretori minacciano fin d'ora la chiusura di gran parte dell'ospedale e di

numerose cliniche. Un'eventualità drammatica che produrrebbe gravissime ripercussioni nel più grande ospedale della capitale. Del resto, l'avvertimento dei magistrati difficilmente potrà essere sottovalutato, vista la velocità con la quale sono stati chiusi in passato interi reparti dei nosocomi, durante la fase calda dell'inchiesta sanitaria.

Ancora oggi i «blitz» delle équipe nominate dalla nona sezione della pretura continuano a ritmo serrato, e proprio in questi giorni il Rettore dell'università e la USL RM 3 hanno dovuto esibire centinaia di documenti sulla

contabilità interna e la gestione del personale del Policlinico. Ma non è tutto. Una specie di «pagella» con le cliniche private «buone e cattive» è stata stilata dai pretori sulla base delle ispezioni effettuate nelle ultime settimane. Nel libro nero sono finite anche «Belleguardo» e Villa Pia dove è stata ordinata la chiusura delle cucine, a quanto pare invase dai soliti scarafaggi romani, vivi e morti. La clinica De Angelis ha invece problemi con l'impianto elettrico della sala operatoria, giudicato pericolosissimo sia per i pazienti che per il personale. Molte altre cliniche, invece, sarebbero perfettamente in regola, sempre secondo gli ispettori. Tra le «buone» pretori elencano Villa Betania, Sanatrix, San Valentino, Villa Stuart.

L'inchiesta è ora alla stretta finale. Forse non tutto il sistema sanitario romano è finito sotto il «blitz» dei pretori. Ma un bilancio per capire che cosa è cambiato con il ciclone dell'inchiesta è ancora prematuro.

Raimondo Bultrini

Oggi il congresso regionale del PSI

Oggi alle 17 si apre, all'Hotel Ergife, il congresso regionale dei socialisti. Una settimana dopo quello provinciale, l'assise eleggerà gli ottanta delegati che, in rappresentanza dei 40 mila iscritti del Lazio, parteciperanno al congresso nazionale di Verona. I lavori saranno aperti da una relazione del coordinatore regionale Sergio Miotto, si concluderanno domenica con l'elezione diretta del segretario e dei membri del direttivo. Ma su questo versante non ci saranno novità. L'accordo raggiunto tra le varie componenti (soprattutto tra Santarelli, Dell'Unto e Marianetti) ha già stabilito chi sarà il futuro leader del PSI del Lazio: Signore, attualmente segretario della federazione di Latina, vicino alle posizioni del sottosegretario Santarelli. La medesima ripartizione degli incarichi è avvenuta per il direttivo. Il dibattito politico si concentrerà (come è avvenuto al congresso provinciale) sui futuri assetti della giunta locale, dopo il voto amministrativo dell'85. All'assise parteciperanno il vicesegretario Valdo Spini, Rino Formica e Giuliano Amato. Forse, ad ascoltare, domenica ci sarà anche Bettino Craxi.

Lettera di Panizzi a Craxi sul Lazio

«I problemi del Lazio hanno bisogno di un raccordo tra le iniziative degli organi nazionali e quelle degli organi regionali... E quanto il neopresidente della giunta regionale, Gabriele Panizzi, ha scritto in una lettera inviata a Bettino Craxi. Il «maggiore raccordo» — secondo Panizzi — è necessario soprattutto nei settori dell'industria, dei trasporti, della sanità, dei lavori pubblici. «Da cui dipendono — scrive il presidente della giunta — le prospettive per l'occupazione e la realizzazione di un più equilibrato assetto della Regione».

«La nostra attenzione — continua la lettera — è rivolta anche alle possibilità di accedere al mercato nazionale ed europeo dei capitali, a interventi nel fondo investimenti-occupazione e a quelli fissati da specifiche leggi nazionali. Panizzi ha sollecitato al presidente del consiglio un intervento presso i ministri competenti per «stabilire operosi ed organici rapporti tesi a verificare gli spazi di comune intervento e a definire le necessarie forme di coordinamento delle rispettive azioni».

Il lavoratore schiacciato dal treno ad Aprilia

«Non è stata solo una fatalità»: gli operai bloccano la Roma-Anzio

Salvatore De Simone è la quarta vittima dello stesso passaggio a livello - Omicidio colposo per il casellante - Da anni chieste garanzie

Hanno manifestato tutta la loro rabbia bloccando per cinque ore la linea ferroviaria Roma-Nettuno, proprio nel punto dove l'altro ieri un loro compagno di lavoro è morto, trascinato nella sua automobile per oltre 400 metri dal treno locale delle 14,30. Non si è trattato di un semplice incidente, di una fatalità. Ogni giorno i lavoratori della SILIA — nei pressi di Aprilia — debbono attraversare il passaggio a livello non automatizzato dove ha perso la vita Salvatore De Simone e lo stesso rischio viene corso da numerosi abitanti delle casette sorte intorno alla fabbrica. Negli ultimi anni sono morte nello stesso modo altre tre automobili, mentre un operaio di una fabbrica vicina — la Vianini — è stato travolto da un convoglio mentre attraversava a piedi i binari che solo da pochi mesi hanno una recinzione.

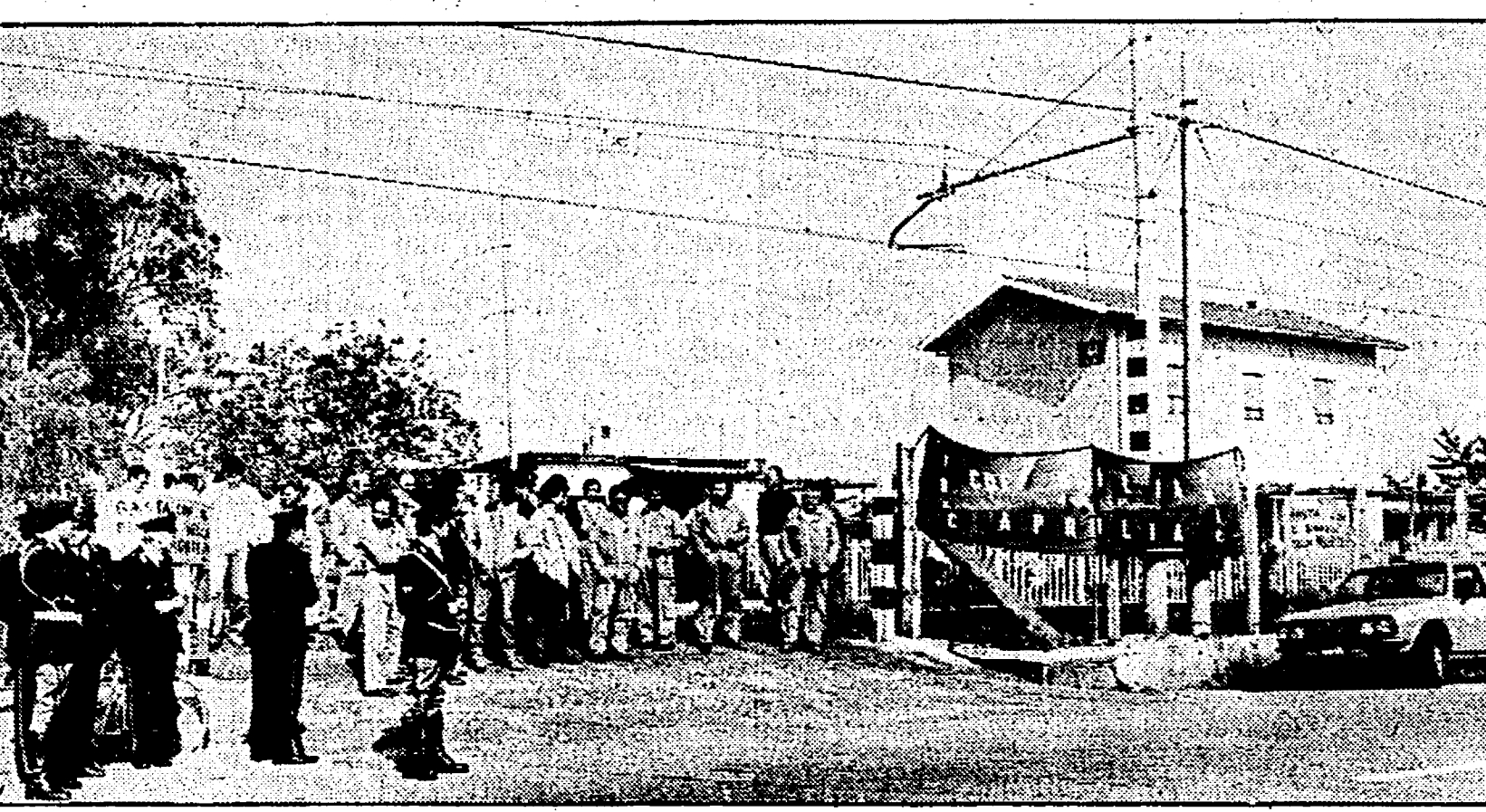
Salvatore De Simone è morto mercoledì alle 14,30, subito dopo aver finito il turno di lavoro in fabbrica. Con la sua auto si è avviato verso la Nettunense. Il cancello, azionato a mano da un casellante, era aperto. Ma, appena varcate le sbarre, l'auto di De Simone è stata travolta dai «locali» Roma-Nettuno che procedeva a piena velocità. Uno schianto terribile. L'auto è stata trascinata per oltre 400 metri prima che il macchinista riuscisse a fermare il convoglio. Tutta la scena si è svolta sotto gli occhi di altri lavoratori della SILIA che erano appena usciti dallo stabilimento, tra cui la moglie di De Simone.

Molti dubbi restano ancora sulla dinamica dell'incidente. In particolare, la polizia sem-

bra scettica sulla versione fornita dal casellante che avrebbe dovuto azionare il cancello prima dell'arrivo del treno. L'uomo — Tranquillo Peciarca, di 25 anni — ha detto di essere stato colto da un malore fino a svenire, ma è stato intanto accusato di omicidio colposo e abbandono di pubblico servizio. In particolare non convince gli inquirenti. La sua fuga dopo la sciagura. Tranquillo Peciarca, infatti, è scomparso per oltre tre ore, costituendosi solo alle 18, accompagnato da un legale di fiducia (c'è anche il sospetto che fosse addirittura assente al momento del passaggio del treno).

Ma non si tratta solo di una sciagura, hanno ripetuto con insistenza ieri mattina i lavoratori della SILIA durante la loro manifestazione, denunciando le inadempienze degli organi preposti alla vigilanza lungo la linea ferroviaria. Un esempio clamoroso per tutti: il passaggio a livello è custodito solo dalle 7,30 alle 17,30. Prima e dopo viene aperto e chiuso dagli stessi automobilisti che lo attraversano. Da tempo è stato richiesto il collegamento della strada con un altro passaggio a livello automatico distante poche centinaia di metri. Ma non se n'è fatto nulla, come è rimasta lettera morta la richiesta di uno scavalco pedonale della ferrovia. Ora i sindacati esigono almeno misure provvisorie, ma immediate. Per lunedì è in programma un primo incontro con il direttore del Compartimento ferroviario di Roma.

Angelo Melone



La protesta dei lavoratori di Acilia al passaggio a livello

Rapine da 2 miliardi, 3 arresti

Tre persone sono state arrestate — una quarta è latitante — per una lunga serie di rapine contro istituti di credito romani che avrebbero fruttato un bottino di due miliardi. Gli arresti sono stati eseguiti dal commissario di Primavalle Gianni Carnevale che ha condotto l'intera indagine a cominciare dalla cattura di due dei tre rapinatori, Giuseppe Minzolini e Ruggero De Luca. Quest'ultimo fu già coinvolto nel processo per il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro con l'accusa di

associazione sovversiva e banda armata, ricettazione e violazione della legge sulle armi. Fu poi assolto per insufficienza di prove. Per la vicenda delle rapine in galera è finito anche Bernardo Simeonidi. Claudio Felici è invece sfuggito all'arresto ed ora è ricercato.

La prima accusa nel confronti di De Luca e Minzolini è stata quella di aver rapinato nel febbraio scorso un'agenzia del Banco di Roma in via Battistini, quando furono rubati duecentocinquanta milioni. Esaminando analoghe imprese Carnevale è riuscito a ricostruire l'intera serie di furti. Oltre al reato di rapina gli imputati sono stati accusati anche di violazione della legge sulle armi comuni e da guerra e di ricettazione.

Mondialpol Ancora un ricercato

È stato identificato l'ultimo presunto componente della banda che nella notte del 5 dicembre 1982 rubò sei miliardi negli uffici della «Mondialpol» a Roma. Si tratta del trentasettenne Giancarlo Vitulano, contro il quale il sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Santacroce ha emesso ordine di cattura.

Vitulano — secondo quanto è emerso dalle indagini, dirette dal commissario di

Primavalle Gianni Carnevale e dal funzionario della squadra mobile di Roma Achille Dello Russo — fu il «tesoriere» del gruppo: fu lui che prese i soldi rubati e poi li divise tra i vari complici. Altre tre persone sono state arrestate lo scorso 28 aprile (i pregiudicati Paolo Tabacco, Romolo Calderoni e Fulvio De Michele) e altre quattro erano finite in carcere oltre un anno fa: tra queste, il vigile notturno Fabio D'Andrea e il pregiudicato Salvatore Tesoro, che sono stati condannati nei giorni scorsi a otto anni di carcere.

Perquisizione fatte nella villa di Romolo Calderoni, nei dintorni di Roma, hanno permesso di recuperare, tra l'altro, quattro antichi dipinti su legno.

Dati preoccupanti dall'Unione industriali

Niente ripresa: l'industria di Roma perde ancora quota

Calano domanda, produzione e occupazione - L'elettronica eccezione positiva

La ripresa non c'è. Nonostante gli squilibri di tromba del presidente Craxi, l'industria del Lazio non solo non si riprende, ma anzi arretra rispetto all'ultima fase dell'83. Questo dato preoccupante — proviene da una fonte insospettabile quale l'Unione Industriale di Roma e provincia che, nella sua consueta «indagine congiunturale», mette in evidenza i segnali di debolezza e di affaticamento del sistema produttivo regionale. «Buona parte dei comparti industriali — dice la nota dell'organizzazione — non solo non ha confermato i progressi del quarto trimestre dell'83, ma ha addirittura accusato qualche punto di arretramento... E questo vuol dire che quegli «accenni di ripresa» che erano stati ipotizzati nel consuntivo dell'anno scorso, non si sono fatti sentire, e rimangono purtroppo solo una «speranza». Anche perché le previsioni per il secondo trimestre dell'84 parlano soltanto di un «leggero miglioramento della domanda interna ed estera, una sostanziale stabilità occupazionale e solo marginali recuperi produttivi».

I segnali di regressione so-

no diversificati. Va male nell'edilizia, nel tessile e abbigliamento, nell'arredamento, nel metalmeccanico e nella chimica. Meno peggio invece nel settore elettronico. L'indagine viene condotta (trimestralmente) su un campione rappresentativo di cento aziende di Roma e provincia. I dati negativi di quest'ultima rilevazione riguardano sia la domanda interna che quella estera, sia la produzione che i livelli occupazionali. La domanda interna viene indicata in diminuzione del 31% delle aziende (nell'ultima indagine dell'83 erano il 27) e stazionaria dal 45%. Solo il 24% delle imprese parla di aumento (ma nell'83 erano il 23 nella rilevazione dell'anno scorso). Cedimenti significativi anche nella produzione. Il 59% delle aziende parla di stazionarietà, mentre il 19 di diminuzione e solo il 22 di aumento. I livelli occupazionali restano, sostanzialmente, inalterati. Ma continua il massiccio ricorso alla cassa integrazione, che è spesso, comunque, un sistema mascherato di espulsione della manodopera.

È preoccupante anche il livello di utilizzazione degli impianti. Per quasi l'80% delle aziende è da considerarsi incompleto o largamente incompleto. Salgono i costi di produzione, superando i tassi registrati negli ultimi trimestri dell'83: in media l'aumento è di oltre il cinque per cento. Diminuiscono, anche se non in maniera consistente, gli investimenti.

Questa tendenza si registra in tutto il sistema industriale. Con qualche eccezione non solo per il comparto dell'elettronica, dove la domanda interna è in leggero aumento, stazionaria quella estera, in miglioramento la produzione. Al punto che gli operatori prevedono nei prossimi mesi «incrementi nella produzione e un leggero ampliamento dei livelli occupazionali». Ma l'elettronica non è purtroppo l'eccezione che conferma la regola. L'industria elettronica nel Lazio — anche a causa di inadempienze della Regione — sta male sul serio. E il sogno della «ripresa» appare ancora molto lontano.

Pietro Spataro

Crescono le adesioni alla manifestazione antidroga

L'impegno del Comune per una maggiore informazione nelle scuole

Corsi di formazione professionale per gli operatori delle comunità terapeutiche, sostegno finanziario ai tre centri pubblici (Massimina, Città della Pieve e villa Maraini), informazione nelle scuole, avviamento al lavoro per i tossicodipendenti. Sono alcune delle iniziative del Comune di Roma per contribuire alla battaglia contro la droga. Le ha presentate ieri mattina Franca Prisco, assessore alla sanità. Nel bilancio 1984 la giunta ha stanziato 500 miliardi per una serie di progetti (tra cui le iniziative presentate ieri) e il miglioramento del SAT (servizi assistenza ai tossicodipendenti).

L'impegno di questi ultimi anni del Comune di Roma — ha ricordato Franca

Prisco — ha cercato di valorizzare i diffusi approcci esistenti alla soluzione del problema-droga. Abbiamo creato un rapporto stretto tra gruppi di base, organizzazioni associative, abbiamo compiuto un grande sforzo organizzativo, finanziario e di idee. Lo stanziamento di 500 miliardi consentirà di approvare maggiormente i progetti in cantiere.

È proprio sulla base di questo impegno, che ha caratterizzato l'iniziativa della giunta — ha concluso Franca Prisco — che il Comune aderisce alla manifestazione contro la droga e alle sue parole d'ordine.

Nuove adesioni stanno infatti arrivando da moltissimi associazioni e gruppi spontanei di base a questa i-

niziativa del 5 maggio. Anche il comitato cittadino di lotta alla droga sarà presente per portare il suo contributo di esperienze acquisite con la costante attività di solidarietà e di assistenza.

Un appello affinché tutti i cittadini scendano in piazza domani viene dal comitato di lotta alla droga della III circoscrizione.

● La Regione Lazio promuoverà un'indagine conoscitiva sull'occupazione femminile nel territorio regionale. Questo progetto è stato illustrato ieri durante una conferenza stampa della Consulta femminile laziale. Durante l'incontro è stato fatto anche un bilancio dell'attività svolta. La Consulta è stata istituita otto anni fa.

Il PSI liquida ad Aprilia la maggioranza di sinistra

Ha dato vita ad una giunta con democristiani e socialdemocratici

Del nostro corrispondente
LATINA — Con un vero e proprio colpo di mano il PSI ha deciso di liquidare l'esperienza della giunta di sinistra al comune di Aprilia riproponendo una maggioranza costruita intorno alla logora formula del centro-sinistra. La nuova maggioranza, composta da PSI, DC e PSDI (che conta 16 consiglieri su 30) è stata eletta nell'ultima seduta del consiglio comunale dopo una discussione durata appena cinque minuti (nonostante le proteste del PCI all'opposizione insieme ai repubblicani) e senza che sia stato presentato alcun programma amministrativo. Vale la pena riassumere brevemente le principali tappe della crisi della giunta di sinistra di Aprilia per cogliere il peso e la portata del

la manovra del PSI.

Il 4 febbraio i socialisti chiedono il paritico della maggioranza di avviare una serie di incontri per definire un programma di fine legislatura. Mentre erano in corso queste riunioni i socialisti, il 23 febbraio, inviano una lettera nella quale, senza dare spiegazioni, annunciano le dimissioni dei propri rappresentanti in comune. Un anno di amministrazione di sinistra, di interventi qualificati e di programmi ambiziosi vengono così cancellati con un colpo di spugna.

Si tratta — ha detto Gustavo Imbellone segretario della federazione del PCI di Latina — di una operazione di livello e profilo bassissimi. Con l'ausilio del PSDI i socialisti hanno mirato a contrattare con la DC un riequilibrio di segno centrista-

conservatore, garantendo per sé il mantenimento di un ruolo determinante. Il PSI di Aprilia si è ben guardato dall'impugnarsi in un confronto programmatico sollecitato dal PCI.

«Ciò è tanto più grave — prosegue il compagno Imbellone — considerando il fatto che Aprilia è la seconda città della provincia ed è oggi il punto più delicato per gli effetti a lungo raggio provocati dalla crisi produttiva. Colpisce il fatto che nelle stesse ore in cui ad Aprilia si consumava questo radicale rovesciamento di alleanze, a Latina il congresso provinciale del PSI si apriva con un discorso in cui venivano riprese le preoccupazioni tese a non peggiorare i rapporti a sinistra».

Gabriele Pandolfi

Lunedì sciopero dei tassisti dell'aeroporto di Fiumicino

I tassisti di Fiumicino sciopereranno lunedì prossimo a partire dalle ore 8,30. La decisione, presa dalle organizzazioni sindacali di categoria aderenti alle tre confederazioni, arriva a seguito del mancato accordo, sottoscritto con la società dell'aeroporto, l'Assessorato ai trasporti, in merito alla riorganizzazione del posteggi dei taxi e delle macchine da noleggio davanti agli scali nazionali e internazionali e in merito alla revisione delle tariffe.

L'accordo prevedeva la conferma dei posteggi per i taxi davanti allo scalo internazionale e la sosta delle vetture da noleggio laddove prima era il loro parcheggio mentre queste non avrebbero dovuto fermarsi davanti al marciapiede dello scalo nazionale. Queste norme avrebbero dovuto entrare in vigore a partire dal 30 aprile scorso.

Dibattito su «1984» di Orwell all'Accademia dei Lincei

Oggi alle 19 nell'ambito del convegno «1984: scienza e fantascienza», si terrà all'Accademia nazionale dei Lincei (via della Lungara, 230) un dibattito sull'attualità del libro di George Orwell «1984». Continuerà l'incontro Giampaolo Pansa. Interverranno Enzo Forcella, Giovanni Galloni, Ugo Intini e Romano Ledda. Alle 18,30 sarà proiettato il film «Labyrinth».

Tutti (Ferrari in testa) parlano di Alboreto: come reagisce il francese? Sentiamolo...

Arnoux, il pilota dimenticato

«Trovo giusto che ci si interessi di più ad Alboreto perché è l'italiano che sale su una Ferrari dopo dieci anni... chiedo solo di lavorare con tranquillità» - La scuola, le tasse, Montecarlo, Portofino e l'avversione per i "team" inglesi

Oggi le prime prove ad Imola del G.P. San Marino

Dal nostro inviato

IMOLA — Oggi iniziano le prime prove del Gran Premio di San Marino di F.1. e a Imola continua a piovere. Gli organizzatori della corsa sono preoccupati. «Non tanto per la vendita dei biglietti — dicono — ma per lo spettacolo». Invece, sostengono al servizio meteorologico dell'aeroporto militare di Rimini, lo spettacolo ci sarà e sperano naturalmente che vinca la Ferrari. Ci spiega il capitano Benito Farabollini: «I dati in nostro possesso promettono bene. Dopo la pioggia, il tempo già dalle prove cronometrate di venerdì subirà un graduale miglioramento al bello. Sabato ci sarà più sole che nuvole e domenica prevediamo tempo sereno».

Notizie che tranquillizzano i "team" che si forniscono alla Goodyear per le gomme. Fra questi, la Ferrari. I pneumatici americani odiano il freddo perché faticano più dei Michelin per scaldarsi e, alcune volte, non si scaldano nemmeno. L'hanno dimostrato a Imola durante le prove di quindici giorni fa a Digione. Con il sole, invece, che scaldava la pista e l'asfalto che si sgrana, come è successo a Zolder, i Goodyear si incollano al terreno e lo mordono portando le macchine a prestazioni da «miracolo». Non è ancora possibile sapere se la Ferrari userà gomme nuove, arrivate la domenica mattina prima della gara a Zolder, oppure si affiderà al «vecchio» tipo di pneumatici che hanno lanciato il «team» di Maranello a conquistare il primo Gran Premio della stagione. Oggi il mistero sarà svelato.

S. C.

Dal nostro inviato

IMOLA — Alboreto come Ascarì, Alboreto è un campione. Alboreto di qua, Alboreto di là. E nell'ultima conferenza stampa, alla vigilia della corsa di Imola, dove oggi iniziano le prime prove di qualificazione, Enzo Ferrari ha speso poche parole per l'altro pilota, il francese René Arnoux. Di lui si è limitato a dire che «avrà fuori con il caldo». Non solo: citando un episodio delle prove di Rio de Janeiro (Arnoux ha ammesso che il circuito brasiliano non gli piaceva e, quindi, aveva chiesto ad Alboreto «Val avanti tu così vedo come fai quelle tre curve»), il «Gran vecchio» voleva sottolineare l'onestà del pilota francese, ma la frase riportata può essere interpretata in modo negativo per Arnoux: il francese, cioè, già grande alla Renault e con un'esperienza annuale alla Ferrari, sette Gran premi vinti, altrettanti second posti, 18 «pole position», chiede consigli a Michele Alboreto che vanta tre corse vinte e una sola «pole position», e infine viene da una scuderia, la Tyrrell, che negli ultimi anni si è sempre arrabattata per sopravvivere.

Come reagisce Arnoux alle difficoltà dell'inizio di questo mondiale? «Quando uno corre in formula 1 — così sintetizza la sua filosofia di vita — deve accettare tutto e spesso paga duramente di persona. L'importante è non cedere». Sulla faccia il solito sorriso fra il furbo e il trasognato. Come Villeneuve ha mantenuto il viso giovanile, ma a differenza dello scomparso pilota canadese, lo sguardo è raramente corrucciato. Ha vissuto i primi anni della sua esistenza in un piccolo paesino della Savoia, Pontcharra, inca-

stonato fra le montagne dell'Isère. Una vita tranquilla fra tremila abitanti provando con gli sci e i gokart. Si diverte solo quando c'è competizione. Per mantenersi agli studi delle quattro ruote, lavora come meccanico a Torino. Poi, tornato in Francia, vince il campionato di formula Renault, si mette in luce nella formula 2, e infine si rivela in formula 1 come l'animale «da velocità». Cocccolato lo scorso anno da tifosi e stampa, quest'anno è spesso dimenticato in un angolo del box.

«Trovo giusto che la gente si interessi di più ad Al-

boreto perché è l'italiano che sale sulla Ferrari dopo un decennio. Ma tutto ciò non deve influenzare il mio lavoro». In Francia hanno osannato Pironi, Prost... e lei? «Hanno amato anche me... anche se sono più stimato in Italia. La gente sa che sono salito su una monoposto di formula 1 non perché avevo soldi o un biasone da mostrare. E quindi i ragazzi di provincia come me possono sognare un giorno di diventare un Arnoux».

Perché non ha mai chiesto di guidare una vettura inglese?

«Perché degli inglesi non

mi piace il modo di lavorare, il formalismo, la freddezza. Ci ho provato una volta in formula 5000: un disastro».

Che ricordi ha della scuola?

«Avevo dei buoni voti nelle materie che mi piacevano. E in modo particolare nei lavori manuali con il tornio, la fresatura, la lima».

E delle prime corse?

«Bei ricordi. Agli inizi facevo il pilota e il meccanico insieme. Grave il mondo con un caravan».

Che impressione ha avuto dei torinesi?

«E gente un po' chiusa».

Però io ero a Torino solo per lavorare e avevo pochi contatti con le persone. Il mio orario di lavoro nell'officina Conrero era dalle 10 del mattino alle 10.30 di sera. Poi andavo subito a letto. I soldi non bastavano mai».

Oggi, invece, è ricco. Eppure, a differenza di molti suoi colleghi, non abita a Montecarlo. Non le è mai venuta la voglia di diventare un evasore fiscale?

«Beh, un francese che vive a Montecarlo paga le stesse tasse di un francese che abita a Parigi. Certo, per gli italiani è diverso. E poi a Montecarlo preferi-



● ARNOUX

Portofino».

Non ha mai invidiato i piloti che arrivano in formula 1 perché portano una cospicua dote?

«No, perché la vita in formula 1 è dura per tutti. E poi è meglio sudare per arrivare al successo. Si apprezza di più».

Il suo momento più difficile?

«Nel 1975. Correvi nella formula Super Renault. Il mio sponsor, che mi seguiva fin dal 1973, è sparito di colpo. Mi è caduto il mondo addosso».

Si ricorda la sua prima vittoria?

«Sì, a San Paolo il 27 gennaio dell'80. È difficile dire cosa ho provato. Mi ricordo però che appena tagliato il traguardo ho sentito i muscoli che si rilassavano».

L'anno scorso sembrava più allegro?

«Non è vero. Forse quest'anno sono più stanco».

Cosa è cambiato con l'arrivo di Alboreto alla Ferrari?

«Niente, lui è Alboreto, io Arnoux. A Ferrari interessa prima di tutto vincere il mondiale costruttori. E

quindi mette in pista due macchine uguali. Le ripeto: io ho fiducia nelle mie qualità e nel mio lavoro. Non mi aspetto miracoli, ma il primo gradino del podio. Sì, sono stato anche un po' sfortunato, ma non mi lamento. Chiedo solo di lavorare con tranquillità».

Anche alla Renault non si è quasi mai lamentato. Un atteggiamento remissivo che può danneggiarla.

L'obiettivo di Prost era quello di fregare il compagno di squadra, cioè il sottoscritto. Mi aveva portato via persino il tecnico. L'ho lasciato fare e avete visto cos'è poi successo alla Renault. Non sono remissivo per natura, credo nelle mie capacità e mi sento, quindi, superiore al pettegolezzi e alle ipocrisie».

Lauda sostiene che la tranquillità affettiva è molto importante per un pilota. Lei ha alle sue spalle un matrimonio fallito.

«Forse ha ragione Niki, non lo so. Essere felici, per me, è star bene nella propria pelle. E io nella mia ci sto benissimo».

Sergio Curi

DAL 7 AL 17 MAGGIO

1.000.000.000

PER LA TUA AUTO DA DEMOLIRE

OPPURE

1.000.000.000

IN PIU' SUL VALORE* DEL TUO USATO

Ecco cosa guadagni se cambi il tuo usato con una Citroën nuova. Non è un gioco ma una proposta seria. Scegli la tua Citroën tra le vetture disponibili dai Concessionari e dalle Vendite Autorizzate.



CITROËN

*Stabilito in base alla quotazione Quattroruote.

Quest'offerta non è cumulabile con altre operazioni in corso.
CITROËN è un marchio TOTAL

Domenica è in programma il G.P. di Spagna

È sempre Spencer il grande favorito nonostante una cavaglia contusa e dolorante

JARAMA — Le tre settimane che son passate fra la prova di Misano e quella che si correrà domenica sul circuito spagnolo di Jarama, sono servite ai vari team partecipanti al mondiale per cercare di mettere a punto le moto attraverso test e gare, queste ultime disputate a Vallelunga (europeo), a Monza (tricolore) ed a Donington (sfida fra piloti del Commonwealth e statunitensi). E proprio dalla gara inglese è venuta la più grossa novità. Freddy Spencer con la sua Honda è scivolato in curva riportando contusioni proprio alla cavaglia offesa dalla caduta in Sud Africa. Quindi bisognerà vedere se Spencer sarà in condizioni di correre.

A parte Eddie Lawson con la sua Yamaha OW76 che a Donington si è mostrata all'altezza della situazione (ma che non è favorito dalla curve strette e poco veloci di Jarama) gli altri protagonisti non sembrano poter correre per la vittoria. Uncini con o senza il nuovo telaio non può ancora sperare che la sua Suzuki XR 45/50 possa già tener testa alle Honda e Yamaha. Gallina sta lavorando alacremente attorno alla moto e non è escluso che fin dai prossimi Gran Premi la sorpresa possa venire proprio dal team che ha ormai fatto base a Rimini. Pure Lucchinelli e la Cagiva sono incognite, nonostante la vittoria di sabato scorso nella prima prova del campionato italiano. La C9 è ancora lontana da prestazioni accettabili. Vedremo come andrà il nuovo motore ad alimentazione lamellare che verrà provato in Spagna. Molta incertezza ed interesse invece nelle altre classi, con motori e piloti che si equivalgono e che a Misano hanno dato vita a spettacolari testa a testa. Nella nuova classe 80 la spagnola Derby (orfana dell'infortunato Tormo), la Huvo-Casal (con Bianchi), la Zundapp (con Dorflinger e Abold) e la Knirder (con Spaan) si daranno battaglia per il predominio. Nella 125 potrebbe riservarsi l'avvincente testa a testa di Misano fra il riminese Vitali (MBA) e il purosangue spagnolo Nieto (Garelli) con Lazzarini terzo incomodo (Garelli). La 250 potrebbe riservare ancora grosse soddisfazioni agli italiani stanti le buone doti dei romagnoli Ricci (Yamaha) e Matteoni (Yamaha) ai quali si opporrà il campione del mondo, il venezuelano Zavado (Yamaha). Libere, a Jarama si è avuto un tempo da lupi con pioggia, vento e freddo che

Walter Guagnelli

Brevi

Spagna: Saronni si ritira

VALLADOLID — Giuseppe Saronni si è ritirato ieri dal Giro di Spagna. Saronni era 43esimo a quasi mezz'ora di ritardo in classifica. Il cui leader è rimasto Caritoux. La tappa di ieri Leon-Valladolid è stata vinta dal belga Rossel alla stupefacente media oraria di km 46,757.

«Tigullio»: radiate in 67

GENOVA — L'associazione calcio femminile Tigullio ha aderito agli organi competenti della FIGC. Le 12 calciatrici che dal 24 marzo si sono rifiutate di giocare. È stata anche chiesta la radiazione per cinque di loro, mentre un equivo provvedimento è stato adottato per le altre sette.

Mennea all'«Athletic Bergamo»

ROMA — Il Club Capannelle ha confermato il trasferimento di Pietro Mennea all'«Athletic club di Bergamo». In un comunicato è detto che essendosi esaurita la prima fase del programma di promozione dell'ippodromo romano, ha concordato con Mennea il trasferimento.

Curry-La Rocca in luglio

NEW YORK — L'italiano Nino La Rocca affronterà, titolo in palio, il campione del mondo dei walter (versione WBA), lo statunitense Donald Curry, il 14 luglio prossimo a Montecarlo. La notizia è stata diffusa dagli organizzatori.

La «Pasqua dell'atletica»

MILANO — La grande atletica ritorna a Milano il 26 maggio con la 38ª edizione della «Pasqua dell'atletica», la manifestazione di apertura della stagione su pista che si svolge ininterrottamente dal 1947.

Intervista con il presidente della Juventus alla vigilia della partita-scudetto

Boniperti lancia l'allarme

«Così il calcio rischia l'autodistruzione»

«È stato un anno terribile fuori dai campi di gioco - Polemiche di ogni tipo, accuse, insinuazioni, tensioni create ad arte» - «Se non si interviene il giocattolo si rompe» - «Ci sono le leggi, basta applicarle con energia» - Ancora nessuna decisione su Boniek



CAMPANA



RIVERA

Oggi se ne parlerà in sede di presidenza della Figc

Rivera come Matarrese: «Non avrei scioperato»

Le prime reazioni, anche se molto misurate, alla decisione del sindacato calciatori di ritardare domenica prossima l'inizio delle partite di serie «A», rivelano un evidente nervosismo ai vertici del calcio nazionale. Al «no» commentato di Sordillo, pronunciato per prendere tempo in attesa dell'incontro di oggi con i dirigenti della Lega, i professionisti in sede di presidenza federale a Roma (domani ci sarà il C.F.), sono seguite alcune dichiarazioni indicative di come sia stata presa la proclamazione dello sciopero negli ambienti vicini alla presidenza della società. «Se fossi ancora un iscritto della Associazione non avrei votato assolutamente per questa decisione — ha dichiarato ad una agenzia di stampa Gianni Rivera — mi sembra che si poteva aspettare la conclusione delle inchieste della Lega e della Federcalcio. È un po' — ha detto ancora Rivera — come fare uno sciopero prima che inizino le trattative. Comunque la mia non è una critica all'Aic, se il sindacato ha preso questa iniziativa vuol dire che senza dubbio ha motivi validi per farlo. Ricordiamo che anche Matarrese, appena era stata resa nota la decisione dell'Aic aveva fatto riferimento alle inchieste avviate. A proposito di queste ultime il capo dell'Ufficio inchieste De Biase ha comunicato che «l'indagine procede secondo l'iter stabilito, e cioè con gli interrogatori da parte del dott. Manin Carabba e del dott. Lucchi dei giocatori del Pisa e del presidente Anconetani, interrogati ieri assieme al figlio Adolfo e altri dirigenti. Comunque questo stato di nervosismo non ha certo il potere di modificare la decisione presa dal sindacato che rappresenta i giocatori professionisti. Ieri l'avv. Campagna ha precisato che l'annuncio dello sciopero non ha alcun fine «contrattuale» ma che è semplicemente una azione volta a sostenere una posizione di «principio» dei giocatori che di fronte agli episodi di Catania e di Pisa hanno sentito il bisogno di sollevare un grave problema. Si tratta di

una iniziativa analoga a quella che venne effettuata nel 1976 per protestare contro l'assurdità del mercato e il ruolo dei «mediatori»; si tratta quindi di una forte sottolineatura di un tema sul quale il sindacato è impegnato con una strategia più ampia. I calciatori sentono di dover richiamare chi è al vertice dell'istituzione calcio alla necessità di far sparire certe anacronistiche figure di presidente. In questo senso stiamo preparando anche — ha detto Campagna — delle richieste precise per chiedere sanzioni

molto pesanti nei confronti di presidenti e società. Domenica quindi il campionato di serie A inizierà alle 16.15, di questo Campagna non ha dubbi. Una iniziativa che finisce per essere una mano tesa alla Federazione che sta da tempo valutando gli strumenti per incominciare a intervenire sul ruolo e sulla funzione dei presidenti. Deciso è che vendente. In questo senso stiamo preparando anche — ha detto Campagna — delle richieste precise per chiedere sanzioni

Dal nostro inviato

TORINO — La macchina organizzativa della Juventus è al lavoro per domenica, per la festa allo scudetto numero ventuno, ospita l'Avellino. Quasi una routine, come le preoccupazioni per il punto che manca, un doveroso omaggio al pubblico. I problemi veri sono altri: Basilea... il futuro. Ed è a quest'ultimo che sta lavorando Giampiero Boniperti stando seduto al telefono per molte ore al giorno nel suo ufficio alla Sipsport, tra i saloni in riva (destra) del Po. Della sua Juventus ha negli occhi il gol segnato da Cabrinetti e il palleggio di Vignolo; il resto, ancora una volta, se l'è sentito raccontare dalla radio. Anche le sue fughe dagli stadi sono routine. Pennellata di vernice fresca al mito del presidente inafferrabile, all'alone di mistero che circonda la sala dei bottoni della Juventus Fc, un ottimo alibi che lascia a Boniperti tranquilli spazi di manovra. «Sono gli altri, sono gli altri, i giornalisti, la stampa ad inventare tutte queste cose: burla ridendo. Sorriso enorme e occhi trasparenti sono in realtà una vetrina dietro alla quale c'è una lince sempre pronta a scattare. — Allora, presidente, cosa ci prepara il futuro, quali sorprese? — Vedo molte difficoltà, vedo che è sempre più difficile soprattutto fuori dal campo. Avevo visto tutti domenica, uno stadio pieno, uno spettacolo magnifico, i giocatori e la gente. Una dovrebbe essere contento invece ho paura che si rompa tutto. Questo è stato un anno terribile per il calcio, per questo giocattolo. Polemiche di ogni tipo, accuse, insinuazioni, continue tensioni create artificialmente. Se si va avanti così salta tutto, va a finire che il calcio diventa antipatico, indige-

sto e la gente ci abbandona. Sono sicuro di una cosa: non è possibile andare avanti in questo modo. — Dunque lei sente che l'organizzazione è in pericolo, ma molte mine vaganti scaturiscono dal mondo del calcio. È stato un anno dove troppi presidenti sono stati protagonisti negativi, c'è la sensazione che la macchina calcio non sia in grado di amministrarsi. — C'è un attacco concentrico, esistono situazioni e responsabilità diverse, ma il mondo del calcio ha gli strumenti per saperli difendere dai nemici, da tutti i nemici; il problema è di usarli, di intervenire in tutti i settori. Bisogna saper agire drasticamente, scacciare i pericoli... ma non voglio dire di più, vorrei stare al di fuori da queste cose. — Vuol forse dire che Boniperti e la Juventus si tirano da parte? — No, no, nelle sedi opportune interviengo, nelle sedi opportune. Non si deve, non si può parlare pubblicamente di tutto. Lei parla dei presidenti, certo ci sono situazioni diverse, ma non tutti i problemi del mondo del calcio sono legati ai presidenti. Ci sono altre cose... — Si accalora ma non si smentisce, Boniperti resta sfuggente, evita di mettere il dito sulla piaga, per lo meno pubblicamente. Rientra insomma nel comodo personaggio dell'inafferrabile che forse è frutto della fantasia ma che gli fa anche comodo. Preferisce lanciare messaggi cifrati («ci sono gli strumenti, applichiamoli») ad una organizzazione che è in difficoltà. Quando parla di interventi «drastici» lo fa con una energia che riporta d'attualità la voce che lo voleva, alcuni mesi fa, possibile candidato alla carica di presidente federale. «Non sono all'altezza, non

sono all'altezza», disse Boniperti in quell'occasione per altro senza smentire. Ripete la stessa cosa oggi a proposito della sua candidatura al Parlamento Europeo propostagli dal P.R.I. «Problemi troppo grossi, non sono cose da prendere alla leggera». E poi quando si parla di Europa a Boniperti scattano altri relais... La Coppa dei campioni, Atene. «Anche mercoledì sera durante la gara con il Manchester io ho pensato ad Atene. Quella sera devono essere intervenuti degli extraterrestri. Non è possibile che una prima linea come quella là non abbia mai tirato in porta. Un mistero, un mistero. — Comunque di quella squadra avete cambiato molto poco, l'anno scorso avete confermato i due stranieri ed ora la squadra sta vincendo. — Vede, una delle caratteristiche della Juventus è anche la testardaggine, saper credere in certe scelte. Tante altre società non sono così. — Ma ora tutti dicono che bisogna cambiare, che avete già deciso per Boniek, la difesa... — Non è vero che abbiamo deciso, sinceramente non sono state ancora fatte delle scelte. Aspettiamo perché c'è il tempo per certe decisioni. Si può aspettare, bisogna... Boniperti non entra nel merito ma questa volta per lui non è semplice decidere. Per Boniek, ad esempio, nonostante certe battute non è così facile trovare un sostituto. Anzi. Platini lo sostiene, perché il polacco gli apre spazi decisivi nelle difese avversarie. Nessuno come Zibic, del resto, sa scattare sui lanci del francese. In Europa è andato benissimo, in Italia non ha segnato molto, ha avuto delle pause, ma svolge un compito tattico decisivo. Trattamenti in questi ultimi giorni



BONIPERTI: «Così non va, bisogna cambiare...»

ha lanciato dei segnali che non facilitano una decisione: «La squadra adesso è un blocco di cemento, l'anno scorso eravamo undici cani sciolti, adesso tutti hanno capito che ci vuole grinta, solidarietà. Tutti, anche Platini e Boniek. Siamo moderni ed eclettici.». «È proprio Boniek l'uomo da cambiare?». Boniperti ce lo chiede mentre prepara l'incontro con Gentile, un altro problema. Insomma la scelta non è facile nonostante si dica che le pedine a sua disposizione siano Giordano, Manfredonia, Vercorowod e Laudrup. «Meglio aspettare, meglio aspettare — ripete Boniperti — ma l'importante è che cambi la situazione esterna; se si va avanti in questo crescendo di tensioni sarà un vero guaio. Quest'anno ad esempio c'è stato un assalto terribile agli arbitri. Accuse di ogni tipo. Proviamo a pensare cosa succederebbe se Campanati cedesse a bloccare gli arbitraggi per un mese». — Presidente, di chi è la colpa, da dove vengono questi at-

tacchi? — Una piccola esitazione poi il presidente della Juventus lancia il suo siluro: «In Inghilterra dove hanno inventato tutto quello che è sport, il calcio stesso, tutto insomma, la violenza non esiste. Credo che questa sia una indicazione importante. Poi il grande guaio è questo campanilismo furioso. Siamo nel 1984 e siamo ancora alle divisioni nord-sud, all'Italia spezzettata in comuni, dualismi artificiali, rivalità, acrimonia. C'è troppa cattiveria, una continua ricerca dei difetti, solo dei difetti. Certo nel calcio ci sono delle cose che non vanno bene ma ci sono anche tanti lati positivi. A questi non si dà importanza, mentre si lavora dietro e sotto. E tutti insinuazione, ogni fatto viene minato dai sospetti. E si va a vuoto libera, senza misure, senza freni. Per eliminare queste cause la stampa dovrebbe impegnarsi di più. Questo giocattolo calcio ha bisogno di sportività e di umanità. Altrimenti non diventerà più. — Presidente, di chi è la colpa, da dove vengono questi at-

«Calcio e violenza»: convegno oggi e domani a Firenze

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Calcio e violenza è il titolo del convegno scientifico organizzato dalla Fiorentina con il patrocinio della Regione Toscana e in collaborazione dell'assessorato allo Sport del Comune di Firenze. Inizierà oggi e si concluderà domani. Alle 17.30 nel Salone de Dugento, in Palazzo Vecchio, i lavori saranno aperti con un saluto del sindaco, Conti e del presidente della Fiorentina, Fontello. Poi interverranno il ministro Lagorio, l'assessore allo Sport della Regione, Mayer, l'assessore allo Sport del Comune di Firenze Bosi. Domani (ore 9,30) i lavori proseguiranno al Palazzo dei Congressi. Vi parteciperanno gli psicologi Antonio Carbone, Marcello Cesa-Bianchi, Franco Fornari, Marco Maderna, il dott. Corrado De Biase, dell'ufficio inchieste, l'on. Concetto Lo Bello. Nel pomeriggio gli psicologi, i sociologi e i rappresentanti delle istituzioni pubbliche e sportive risponderanno alle domande dei giornalisti Beha, Magi, Montanelli, Salvagatta, Tosatti. Gli atti del dibattito, che sarà coordinato da Marino Bartoletti, saranno raccolti in un volume che sarà distribuito agli alunni delle scuole medie inferiori e superiori.

Deferiti Zico e Mauro

ROMA — Gli udinesi Zico e Mauro sono stati deferiti alla «Disciplina» per aver rilasciato, dopo Juve-Udinese, dichiarazioni con le quali insinuavano «a carico di arbitro e guardalinee sportivo e partigianeria a favore della Juventus».

Gianni Piva

Il basket tra «play off» e mercato: domani a Cantù (e in TV) la terza partita con la Peroni Livorno

Jolly nei guai, Siena lusinga Bianchini

La squadra canturina vede in serio pericolo l'ingresso in semifinale - Più facile il compito per la Granarolo - La Mens Sana sta «corteggiando» l'allenatore il quale ieri ha avuto un nuovo incontro con i dirigenti del Banco Roma - Certo il ritorno di Castellano



Alla Francia il «Nazioni»

ROMA — La Francia ha vinto ieri nello scenario sempre suggestivo di Piazza di Siena, alla presenza del presidente della Repubblica Sandro Pertini, il Gran Premio delle Nazioni, la competizione più importante del CSIO di Roma. Al secondo posto s'è piazzata la Svizzera, al terzo la Gran Bretagna. In ombra la squadra italiana, nonostante un grande Graziano Mancinelli. La squadra azzurra s'è piazzata quarta. Nella foto: MANCINELLI durante la gara.

Mercoledì prossimo Santal e Kappa: sfida per il titolo

TORINO — Alla vigilia i pronostici erano tutti sfavorevoli, in pochi credevano ad una nostra vittoria; c'era chi profetizzava maliziosamente «fine dell'era Santal!», invece, a dispetto di molti, siamo nuovamente in finale. Roberto Ghirelli, general manager della Santal, si gusta la vittoria sulla Panini con toni ed accenti polemici. Esplosivo come sempre non perde la battuta salace, una vena colorita contro coloro che a suo dire «mal digeriscono l'egemonia di Parma nella pallavolo». Complesso di persecuzione, vittimismo, provincialismo, o un modo arguto per far comunque parlare della sua squadra? Ghirelli non risponde. I suoi dissapori con la stampa nascono radici lontane, tipiche antiche puntualmente riscal-

Pallavolo

no è previsto per il prossimo 15 maggio, l'eventuale «bella» il 19: «Puntiamo alla vittoria — commenta senza peli sulla lingua Ghirelli — così a Parma chiudiamo il conto. La lunga volata che precede alla finale si è iniziata. È una battaglia psicologica alla quale Santal e Kappa ci hanno ormai abituati. «Però un vantaggio loro ce l'hanno — ha detto il nostro — nel giocare in casa lo spargeggio. Se anziché giocare a Parma avessimo giocato il terzo decisivo match con la Panini a Ferrara «confessa» il risultato non sarebbe stato il medesimo. Sull'altra sponda quelli della Kappa con la proverbiale cautela piemontese gisano ogni pronostico, forse ammaestrati da due stagioni di sconfitte.

Basket

Previsioni più o meno rispettate nei ritorni dei quarti di finale di play off di basket. Simac e Berloni passano alla grande, Jolly e Granarolo devono giocarsi la qualificazione alle semifinali nel terzo incontro. E Jolly-Peroni (che si gioca domani sera con le telecamere che daranno in differita la partita su Raidue intorno alle 23.15) è la partita più incerta tra le due «belle»; la Granarolo infatti dovrebbe avere la meglio alla lunga sulla Febal — questa partita si gioca domenica — anche se la compagine guidata da Taurisano ha confermato di essere a pieno titolo la squadra rivelazione di questo campionato. La partita di Napoli è stata vibrante, ben giocata da entrambe le formazioni con un pubblico maturo sebbene la vigilia non fosse stata delle più tranquille. Questa volta la Granarolo è caduta in piedi tuttavia le manca sempre quel «quid» — almeno fuori casa — che dovrebbe invece possedere la più seria antagonista più tenaci e più valorosi. Lento nelle fasi iniziali, arrivava sotto le montagne con venti, trenta minuti di distacco e poi risaliva posizioni su posizioni, sino a minacciare il primo della classifica. Due volte è giunto terzo in quel di Parigi e due volte quarto. Nel luglio '83 ha conquistato l'undicesima moneta e non è poco se consideriamo che era nato il 4 aprile del 1942 e quindi aveva già 41 anni.

Maeva la sua professione e non sapeva staccarsene. Diceva a tutti che in bicicletta si sentiva ancora un ragazzo e nonostante i numerosi incidenti continuava a correre, con quei due occhi neri e profondi, con un coraggio e un sorriso che esprimevano la sua grande tempera di atleta. Ricordo un Tour in cui i medici gli avevano consigliato di abbandonare. I medici del Giro di Francia non sono tanto teneri e se ti dicono di mettersi significava che sei messo male, veramente male. Ebbene, la sera Joaquim va in ospedale, il mattino successivo esce mezzo rotto e tutto bendato, ma vispo, pronto per trovarsi nuovamente in carovana. Agostinho possedeva una resistenza eccezionale, un cuore di ferro. Gli mancava soltanto un filo di classe per emergere, però credo che fosse il campione della volontà e della sofferenza. Adesso molti sostengono

(conti-spese, tasse e altre voci) che rischiano però di far saltare una riconferma che sembrava sicura. È probabile che alla fine ogni cosa si appiani. Nonostante tutto, la voce più sicura è proprio quella che vuole Bianchini ancora a Roma. Così come altrettanto certo è il ritorno di Castellano dopo il clamoroso divorzio.

Joaquin Agostinho clinicamente morto

LISBONA — Il corridore ciclista portoghese Joaquim Agostinho, in coma da lunedì scorso dopo la caduta nel Giro dell'Algarve nella quale si è fratturato il cranio e clinicamente morto. Lo ha detto ieri mattina il medico che l'ha operato, il dott. Lobo Antunes. «Soltanto il cuore resiste», ha aggiunto il sanitario. La stampa ha rilevato il colpevole ritardo con cui sono state prestate le prime cure ad Agostinho, vittima di una frattura dell'osso parietale destro nella caduta a 300 metri dal traguardo di Quarteira.



AGOSTINHO

che avrebbe dovuto fermarsi in tempo, che alla sua età non si poteva schizzare con la fatica e i pericoli del ciclismo e sarà anche vero, ma un caso può sbucare da un angolo e tagliare la strada ad un turista che ammiri il paesaggio, ad un uomo che rientra dal lavoro, ad una donna che torna a casa con la borsa della spesa. Quel caso, purtroppo s'è inflitto in un gruppo di corridori prossimo al traguardo, e Agostinho è morto mentre pensava di disputare il suo quattordicesimo Tour de France.

Gino Sala

Il c.t. dell'Under 21 azzurra fa il bilancio della squadra dopo l'eliminazione dalla Coppa Europa

Vicini: «Rammaricato soltanto per il risultato»

Della vecchia formazione resteranno soltanto Mancini, Viali e Ferri - Un lungo elenco di uomini nuovi di A e di B per la nuova nazionale

Dalla nostra redazione
FIRENZE — «Sono amareggiato per il risultato ma non deluso». Questo il commento di Azzelino Vicini dopo l'eliminazione della Under 21 dal campionato d'Europa. «Amareggiato — ha proseguito il ct — poiché per come abbiamo disputato il primo tempo e per le occasioni che avevamo creato ci saremmo meritati qualcosa in più, saremmo meritate di giocare la finale. Non sono invece deluso perché la squadra ha reso quanto avevo previsto. Solo nella ripresa, per una ventina di minuti, abbiamo lasciato l'iniziativa in mano agli inglesi e in questo periodo i nostri avversari non sono risultati efficaci come nella gara di andata, a Manchester, dove perdemmo per 3 a 1. La delusione è strettamente collegata ad alcune situazioni che si erano create e che sono, purtroppo, risultate decisive per le sorti dell'incontro. Mi riferisco al palo colpito da Mancini, quando stavamo già conducendo per 1 a 0, alla bella rovesciata di Monelli, che avrebbe dovuto avere maggiore fortuna e alle due occasioni, sul finire della partita, di cui sono stati prota-

gonisti Monelli e Massaro. Se uno di questi tiri fosse terminato in rete nessuno avrebbe potuto gridare allo scandalo. Inoltre — ha proseguito Vicini — va tenuto presente che in difesa della porta dell'Inghilterra, squadra che va per la maggiore in Europa se non nel mondo a livello di Under 21, c'era un signor portiere, Bailey del Manchester. Pur sconfitta la nostra rappresentativa si è classificata, per la prima volta da quando è stato istituito questo torneo, al terzo posto. «Basta fare un consuntivo — ci dice — per rendersi conto che nelle quattro edizioni di questo campionato d'Europa, nelle quattordici partite giocate ne abbiamo vinte dieci, pareggiate due ed abbiamo perso in casa della Cecoslovacchia e dell'Inghilterra. Per tutti questi motivi non posso dichiararmi deluso ma soddisfatto. L'altra sera, al Campo di Marte, avevamo di fronte un avversario molto abile, grintoso, in grado di dare vita ad un gioco semplice ma positivo al quale andava giusto un pareggio o una sconfitta di stretta mi-



VICINI

sura. Malgrado il loro valore, gli inglesi non sono mai risultati pericolosi e solo raramente hanno tirato verso la porta di Rampulla. Questo perché la nostra difesa è risultata molto compatta e permiente intormentita. Se la difesa non ha avuto difficoltà, lo deve alla capacità della nostra squadra di mantenere il controllo del pallone e di rendersi sempre pericolosa. A settembre inizierà la quinta edizione di questo interessante torneo. Chi sono i giocatori della rosa ancora in età? «Del gruppo resteranno solo Mancini, Viali e Ferri. Anche Bergomi è in età ma l'interista lo potrei utilizzare in altre occasioni. Bergomi da tempo fa parte della rosa di Bearzot. Il sorteggio — prosegue il ct — ci ha assegnato Belgio e Lussemburgo, due squadre alla nostra portata. Penso che il primo turno lo riusciremo a superare. Tra l'altro da quando partecipiamo al campionato d'Europa siamo sempre riusciti ad arrivare ai quarti di finale. In questa edizione abbiamo avuto l'occasione di giocarci il titolo, ma non è andata bene.

Comunque — ha proseguito — anche se siamo stati eliminati posso dire che la maggioranza degli uomini utilizzati hanno un avvenire sicuro. Intendo dire che nei giro di un paio di stagioni molti di loro verranno buoni per la Nazionale di Bearzot. Tra l'altro il mio compito non è solo quello di vincere il campionato d'Europa, quanto di far maturare i giocatori, di prepararli per il grande salto. Oltre a Mancini, Ferri e Viali, chi farà parte della prossima rosa titolare? «È un po' prematuro fare nomi. Posso però dire che nel mio taccuino ci sono già una trentina di giocatori di serie A e B in grado di far parte della nuova squadra. All'inizio sarà un po' dura metterli assieme. Ed è appunto perché dobbiamo giocare solo quattro partite ufficiali che alla Federcalcio ho chiesto di organizzare una serie di incontri amichevoli per far trovare ai prescelti quell'alma indispensabile per essere competitivi.

Loris Ciuffini

Una fuga di gas e poi il boato Ribolla ricorda i suoi 44 morti

Trent'anni fa, all'alba del 4 maggio 1954, la tremenda sciagura nel pozzo «Camorra» della Montecatini nel Grossetano



NELLE FOTO (di Corrado Bianchi): il recupero di uno dei minatori uccisi (in alto), l'arrivo di Di Vittorio, Bitossi, Montecatini e Pollini sul luogo della sciagura

Quella mattina che la miniera diventò un inferno

Del nostro inviato

RIBOLLA — Il 4 maggio avrò trent'anni. Non ho mai conosciuto mio padre. Sono nato dieci giorni dopo la sua morte, avvenuta in miniera, il 4 maggio 1954. Giovanni Calabrò porta il nome del padre. Quel che sa dell'esplosione di «grisou» che trent'anni fa si portò via 44 vite nella miniera della Montecatini a Ribolla, lo ha appreso dai parenti, dai compagni di lavoro del padre, ma ha inteso parlare in occasione di un processo che non ha mai reso giustizia ai minatori. Ricorda solo i giornalisti, nei primi anni dopo la tragedia, che ad ogni anniversario andavano a casa sua per riscattare il dramma. Proprio come abbiamo fatto anche noi, oggi, scoprendo un dolore ancora troppo vivo per poterne parlare. I fatti diventano storia, ma non per le vittime. Lorena Calabrò non dimentica quel giorno. Vuole essere gentile ma è tesa, traspare l'inflessione di dover rendere pubblica, per l'ennesima volta, un'angoscia che è solo sua. I parenti le nascono il dramma finché poterono. Ancora oggi si sente defraudata per non aver potuto vedere il marito un'ultima volta. «Per poterlo almeno riconoscere, dice, come hanno fatto gli altri».

Ribolla oggi è un paese quasi nuovo, di circa 4 mila abitanti, una frazione del comune di Roccastrada. In questa provincia grossetana la cui storia è costellata di lotte contadine che si intrecciano con quelle dei minatori. Ma allora, trent'anni fa, erano 3 mila gli abitanti di questo paese incatenato alla miniera.

Quel 4 maggio del 1954 a Ribolla era un mattino uguale agli altri. Il sole era tornato a splendere dopo tanti giorni di pioggia e dalle case e dai «dormitori», costruiti dalla Montecatini per gli immigrati del Sud, erano usciti i minatori del turno delle 7 che, scendendo nei «pozzi» avrebbero incrociato, senza incontrarlo, il turno in uscita.

«Erano circa le nove. Mi trovavo in Comune a Roccastrada quando arrivò la notizia: il «grisou» era esploso a Ribolla, c'erano dei morti, non si sapeva quanti. Col sindaco Leonesi e i Rosci ci precipitammo verso la miniera. Trovammo confusione e disperazione. L'esplosione dicevano i primi minatori che risulavano sconvolti, era avvenuta circa alle 8,30 nel pozzo numero 9 chiamato «Camorra», ma lo scoppio aveva fatto franare anche le strutture del numero 10, il «Raffo». La sera erano già stati estratti 15 morti e sette feriti gravissimi, due dei quali sarebbero deceduti in ospedale». Mendes Massotti, ex segretario della sezione del Pci di Ribolla nel '54, 1.500 iscritti, una cellula per ogni turno. «Le urla e i lamenti dei parenti mi restarono per giorni nelle orecchie, dice mentre racconta dell'abnegazione dei soccorritori, del dramma dei familiari che dovevano riconoscere quei poveri resti. Poi i funerali. Le bare sui camion attraverso il paese, il discorso di Di Vittorio, con Vigliani dell'Uil e Pastore della Cisl. I tre sindacati che tornavano insieme per la tragedia».

È dentro la miniera? Cosa ricorda chi c'era? Armonide Pasquini, ha 70 anni, ne aveva 40 il giorno dell'esplosione, minatore dal 1937. «Scesi in miniera alle 7, nel pozzo «Raffo». Si stava «armando» la galleria quando ad un certo punto comincio a cadere polvere e terriccio. Era tanto fitto che le nostre lampade si vedevano appena. Si sentiva puzza di gas. Improvvisamente ci chiamarono per farci risalire. C'è stata un'esplosione in «Camorra», ci dissero. Ci sono dei morti, ma anche dei vivi, si sentono battere nei tubi. Salimmo e ridiscescemo nell'altro pozzo, dove trovammo subito sette morti. Proseguimmo, ma la muratura di una galleria era saltata. Si era aperto un gran buco e bisogna passare. Cercati di arrivare dall'altra parte ma rimasi intossicato dalle esalazioni dei gas. Quando rinvenni ero in ospedale con i miei fratelli e mia moglie che gridava di non accendere più in miniera. Ma cosa potevo fare,

tornare a fare il contadino dopo 23 anni? Tornai alla Montecatini e dopo cinque anni mi licenziarono. La miniera non rendeva più».

Dumas Tusculli ebbe fortuna, gli era nato un figlio proprio alle 6,20 di quella mattina e aveva diritto ad un giorno di libertà. «Non sarei però stato lo stesso in miniera — dice. La Montecatini aveva scoperto che si tenevano riunioni in galleria e mi aveva punito facendomi lavorare in superficie, dove si guadagnava meno». Tusculli ha 68 anni, è diventato minatore a 13, quando scese per la prima volta in una «minierina». A 15 entrò alla Montecatini che lo fece scendere nei «pozzi» solo tre anni dopo, allo scendere del diciottesimo anno d'età.

«Mi venne a chiamare una guardia, ricordo. Mi disse dell'esplosione e di andare al pronto soccorso. Per giorni raccolsi i resti dei miei compagni, dovevo riconoscerli, ricomparirli. Molti erano morti nell'esplosione, qualcuno rimasto vivo era poi morto soffocato. Trovai mio cugino, in cima ad un «fornello», assifiato. La Montecatini ci compensò, per quei giorni di lavoro — dice —, ma nel '59 ci licenziò in tronco, per diminuzione di personale. Lavori saltuariamente per qualche mese, poi tornai in miniera alla Marchi e Radi. Ma chiese anche questa e andai a lavorare in «fornace». Tusculli ricorda benissimo il controllo del «grisou» fatto con i porcellini d'India, che non lo sopportano e muoiono prima degli uomini, o con l'acetilene. Frammenti di fatti salgono alla memoria. La chiusura e l'apertura inspiegabile di condotte d'aria, denunce di lavoratori che venivano subito dopo licenziati. Fatti che parlano di responsabilità precise, non di fatalità. Ma il processo non rese giustizia. La Montecatini impudentemente sostenne la responsabilità dei minatori. C'è ancora a Ribolla chi ricorda gli emissari dell'azienda girare con gli assegni per le case delle vittime. La Montecatini, dicono i nostri interlocutori, non ha pagato neppure per uno sfruttamento di rapina del mio, ma anche i colossi della siderurgia e chi ci lavorava, magari per tagliare dopo qualche anno quel che, per il profitto, si rievolveva fosse divenuto un «ramo secco».

E nelle miniere ancora oggi si continua a morire e a lottare per il lavoro. Domenica 6 maggio, a Ribolla, sarà inaugurato il monumento che ricorda la tragedia. Ma intanto a Campiano, una delle miniere più moderne d'Europa, in 18 mesi sono morti 6 lavoratori e a Nicciola ci sono stati 16 feriti per l'esplosione di una mina, mentre nei giorni scorsi i minatori hanno marciato proprio da Nicciola a Fenice Capanne per rivendicare il diritto di lavorare.

E i giovani? Cercano di evitare la miniera, dice Vera Bartolucci giovane segretaria della sezione del Pci, ma le occasioni di lavoro sono sempre meno. La crisi non investe solo le miniere, ma anche i colossi della siderurgia e della Dalmine a Piombino, mentre il Casone a Scarlino non è più fonte di occupazione. Cos'è Ribolla oggi? Ancora lavoro di miniera, finché regge, dice Eldo Gorelli sindaco di Roccastrada, una agricoltura fondata su una fascia di coltivatori diretti che hanno conquistato la terra con la lotta di riforma, qualche tomatico artigianale e la fabbrichetta della plastica. L'economia è tutta qui.

Alla periferia di Ribolla ci sono ancora i ruderi del vecchio «Camorra», avvolti da sterpi e gramigna, come la «Cernita», una costruzione fatta di tanti imbuti rovesciati, dove il carbone veniva separato dalla terra e dai sassi. «Ma i conti con la società sono tutti aperti, dice ancora Gorelli. Il richiamo alla responsabilità non è generico o contingente, è attuale. Il lavoro nelle miniere è ancora una guerra, per conquistarsi e per riverire gli esseri umani. Anche questo vogliamo ricordarlo inaugurando il monumento alla tragedia di Ribolla».

Renzo Cassigoli

Il Pci e lo scandalo Inquirente

diretti (all'epoca ministro della Difesa, Mario Merlino, ministro delle Finanze) per la nomina di Giudice è già stato chiuso e riaperto due volte, nel dicembre 1982 e nel febbraio di quest'anno. Erano state proprio le inquisizioni dei magistrati (Vaudano compreso) a far aprire e riaprire le inchieste. Ma Vaudano — interrogato da un sostituto procuratore generale della corte di cassazione — schiara ora di essere deferito al Consiglio superiore della magistratura per il procedimento disciplinare aperto a suo carico.

Il secondo fatto registrato ieri riguarda un altro caso davanti all'Inquirente: l'affare Durida. La maggioranza della commissione che si occupa dei reati ministeriali, con il concorso del ministro della Giustizia, ha deciso di rinviare a giudizio Durida. Anche qui non c'è stata una reale istruttoria, ma soltanto l'acquisizione di documenti e di verbali in possesso della commissione P2. Il caso è

questo: la polizia svizzera, indagando su Flavio Carboni, trova un biglietto in cui è scritto: «Durida mi ha preannunciato di mandarmi dei messaggi (attenzione a Milano e Sica)». Attenzione: cioè ai magistrati di Milano e di Roma. Il biglietto è trasmesso alla procura generale di Milano che, a sua volta, lo fa pervenire all'Inquirente immaginando che quel Durida sia in realtà Clelio Durida, allora ministro della Giustizia e oggi alle Partecipazioni statali. Il procuratore Corrias chiederà poi la restituzione del biglietto, salvo a inviarlo di nuovo a Durida. Il caso è il memoriale-Pellucani, altro personaggio coinvolto nella vicenda Calvi. Lì si farebbe riferimento a precedenti rapporti Carboni-Durida. L'Inquirente, che si è speso in indagini, non aveva chiesto ai commissari comunisti, si fa inviare le deposizioni rese alla commissione P2 da Carboni e da Pellucani e i verbali del loro confronto. Tra

gli elementi che si ritrovano in questi documenti c'è il riferimento alla somma di un miliardo che Roberto Calvi avrebbe versato a Durida. Altri elementi dei rapporti che sarebbero intercorsi fra Carboni, Durida e Danusso sarebbero stati rinvenuti in una bobina di Flavio Carboni. La «grande insabbiatrice», anzi la sua maggioranza, invece di dare il via ad un mini-mo di indagini, ieri sera ha pro-nunciato la parte faticosa: archiviazione. Giustizia politica è fatta un'altra volta, l'ennesima.

Ieri, Camera e Senato hanno anche deciso — su proposta del ministro della Giustizia (Pci) e Claudio Vitalone (Dc) — di concedere la terza proroga di quattro mesi all'istruttoria per l'affare ENI Petromin (tangente di 17 milioni di dollari) e per l'acquisto di un'azienda (l'Arabia Saudita): finora cinque anni di indagini per accertare eventuali responsabilità degli uomini di Giulio Andreotti (all'epoca presidente del Consi-

glio), di Gaetano Stammati (ex ministro per il Commercio con l'estero) e di Toni Bisaglia (già ministro alle Partecipazioni statali).

Insabbiamenti, proroghe, rinvii: ultimi anelli, quelli di ieri, ma anche delle insufficienze di oggi; i coltivatori visiscono i danni dell'inflazione due volte, come produttori e come consumatori. Per potenzialità agricoltura italiana e farla uscire dalla crisi che sta attraversando è necessaria una revisione della politica agricola comune; un piano straordinario di interventi e un fondo speciale per la riforma del settore agrario; il potenziamento dei servizi allo sviluppo; il riordino della

ricerca, sperimentazione e divulgazione agraria. Al termine della manifestazione presieduta dal Senato della Camera, Francesco Cossiga e Nilde Jotti, hanno ricevuto a Montecitorio una delegazione guidata dal presidente della confcoltivatori Avolio e dal vice presidente Massimo Bellotti. Questa mattina i dirigenti della Confcoltivatori saranno ricevuti dal presidente della Repubblica e nei prossimi giorni dal presidente del Consiglio.

Giuseppe F. Menella

I contadini

tivatori diretti. «Assegni familiari per gli agricoltori come per gli altri lavoratori; «Per finanziare una stalla si aspetta tre anni, intanto i buoi scappano»; «L'agricoltura guarda al 2000; il catasto al 1800»; «La legge sul credito agrario è del 1928. Cosa si aspetta a riformarla?»; «L'agricoltura è un settore che non è stato univocamente appreso da questi slogan, proteste e malumori antichi e recenti, rivolti sia verso il governo di Roma che contro le decisioni comunitarie prese a Bruxelles e accettate con tanta passività dai governanti italiani, ma in tutti e due i casi la consapevolezza che si voleva trasmettere alla cittadinanza romana che il progresso dell'agricoltura è il benessere di tutti».

La manifestazione è stata quindi un misto fra forte espressione di protesta e festa di popolo. Il corteo era intervallato da carri allegorici (come quello con una enorme forma di parmigiano-reggiano, simbolo della migliore produzione agricola nazionale anche in difficoltà per le assurde decisioni comunitarie; o quello raffigurante un contadino che reggeva una matassa che fa figli e figliastri); bande musicali, gruppi folkloristici (come quelli dell'Umbria, dell'Abruzzo, della Campania, «Le fruste di Romagna» di Sclafani di Revena; le «majorettes» di Noceto, Parma; trattori e macchine agricole).

In piazza del Popolo la manifestazione si è conclusa. Paola Ortesi della Direzione della Confcoltivatori ha ricordato che a questa manifestazione si è giunti dopo migliaia di assemblee tenute in tutta Italia e come essa rappresenti la conti-

nuazione diretta della «marciata» che si è tenuta lo scorso novembre a Bruxelles. Il sindaco di Roma, Ugo Vetere, portando il saluto della città, ha ricordato come i problemi dell'agricoltura interessino direttamente anche gli abitanti delle metropoli. «In un comune che è tra i più estesi d'Italia — ha detto Vetere — si avverte più che altrove la piaga dell'abusivismo che sta rendendo fondaria parassitaria, perché è più appetibile un terreno non coltivato ma che può essere oggetto di speculazione edilizia, che non una terra coltivata nell'interesse dell'agricoltura».

Il presidente della Confcoltivatori Giuseppe Avolio ha concluso la manifestazione con un discorso che univa assieme prode e proposte: protesta per il modo insufficiente con il quale l'agricoltura è ancora considerata; proposta per un radicale cambiamento della politica a-

gricoltura italiana. La situazione attuale — ha detto Avolio — è conseguenza diretta degli errori commessi nel passato. Le insufficienze di oggi; i coltivatori visiscono i danni dell'inflazione due volte, come produttori e come consumatori. Per potenzialità agricoltura italiana e farla uscire dalla crisi che sta attraversando è necessaria una revisione della politica agricola comune; un piano straordinario di interventi e un fondo speciale per la riforma del settore agrario; il potenziamento dei servizi allo sviluppo; il riordino della

ricerca, sperimentazione e divulgazione agraria. Al termine della manifestazione presieduta dal Senato della Camera, Francesco Cossiga e Nilde Jotti, hanno ricevuto a Montecitorio una delegazione guidata dal presidente della confcoltivatori Avolio e dal vice presidente Massimo Bellotti. Questa mattina i dirigenti della Confcoltivatori saranno ricevuti dal presidente della Repubblica e nei prossimi giorni dal presidente del Consiglio.

Bruno Enriotti

Sospeso lo sciopero. Oggi si vola

ROMA — Oggi si volerà regolarmente. Ieri sera, a tarda ora, è stato infatti sospeso lo sciopero dei vigili del fuoco. La decisione di sospendere l'iniziativa di lotta è stata presa dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di categoria al termine di un incontro, a Roma, col ministro della Funzione pubblica, al quale ha partecipato anche il responsabile del dicastero degli Interni, Massimo D'Alema. I vigili del fuoco, infatti, non riguardano solo la trasformazione in decreto dell'intesa contrattuale, ma anche la riforma del corpo, che è di competenza del ministro Scalfaro.

to che la mostra era organizzata dall'episcopato di New Orleans e che il Vaticano se ne è lavato le mani. La richiesta è stata inoltrata quindi dall'ambasciatrice americana attraverso il nostro ministero degli Esteri. Il Vaticano smentisce di aver fatto qualsiasi pressione presso le autorità italiane. Ma chi potrà mai sapere come sono andate realmente le cose?

Matilde Passa

Il Cristo

hallaggio fu invece avvertito soltanto 24 ore prima che in stato di Nihil obstat era in partenza e che era necessario controllare l'imbragamento. E gli operai hanno lavorato il Primo Maggio per fare il più in fretta possibile. Sempre per evitare pubblicità. Se non è

clandestinità questa... In ogni caso, sia stato favorevole o il responso dell'istituto, i pareri negativi del comitato di settore restano lì a denunciare l'arroganza con cui è stata condotta l'intera operazione. «Un'opera e proprio scandalo» ha commentato Luca Pavolini,

responsabile della sezione Beni culturali del Partito comunista — e che avessero la coscienza sporca lo dimostra la fretta con cui, non appena si è diffusa la notizia, hanno fermato tutto. Questo conferma la gravità della situazione legislativa che più volte abbiamo denunciato e che bisogna assolutamente risolvere. Altrimenti le nostre opere d'arte sono davvero nelle mani del primo che passa». Al-

la Camera la vicenda è stata sollevata da un'interrogazione di Democrazia proletaria. Intanto il Vaticano si è affrettato a chiamare fuori di questa storia così poco edificata. Dopo aver ricordato che la statua è di proprietà dello Stato italiano (ma pare che in parecchi abbiano fatto finta di dimenticarlo) il vaticano ha detto che la statua è stata trovata nella sala stampa vaticana, don Pierfranco Pastore, ha precisato

che la mostra era organizzata dall'episcopato di New Orleans e che il Vaticano se ne è lavato le mani. La richiesta è stata inoltrata quindi dall'ambasciatrice americana attraverso il nostro ministero degli Esteri. Il Vaticano smentisce di aver fatto qualsiasi pressione presso le autorità italiane. Ma chi potrà mai sapere come sono andate realmente le cose?

Misure fiscali e parafiscali per compensare pienamente la perdita di potere d'acquisto che i salari potranno subire quest'anno se l'inflazione supererà il tetto programmato del 10%.

Per fronteggiare le tensioni cresciute nel settore della maggioranza per questi rifiuti, il governo — secondo quanto ha fatto sapere in via informale il presidente della commissione Bilancio Paolo Cirino Pomicino — farebbe in una dichiarazione sulla questione del quarto punto a fine maggio e che forme di recupero fiscale e parafiscali. Una sorta insomma di manifestazione di volontà proiettata nel futuro, ma senza impegni vincolanti.

g. f. p.

Decreto-bis

to dei poteri di sospensione e annullamento da parte del Comitato interministeriale. I poteri di deliberare dei comitati provinciali e altre autorità periferiche che violino le direttive centrali. Respinta la proposta comunista di bloccare al 10% anche un gruppo di prodotti di prima necessità e di alcuni beni strategici.

liardi per fronteggiare, ma solo parzialmente, e con criteri discutibili di distribuzione (dalla sanità al welfare, dalla cultura al turismo, ecc.). Il ministro ha accettato difficoltà tecniche a formularlo e allora è stato presentato dal pentapartito.

ASSEGNI INTEGRATIVI — Il decreto-bis modificava, ma in forma ancora insoddisfatta, le fasce di reddito per aver diritto all'integrazione degli assegni familiari per i figli a carico. Erano particolarmente colpiti i redditi più bassi. Ora vengono adeguati all'inflazione '83 (15%) come gli scaglioni di reddito più alti.

De Luca, lo stesso 26 luglio riferì il contenuto della telefonata al dottor Ignazio D'Avano, dirigente della Squadra Mobile, e che entrambi, sempre lo stesso giorno ne diedero verbalmente notizia al dottor Nino Mendolia, questore di Palermo. Questi, peraltro, non ha informato dei fatti — aggiunge Viola — la Procura Generale, né le autorità competenti in ordine alle misure di protezione personale.

Intanto il P.G. dopo aver accertato tali gravi circostanze, attraverso gli interrogatori dei funzionari di polizia coinvolti nel caso, ha trasmesso gli atti al pretore di Palermo, «perché accertati se nei fatti sia ravvisabile un reato di omissione di atti d'ufficio».

Non si sa quale fine abbia fatto l'inchiesta: nel corso del processo sulla strage, che vede imputati i capimafia latitanti Michele, Salvatore e Totò Greco, il loro emissario Enzo Rabito e Piero Scarpato e lo stesso libano Ghassan Bout Chelba, da-

fatto spesso premio su quelle di un'elementare professionalità anglosassone (visto che, ad esempio, la notizia di un ministro di Grazia e Giustizia, di un cardinale o di ventotto membri del Csm che aderiscono a una manifestazione studentesca è pur sempre una notizia senza precedenti; o no?). Le cause di questo silenzio, dell'insensibilità alle contingenze, sono attentamente scerverte. Né fra l'altro tutti i giornali si sono comportati allo stesso modo e neanche, all'interno delle sinistre testate, si riscontrano atteggiamenti omogenei.

Ma c'è un problema che va posto a tutti. Ed è esattamente l'attacco che sta subendo la libertà di stampa, la cui espressione (e non il sinonimo) della libertà di opinione. Come già con Fava, il potere che spara dimostra di avere paura della parola e delle idee. È un segno di debolezza, che si riflette in un tentativo più servile di condizionare l'informazione. La domanda è la seguente: non ci si rende conto che soffermare — anziché sostenere — un movimento di opinione contro mafia e camorra significa in realtà indebolire nel suo complesso la libertà di opinione, e dunque anche la libertà di

stampo, e dare contemporaneamente più forza, visti gli intrecci, a «tutti i poteri cittadini». Non ci si rende conto che c'è un rapporto lineare (e suicida) tra i silenzi regalati per un anno — anche di fronte all'assassinio di un proprio collega — e il primo sequestro di un libro di storia avvenuto nell'Italia postfascista? Ecco perché primi interlocutori della manifestazione si sono sentiti, sia in senso progettuale e sotto i mezzi delle comunicazioni di massa. I quali devono scegliere cosa difendere: se gli equilibri di potere o la libertà di tutti i cittadini, senza che questo non esista neppure quella dei giornalisti. C'è insomma un problema di democrazia che solo una lettura di comodo della situazione può indurre a sottovalutare. E che può essere risolto se ci si incontra su almeno due aspetti: che la libertà di opinione è indispensabile e che la vittoria elettorale di chi è in prima fila contro la mafia dipende in gran parte, nelle condizioni odierne, dai comportamenti dell'informazione.

Vincenzo Vasile

Scalfaro

me designate a quanti ficcano il naso nella mafia con mandati di cattura. Tanto non bastò per fare scattare adeguate procedure d'emergenza attorno a Chinnici, punta di diamante della battaglia giudiziaria contro la mafia. A chi aveva riferito De Luca? Scalfaro, cogliendo l'occasione della replica all'interrogazione comunista offre

una risposta che getta ombre sul comportamento dell'allora questore di Palermo, Nino Mendolia, recentemente trasferito a Roma al ministero.

In una nota inviata al ministro della Giustizia, il questore di Palermo Ugo Viola si può infatti leggere: «Un'indagine preliminare condotta da quest'ufficio ha accertato che il dottor

rischia di parlare il linguaggio del '77, quello dei nuovi soggetti. Ma non sono più le nuove soggettività il fondamento dei movimenti di massa. Oggi questo fondamento è l'uomo, la dimensione umana con i suoi valori, della vita e della dignità della persona. Sia il movimento per la pace sia — ancora più — quello contro la mafia raccolgono anzitutto una comanda etica, di rinverimento morale. Così si intende anche il ruolo nuovo che si svolge il mondo cattolico. Che poi questa dimensione etica sia particolarmente sentita dalle giovani generazioni è indubbio; ma è altrettanto vero che questa sensibilità è ugualmente sentita da quei magistrati, insegnanti, uomini di chiesa e intellettuali che di questo movimento fanno parte. Altro, insomma, è il sistema dei valori (che è universale e non specifico), e con più slancio si raggruppano attorno ad esso».

La quarta e decisiva osservazione riguarda infine il ruolo della stampa. Non è un mistero che il movimento antimafia si sia sviluppato proprio nel silenzio del '83, così nell'84 si

fatte spesso premio su quelle di un'elementare professionalità anglosassone (visto che, ad esempio, la notizia di un ministro di Grazia e Giustizia, di un cardinale o di ventotto membri del Csm che aderiscono a una manifestazione studentesca è pur sempre una notizia senza precedenti; o no?). Le cause di questo silenzio, dell'insensibilità alle contingenze, sono attentamente scerverte. Né fra l'altro tutti i giornali si sono comportati allo stesso modo e neanche, all'interno delle sinistre testate, si riscontrano atteggiamenti omogenei.

Ma c'è un problema che va posto a tutti. Ed è esattamente l'attacco che sta subendo la libertà di stampa, la cui espressione (e non il sinonimo) della libertà di opinione. Come già con Fava, il potere che spara dimostra di avere paura della parola e delle idee. È un segno di debolezza, che si riflette in un tentativo più servile di condizionare l'informazione. La domanda è la seguente: non ci si rende conto che soffermare — anziché sostenere — un movimento di opinione contro mafia e camorra significa in realtà indebolire nel suo complesso la libertà di opinione, e dunque anche la libertà di

fatte spesso premio su quelle di un'elementare professionalità anglosassone (visto che, ad esempio, la notizia di un ministro di Grazia e Giustizia, di un cardinale o di ventotto membri del Csm che aderiscono a una manifestazione studentesca è pur sempre una notizia senza precedenti; o no?). Le cause di questo silenzio, dell'insensibilità alle contingenze, sono attentamente scerverte. Né fra l'altro tutti i giornali si sono comportati allo stesso modo e neanche, all'interno delle sinistre testate, si riscontrano atteggiamenti omogenei.

Ma c'è un problema che va posto a tutti. Ed è esattamente l'attacco che sta subendo la libertà di stampa, la cui espressione (e non il sinonimo) della libertà di opinione. Come già con Fava, il potere che spara dimostra di avere paura della parola e delle idee. È un segno di debolezza, che si riflette in un tentativo più servile di condizionare l'informazione. La domanda è la seguente: non ci si rende conto che soffermare — anziché sostenere — un movimento di opinione contro mafia e camorra significa in realtà indebolire nel suo complesso la libertà di opinione, e dunque anche la libertà di

fatte spesso premio su quelle di un'elementare professionalità anglosassone (visto che, ad esempio, la notizia di un ministro di Grazia e Giustizia, di un cardinale o di ventotto membri del Csm che aderiscono a una manifestazione studentesca è pur sempre una notizia senza precedenti; o no?). Le cause di questo silenzio, dell'insensibilità alle contingenze, sono attentamente scerverte. Né fra l'altro tutti i giornali si sono comportati allo stesso modo e neanche, all'interno delle sinistre testate, si riscontrano atteggiamenti omogenei.

Ma c'è un problema che va posto a tutti. Ed è esattamente l'attacco che sta subendo la libertà di stampa, la cui espressione (e non il sinonimo) della libertà di opinione. Come già con Fava, il potere che spara dimostra di avere paura della parola e delle idee. È un segno di debolezza, che si riflette in un tentativo più servile di condizionare l'informazione. La domanda è la seguente: non ci si rende conto che soffermare — anziché sostenere — un movimento di opinione contro mafia e camorra significa in realtà indebolire nel suo complesso la libertà di opinione, e dunque anche la libertà di

IRENE e NINI con i figli e nipotini piangono il caro

EVANGELISTI FLORO

La moglie, le figlie, i generi. I cognomi e i nipoti li ricordano e sottoscrivono cinquantamila lire per l'Unità. Roma 4 maggio 1984

IRENE e NINI con i figli e nipotini piangono il caro

NANDO

e sono vicini a Mary in questo dolore. Sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Fiume - Buie d'Ischia, 4 maggio 1984

Direttore EMANUELE MACALUSO

Condirettore ROMANO LEDDA

Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Incarico del numero 243 del Registro della Stampa di Roma. L'UNITA' autorizzazione a pubblicare giornale n. 4855. Direzione e redazione via dell'Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Telef. centrale: 4950355 - 4950356 - 4950357 - 4950358 - 4951251 - 4951252 - 4951253

Tipografia T.E.M. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19